

# RESOCONTO STENOGRAFICO

514.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	44743	del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).	
<b>Disegni di legge:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	44744	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	44745, 44747, 44749, 44756, 44757, 44762, 44765, 44786, 44794, 44798, 44800, 44802, 44803
<b>Disegni di legge di conversione:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	44743, 44785	<b>ABETE GIANCARLO (DC), Relatore</b>	44745, 44800
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	44743, 44785	<b>CHERCHI SALVATORE (PCI)</b> . . . . .	44762
<b>Disegno di legge di conversione (Segue della discussione):</b> S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre		<b>GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	44747
		<b>NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	44757
		<b>ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</b> . . . . .	44747, 44788, 44802
		<b>POCHETTI MARIO (PCI)</b> . . . . .	44803
		<b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .	44786, 44788
		<b>RUSSO FRANCO (DP)</b> . . . . .	44749, 44754, 44755, 44756, 44757
		<b>RUTELLI FRANCESCO (PR)</b> . . . . .	44765

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Aniasi, Azzaro, Belardi Merlo, Biasini, Codrignani, Fian-drotti, Guarra, Madaudo, Patria, Radi, Santarelli, Seppia, Sterpa, Triva e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 luglio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTRE e MASTELLA: «Integrazioni alle disposizioni della legge 4 luglio 1967, n. 580, concernente la produzione ed il commercio del pane» (3946);

MASTELLA e VENTRE: «Modifica dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente la dotazione organica dei medici assistenti delle unità sanitarie locali» (3947);

VISCO e MINERVINI: «Norme volte a perequare i versamenti delle imposte dirette e disposizioni relative all'adeguamento delle deduzioni dell'imposta locale sui redditi» (3948);

BELLOCCHIO ed altri: «Norme per richiamare in servizio temporaneo fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza» (3949);

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del difensore civico per la donna» (3950);

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per l'abolizione dei ticket sulla farmaceutica e la diagnostica e per la introduzione di un ticket forfettario per il ricovero ospedaliero» (3951);

PARIGI ed altri: «Norme per l'opzione dell'assistenza sanitaria privata» (3952).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

S. 1892. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 312, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (3953).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 agosto 1986.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *XIV Commissione (Sanità):*

POLLICE ed altri: «Norme istitutive del servizio nazionale di pronto intervento sanitario con eliambulanza» (3833) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

«Divieto di fumare in determinati locali e sui mezzi di trasporto pubblico e divieto di propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo» (3879) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione*);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

ANIASI ed altri: «Disciplina delle locazioni degli immobili destinati ad uso di-

verso dall'abitazione» (3788) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha comunicato che il deputato Bruno Fracchia è entrato a far parte del comitato direttivo del gruppo stesso, in qualità di segretario, in sostituzione del deputato Rubes Triva, dimissionario.

Anche se si tratta di un incarico direttivo all'interno di un gruppo parlamentare, per la consuetudine di lavoro che, nel passato triennio, ho avuto con il collega Fracchia nell'Ufficio di Presidenza della Camera, desidero da questo banco inviargli il mio più sentito e fervido augurio per il suo nuovo impegno.

#### **Trasmissioni dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti — ad integrazione della decisione e relazione della Corte stessa sul Rendiconto generale dello Stato, relativo all'esercizio finanziario 1985 (doc. XIV, n. 4), annunciato all'Assemblea in data 4 luglio 1986 — con lettere in data 23 luglio 1986, ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1985, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Trentino-Alto Adige, della provincia di Trento e della direzione generale degli istituti di previdenza e della provincia di Bolzano.

La Corte dei conti — Sezione enti locali — con lettera in data 28 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, n. 197, la deliberazione n. 28/1986 e la relativa relazione sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio finanziario 1985 (doc. LXXIII-bis, n. 3).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio scorso è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal deputato Corleone.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Abete, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GIANCARLO ABETE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è all'esame dell'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge n. 333 del 1986, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Il decreto prevede tale assegnazione per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-

1989, di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985.

Risulta immediatamente (ma tornerò successivamente sull'argomento) sia la consistenza della somma (240 miliardi) sia l'estrema limitatezza del periodo di tempo interessato (il terzo trimestre del 1986).

I 5.340 miliardi di cui al programma approvato dal CIPE sono così suddivisi: a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, 620 miliardi; per lo sviluppo della filiera europea a neutroni del reattore sperimentale del PEC, 1.760 miliardi; per l'attività sul ciclo del combustibile nucleare, 860 miliardi; per le ricerche sulla fusione nucleare controllata, 450 miliardi; per la ricerca e promozione delle fonti alternative e del risparmio energetico, 520 miliardi; per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo, 360 miliardi; per l'attività di supporto all'innovazione tecnologica, 450 miliardi; per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la promozione sanitaria, 320 miliardi. Tutto questo per un totale, come ho già detto, di 5.340 miliardi.

Tale somma era così ripartita dal disegno di legge n. 1298, in contributi annuali: 900 miliardi per il 1985, 1.000 per il 1986, 1.100 miliardi per il 1987, 1.170 miliardi rispettivamente per il 1988 ed il 1989.

Per i 900 miliardi del 1985 si è provveduto con la legge 8 agosto 1985, n. 708. Fui personalmente relatore del disegno di legge di conversione in legge del decreto e non posso che manifestare (ma tornerò successivamente sull'argomento) perplessità per il fatto che a distanza di un anno mi trovi ad essere nuovamente relatore di un provvedimento di assegnazione di fondi, per il terzo trimestre 1986, dopo che la legge finanziaria relativa all'anno in corso, la n. 41 del 28 febbraio, aveva assegnato all'ENEA una anticipazione di 500 miliardi sui 1.000 previsti dal piano per il 1986.

Con tale provvedimento, se approvato, ammonterebbero a 1.460 miliardi le

somme stanziare a titolo di anticipazione per il quinquennio 1985-1989, perdurando la non approvazione del disegno di legge n. 1298 di finanziamento del piano quinquennale. A questo punto sarebbe opportuna una riflessione organica al riguardo, al fine di non ripercorrere questa strada anche per il futuro. Risulta, cioè, sempre più improcrastinabile l'esigenza di andare ad una discussione reale ed all'approvazione del disegno di legge n. 1298, onde evitare, appunto, tali situazioni, che vengono continuamente a ripetersi.

Per ciò che concerne il bilancio 1985 ed il preconsuntivo del primo semestre del 1986, sono in possesso dei dati che stanno a significare l'attività dell'ente rispetto alle somme disponibili. Mi riservo di tornare sull'argomento in sede di replica, qualora questo fosse necessario. Vorrei semplicemente evidenziare come complessivamente l'ente abbia dimostrato una notevole capacità di spesa. Infatti, per il 1985 erano disponibili 181 miliardi di residui passivi del precedente piano quinquennale 1980-1984, più 900 miliardi di cui abbiamo parlato precedentemente. Siamo, dunque, di fronte ad una disponibilità complessiva di 1.081 miliardi. Di questi ultimi, 1.033,6 miliardi sono relativi agli impegni assunti (siamo dunque ad una percentuale del 95 per cento, una percentuale molto elevata). La somma effettivamente erogata in proposito è di 990,6 miliardi.

Per il primo semestre 1986 erano disponibili 535 miliardi (500 assegnati, come detto, in sede di legge finanziaria e 35 di altre entrate), dei quali risultano impegnati 487.

Quanto ai 240 miliardi dei quali stiamo specificamente parlando in questa sede, rilevo che essi sono la quota, per il terzo trimestre 1986, dei 480 miliardi residui previsti dalla legge finanziaria per il 1986. Infatti, dai 1.000 miliardi previsti dal disegno di legge n. 1298 si è scesi a 980 miliardi (previsti dalla finanziaria) a causa dello storno di 20 miliardi per il costituendo ente alti rischi.

L'utilizzazione del contributo di 240 miliardi si riferisce, quanto ai 90 miliardi, a

spese di personale ed attività promozionali, e quanto a 150 miliardi ad attività progettuali, secondo le linee del piano quinquennale 1985-1989 approvato dal CIPE. Le sollecitazioni che sono state avanzate in diverse occasioni in sede parlamentare, per una diversa e più organica taratura dei contributi di cui sta usufruendo e usufruirà l'ENEA, nei cinque anni di durata del piano quinquennale 1985-1989, tenendo conto della particolare attenzione più volte manifestata nei riguardi delle tecnologie innovative, della protezione dell'ambiente, delle fonti alternative e della fusione, rischiano di rimanere lettera morta di fronte alla mancata discussione e approvazione del disegno di legge n. 1298, che concerne i poteri e le funzioni dell'ente e modifica la legge istitutiva n. 1240 del 1971, già corretta ed integrata dalla legge n. 84 del 1982. Occorre quindi ribadire tutte le perplessità che sorgono in relazione al susseguirsi di provvedimenti recanti erogazioni finanziarie di tal natura che, come ricordavo, certo non agevolano l'attività dell'ente, il quale pure ha mostrato notevole flessibilità nell'adattarsi alle mutevoli situazioni di gestione amministrativo-finanziaria derivanti dalla descritta situazione.

Vorrei in particolare richiamarmi ad alcuni punti nodali, che anche nel dibattito al Senato e nelle discussioni svoltesi in quest'aula in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, prima, e di esame della pregiudiziale di costituzionalità, poi, sono stati oggetto di particolare attenzione: mi riferisco ai programmi PEC e Cirene e al distacco della DISP dall'ENEA. Mi riservo di ritornare, in sede di replica, su tali argomenti, non senza aver ricordato che, nel corso del dibattito sulla pregiudiziale di costituzionalità, il relatore aveva preannunciato la presentazione di un emendamento tendente a sottolineare la particolare attenzione che va rivolta alla pausa di riflessione in atto, su un tema così scottante come quello della politica energetica, in relazione al quale una ridefinizione più organica è stata rinviata in attesa della conferenza nazionale sull'energia.

Concludendo, mi sembra che non possano esservi dubbi sulla necessità di operare la conversione in legge del decreto, al fine di garantire l'attività ordinaria dell'ente. Penso però che occorrerà attivare in modo diverso la capacità di valutazione e programmazione da parte del Parlamento, per non continuare a trovarsi di fronte, sia pure con cifre modificate, a stanziamenti limitati e temporanei.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

**ELIO GIOVANNINI.** Nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge vengono enunciate le ragioni che sono alla base della decisione di operare uno stanziamento di 240 miliardi di lire a favore dell'ENEA. La prima motivazione è che «il rinvio dell'assegnazione del contributo dello Stato verrebbe a compromettere l'operatività dell'ENEA, soprattutto con riferimento a quelle azioni che l'ente svolge nei riguardi del sistema produttivo nazionale, ivi incluso quanto attiene alla promozione dell'innovazione tecnologica per la piccola e media impresa».

Si aggiunge, nella relazione governativa, che «sono state rinviate al finanziamento con fondi del secondo semestre importanti iniziative che esigono una pronta attuazione: fra queste rientrano, oltre ad azioni relative alle attività nel campo della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo e di collaborazione con le imprese (sistematica e componentistica) nelle centrali del progetto unificato, con particolare riguardo agli aspetti della sicurezza, anche azioni nel settore delle fonti rinnovabili e del risparmio

energetico, per lo sviluppo di biotecnologie in agricoltura, e infine nel settore della fusione nucleare. Tali iniziative non possono essere interrotte, in considerazione della loro obiettiva rilevanza ed urgenza per ampi settori del sistema produttivo nazionale».

L'enunciazione è molto interessante: ha solo il piccolo difetto di non aver alcun rapporto con le attività che concretamente svolge l'ENEA. Abbiamo appreso dalla lettura della *Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica*, presentata alla Camera, quale sia stata la ripartizione degli stanziamenti per ricerche effettuate dall'ENEA nel 1985. La spesa globale di 1.081 miliardi per il 1985 risulta così ripartita (come si legge a pagina 185 della relazione): 80 miliardi e 900 milioni in ricerche per le scienze matematiche, 17 miliardi per le scienze fisiche, 85 miliardi e 429 milioni per la ricerca ingegneristica e tecnologica, 146 miliardi e 800 milioni per le ricerche interdisciplinari, 751 miliardi e 376 milioni per ricerche nucleari.

Questa è l'ENEA reale, quello che spende i mezzi che chiede al Parlamento e non quello molto più «simpatico» descritto nella relazione governativa.

La stessa *Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica*, a pagina 184, spiega che la vasta esperienza acquisita dall'ENEA con il progetto PEC permette all'Italia di svolgere un ruolo importante nei grandi progetti europei, che sono i Superphoenix 1 e 2 ed il progetto tedesco da 1500 megawatt, l'SNR 2. Secondo la relazione ufficiale del Ministero, dunque, questo risulta l'elemento più importante, qualificante il ruolo dell'ENEA.

Sempre nella stessa relazione si aggiunge che la linea programmatica principale sottolinea il termine "principale" perseguita dall'ente è costantemente la progettazione e realizzazione del reattore PEC.

Questo è l'ENEA mister Hyde e non quello dottor Jekyll che ci viene raccontato nella relazione con cui si chiede un finanziamento di 240 miliardi; uno ENEA

che, come abbiamo dimostrato nella discussione svolta nel novembre dello scorso anno sul piano energetico, spende il 7 per cento dei fondi ed utilizza il 7 per cento dei cervelli di cui dispone per finalità diverse dalla ricerca nucleare e continua a qualificarsi come fundamentalmente rivolta ai reattori veloci. Si tratta di un atteggiamento che molto recentemente ha incontrato (credo sia questo un avvenimento politico da sottolineare nel Parlamento della Repubblica) una critica politica esplicita non solo nel dibattito sviluppatosi negli ultimi mesi nel paese, dopo Chernobil (che, comunque, è totalmente assente nel modo con cui il Ministero continua a rapportarsi alle scelte politiche dell'ENEA), ma in decisioni operative di grande valore politico assunte da due consigli regionali, quelli dell'Emilia e della Toscana, che recentemente hanno deliberato di non concedere ulteriori permessi di agibilità alla attività dell'ENEA nella costruzione del reattore PEC del Brasimone.

Molto sinteticamente, dunque, il giudizio politico sul provvedimento al nostro esame è che ci troviamo di fronte, realisticamente, ad una ulteriore conferma che la pausa di riflessione deliberata dal Parlamento in attesa della conferenza energetica nazionale viene di fatto violata.

Il Parlamento si è impegnato (con un voto cui noi non abbiamo partecipato, ma che ha raccolto una larghissima maggioranza) ad affidare alla conferenza energetica nazionale la soluzione del problema del futuro del PEC, del futuro del programma nucleare e, dunque, dell'ENEA.

Il sottosegretario Orsini ci ha spiegato in Commissione che il problema che abbiamo davanti è un atto minore necessitato, ma la verità, onorevole sottosegretario, è che tale atto viene dopo tanti altri atti minori necessitati, viene dopo la conferma clamorosa (contenuta negli interventi, anche ministeriali, che abbiamo ascoltato alla conferenza dei produttori internazionali di energia organizzata a Venezia dall'ENEL) di un orientamento

drammaticamente rivolto a considerare la catastrofe di Chernobil non come un problema che ripropone l'esigenza di una revisione generale, tecnica dell'impiantistica e della sistematica delle centrali nucleari, non come un problema di ordine politico, che suggerisce una riflessione sulla questione generale dello sviluppo e della sua qualità, ma unicamente come un problema di relazioni umane, di rapporti culturali e di informazione.

Siamo di fronte ad atteggiamenti e prese di posizione che confermano l'orientamento a considerare un incidente di percorso, da superare rapidamente, quello che è avvenuto, ad annullare e appiattare l'impegno del Parlamento per una conferenza energetica effettivamente deliberante e a perseguire tutte le decisioni operative che confermano la vecchia linea.

Considero particolarmente grave (sentiremo successivamente l'opinione del rappresentante del Governo) che nel momento in cui si è discusso e si discute a lungo del carattere non influente della prosecuzione dei lavori di sterramento e di sistemazione idraulica del territorio per la possibile futura centrale di Trino, sia già avvenuta, come a me risulta, da qualche settimana nelle acciaierie di Terni la prima fucinatura del *vessel* di Trino e che prosegua in termini di spesa e di decisioni operative tutta la vecchia politica nucleare; una politica che costerà al paese una massa enorme di risorse che probabilmente saranno buttate al vento se la conferenza, come credo, deciderà cose diverse sul futuro nucleare del paese.

Prosegue in tutti i sensi (altro che moratoria!) il completamento dei vecchi programmi, e ciò che ci è stato chiesto formalmente nell'approvazione dello stanziamento di 240 miliardi non è altro che la continuazione dei vecchi progetti e il mantenimento di una linea che consideriamo fortemente pesante per il paese e non accettabile. In questo senso abbiamo protestato in Commissione e protestiamo in Assemblea contro le inadempienze del Governo e contro l'inganno che viene

compiuto nei confronti del paese, al quale è stata promessa una reale possibilità di intervento sul futuro energetico. In questo senso abbiamo affrontato in Commissione in termini estremamente critici la richiesta dello stanziamento di 240 miliardi.

Queste sono le ragioni fondamentali per le quali non abbiamo trovato nessun motivo per considerare come atto di ordinaria amministrazione l'episodio di cui siamo stati tutti testimoni; la linea adottata dal Governo la consideriamo profondamente sbagliata e contraddittoria con le stesse decisioni del Parlamento.

Nel momento in cui sto parlando non so se è possibile che la Camera possa fornire su questa vicenda (non atto dovuto necessitato, non operazione minore, ma segnale politicamente importante per come verrà gestita la futura conferenza energetica) un'indicazione profondamente correttiva del decreto al nostro esame. Non so se è possibile realisticamente (conoscendo i limiti concreti nei quali ci muoviamo, e proprio perché il Parlamento non ha mai deliberato, mentre sarebbe giusto che lo facesse, in ordine al piano quinquennale dell'ENEA) che le Camere intervengano in termini operativi per consentire anche un controllo sullo spostamento di risorse diversamente destinate all'interno dello stesso bilancio dell'ENEA.

So benissimo, quindi, che gli strumenti di intervento di cui disponiamo sono realisticamente limitati; ma certo sarebbe importante che, pur sapendo che probabilmente non saremo in grado né con i carabinieri, né con la finanza, né con la polizia, di bloccare le scelte sbagliate dell'ENEA, il Parlamento, anche in assenza di tale potere, desse un segnale politico esplicito; dichiarasse che le spese ulteriori, i rinnovi dei contratti per la ricerca su reattori del tipo del PEC debbono essere interrotti. Il Parlamento deve affermare che le somme spese per la ricerca nella direzione della filiera dei reattori veloci debbono invece essere indirizzate verso il risparmio energetico e le energie alternative.

Se questo avvenisse, se cioè ci trovassimo di fronte ad un mutamento qualitativo del significato politico dell'operazione che ci è stata proposta; se, al posto di un aiuto amministrativo all'ENEA perché proceda nei suoi programmi, fossimo in grado di produrre un risultato che esprimesse un orientamento unitario del Parlamento, nel senso di chiedere all'ENEA di bloccare la sua attività in direzione dei reattori veloci e di orientare diversamente le sue spese, io credo che, al di là dei risultati pratici di questa decisione, che non ignoro potrebbero essere modesti, nelle prossime settimane, avremmo certamente determinato un fatto politico molto significativo. Ci troveremo cioè di fronte ad una decisione del Parlamento che interviene attivamente per garantire al paese le condizioni necessarie per fare della conferenza energetica una sede decisionale vera e non, come sta avvenendo oggi, una sede per avallare vecchie e sbagliate decisioni di politica nucleare (*Vivi applausi e congratulazioni dei deputati della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, noi di democrazia proletaria sulle questioni dell'energia non vogliamo assolutamente fare né i primi della classe, né i Pierini della situazione. Riteniamo di essere una piccola forza politica presente in Parlamento, che però ha sviluppato su questo tema del nucleare una grande battaglia politica, che nel giro di soli due mesi ha consentito di raccogliere ben un milione di firme a sostegno dei tre referendum abrogativi promossi da democrazia proletaria, dal partito radicale e dalle associazioni ambientaliste. Si tratta di sette deputati di democrazia proletaria che, insieme ad altri colleghi deputati che hanno sostenuto questa battaglia, in questo momento interpretano, e lo possiamo affermare senza demagogia, la volontà della stragrande maggioranza degli italiani.

Mai come in questo caso (eppure abbiamo una grande tradizione nella raccolta delle firme nel nostro paese) si era infatti raggiunta in così poco tempo una tale mole, vasta e significativa, di adesioni alla battaglia contro il nucleare.

Il referendum abrogativo è stato sollecitato ed accelerato dalla tragedia di Chernobil, ma era già nelle intenzioni delle forze antinucleari e ambientaliste il promuoverlo. È questo un primo elemento, un primo dato, su cui bisogna che il Parlamento torni a riflettere; ma c'è anche un secondo punto, un secondo dato su cui desidero richiamare l'attenzione: un partito, che pure è attraversato da profonde contraddizioni e che ha registrato nel suo recente congresso di Firenze una discussione accesa, serrata (mi riferisco ovviamente ai compagni del partito comunista, che pure, come ho detto, vedono al loro interno una differenziazione di valutazione e di giudizio sui problemi del nucleare e dello sviluppo energetico); questo stesso partito, che raccoglie un terzo dei parlamentari, che rappresenta il 30 per cento dell'elettorato italiano, ha chiesto che fosse indetto un referendum consultivo (su questo punto tornerò in seguito) sui problemi del nucleare e dello sviluppo del piano energetico complessivo.

Si è avuto poi un voto del Parlamento (ad esso si è riferito poco fa il collega Giovannini); un voto al quale il gruppo di democrazia proletaria non ha partecipato perché non ha ritenuto di dover sostenere il documento presentato a conclusione del dibattito sulle conseguenze dell'incidente di Chernobil; un voto, comunque, che ha impegnato il Parlamento ad una pausa di riflessione.

Si sono quindi verificati tre fatti, uno esterno al Parlamento, che però manifesta preoccupazione ed emotività (e non bisogna, colleghi, dispiacersi o vergognarsi dell'emotività): cioè la manifestazione di volontà popolare testimoniata dalla raccolta del milione di firme necessarie per i referendum abrogativi; la proposta di referendum consultivo portata avanti dal partito comunista, con tutte le

contraddizioni che prima richiamavo; il voto, a stragrande maggioranza del Parlamento, sulla pausa di riflessione. Ebbene, dopo questi tre fatti, succedutisi nel giro di pochi mesi nel paese e in questa Assemblea, il Governo si ripresenta a chiedere la conversione in legge di un decreto-legge che stanzi ben 240 miliardi in favore dell'ENEA: non per incentivare la ricerca sulle fonti energetiche alternative o un discorso nuovo sulla sicurezza, ma per sviluppare tutte le attività dell'ENEA, compreso il progetto nucleare.

È questa la ragione per cui i deputati di democrazia proletaria e della sinistra indipendente, nonché alcune forze presenti all'interno del gruppo comunista, sentendosi sostenuti dalla stragrande maggioranza della popolazione italiana, anche se gravati dalla stanchezza che si prova alla vigilia della chiusura estiva dei lavori parlamentari, intendono condurre contro il decreto-legge in esame una battaglia serrata, che ne impedisca la conversione in legge. Esso infatti va contro gli interessi della popolazione e soprattutto impedisce quella pausa di riflessione da tutti ritenuta necessaria, anche dagli stessi deputati socialisti Di Donato e Sodano, e cioè colleghi appartenenti a forze politiche che hanno approvato il piano energetico nazionale.

Per altro, onorevoli colleghi, in presenza di un mutamento delle ragioni di scambio della nostra economia, dovuto soprattutto al crollo del prezzo dei prodotti petroliferi, un momento di riflessione è indotto non solo dalla tragedia di Chernobil, ma anche dalla necessità di ridefinire il modo di affrontare il contro *shock* petrolifero.

Nonostante tutto ciò, l'ENEA non si dà per vinto e chiede al Governo di adottare un decreto-legge che stanzi una *tranche* di finanziamento, in attesa della discussione del piano quinquennale dell'ENEA (ormai, però, siamo al secondo anno di attuazione, per decreto-legge, di questo piano).

Non voglio dilungarmi, onorevoli colleghi sui metodi con cui si porta avanti questo progetto; nessuno può negare, tut-

tavia, che si tratti di metodi da *lobby*. Rimane non definito il piano quinquennale, ma intanto lo si dà per approvato (anche se il Parlamento non se ne è ancora occupato) e si va tranquillamente avanti con stralci.

C'è anche un altro fatto, un meccanismo che si è inventato per gli insediamenti nucleari. Al CIPE è stato dato il potere di individuare i siti, senza tener conto della volontà del Parlamento e degli enti locali, sia per quanto riguarda le centrali nucleari, sia per quanto riguarda la sperimentazione di reattori. Abbiamo però recentemente avuto la clamorosa smentita (lo ricordava l'altro ieri il compagno Ronchi ed anche poco fa il collega Giovannini) venuta congiuntamente dai presidenti delle giunte regionali della Toscana e dell'Emilia, i quali hanno chiesto la sospensione, per motivi di sicurezza, del PEC del Brasimone.

Questi sono fatti, intervenuti negli ultimi mesi, che impongono la sospensione del programma nucleare.

Certo, si dice che questa sospensione avrebbe costi e potrebbe avere ricadute negative sul piano occupazionale. Anche noi sappiamo bene fin dall'inizio della nostra battaglia referendaria e politica che la sospensione della costruzione di centrali nucleari comporta costi. Siamo però convinti che si tratta di costi molto minori di quelli che la comunità dovrà pagare se andrà avanti l'attuale piano energetico nazionale. Del resto, nessuno sa (non ci risulta che siano stati elaborati dati in merito) quanto costi la chiusura di una centrale, il cui ciclo vitale non è superiore ai venti anni. In Italia abbiamo la piccola esperienza della centrale del Garigliano, per la cui chiusura ancora nessuno sa quanti anni ci vorranno, che tipo di tecnologie bisognerà usare e quali costi alla fine dovranno essere pagati.

Oggi è il 31 luglio e tutti vorremmo un po' di riposo, tranne l'onorevole Andreotti che vorrebbe a quanto pare far esaminare dalla Camera i provvedimenti relativi all'amnistia e all'indulto il 14 agosto. Noi di democrazia proletaria lo sfidiamo a far

questo e ad andare poi al Senato con il senatore Vitalone a discutere quel progetto di legge.

Nonostante però il periodo estivo, siamo costretti (ne chiediamo scusa ai funzionari di questa Camera e ai colleghi tutti) a condurre anche in questa giornata la nostra battaglia contro il nucleare, avendo come obiettivo massimo la decadenza del decreto-legge in esame e come obiettivo minimo quello di apportare almeno modifiche alle cifre destinate all'ENEA. E comunque vogliamo che da questo ramo del Parlamento venga un segnale politico a ribadire la volontà di una pausa di riflessione.

La nostra non è dunque una battaglia massimalista, ma purtroppo noi antinuclearisti dichiarati siamo in questa Assemblea molto pochi. Certo, potremmo essere molti di più se tutti fossero liberi in questi casi di comportarsi secondo coscienza. Mi riferisco ai compagni del gruppo comunista, che per motivi di disciplina sono costretti a non esporsi in una battaglia per linee interne.

Prima di concludere, vorrei ricordare che il senatore Vettori ha, sulla base dei dati del programma quinquennale 1985-1989, quantificato quanti di questi 240 miliardi saranno destinati ai programmi strettamente nucleari: il 12 per cento dovrebbe essere destinato alle attività di supporto e di realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene.

Per quanto riguarda lo sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e del reattore sperimentale PEC è previsto il 33 per cento; inoltre, il 16 per cento è destinato al settore del combustibile nucleare; poi, percentuali sempre più ridotte, dall'8 per cento per la ricerca sulla fusione nucleare controllata (per la quale si batte oggi il premio Nobel Rubbia), al 10 per cento destinato alla ricerca delle fonti alternative (come dicevo si tratta di cifre molto più basse rispetto a quelle destinate all'attività nucleare), al 7 per cento stanziato per la protezione ambientale e della salute dell'uomo (e ciò dopo Chernobil!), all'8 per cento per l'attività di supporto

all'innovazione tecnologica ed al 6 per cento per l'attività di vigilanza.

Giustamente, quindi, democrazia proletaria ed i colleghi radicali, nonché una parte consistente dei colleghi della sinistra indipendente, stanno conducendo questa battaglia politica. Se il provvedimento fosse varato, infatti, ne deriverebbe la disponibilità di una spesa che darebbe all'ENEA la possibilità, come se niente fosse successo in questi mesi, di portare avanti tranquillamente il suo piano nucleare.

Desidero anche ricordare, come ha già fatto il collega Giovannini, che le forze nucleariste nel nostro paese hanno taciuto dopo Chernobil, confuse, non potendo dire nulla, perché nulla è possibile dire, in termini di sicurezza riguardo alle centrali nucleari, ma, poi, pian piano, hanno rialzato la testa, prima con qualche conferenza stampa e poi con la conferenza di Venezia, nel corso della quale si è detto che bisogna imparare a convivere con il rischio e che è necessario per il nostro paese procedere alla installazione di centrali nucleari.

Oggi, con un atto legislativo del Parlamento, che si concretizza in un atto di erogazione di denaro, si vuole dare una risposta all'ENEA che ci chiede di andare avanti.

Onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di una questione di democrazia, di rispetto delle decisioni del Parlamento; noi riteniamo errata questa proposta del Governo e pensiamo che esso avrebbe per intero oggi la possibilità di sviluppare una politica seria, non sposando le nostre tesi, le tesi degli antinuclearisti, ma restando in attesa che avvenga quanto la maggioranza ha detto essere fondamentale, cioè questa famosa conferenza energetica nazionale, da cui chissà che cosa ci si aspetta. Evidentemente le forze di maggioranza qualcosa si aspettano, ed, allora, attendiamo, bloccando qualsiasi decisione.

Nessuno vuole che i lavoratori, i tecnici del settore vadano a spasso; vi è l'esigenza di sopportare un costo. Anche questo è un rischio, vorrei dire ai signori nuclearisti,

come quello riguardante la nostra salute: si tratta di investimenti di decine di migliaia di miliardi da destinarsi al piano nucleare; ebbene, si paghino per tre mesi gli addetti, senza che esplichino effettivamente le loro mansioni. Si facciano loro fare altri lavori, se possibile, ma, se non è possibile, pazienza, prenderanno dei mesi di vacanza. Non si tratta di costi così drammatici da doversi opporre ad una decisione del Parlamento che blocca il piano nucleare.

Riteniamo che tutte le energie reperibili all'interno dell'ENEA andrebbero indirizzate alla ricerca delle fonti energetiche alternative e sui piani di sicurezza. Sappiamo che i tecnici non si inventano e non se ne ricicla la professionalità (per usare un termine riferito al capitale fisso); ma noi riteniamo che occorra in tutti modi muoversi in questa direzione.

Onorevoli colleghi, veniamo ora ad alcune considerazioni di merito per quanto attiene a questo decreto-legge. Sappiamo che i fautori della necessità della crescita dei consumi energetici, anche all'interno di sistemi economico-produttivi ad alto consumo energetico come il nostro, continuano ad essere in molti, anche dopo Chernobil. Direi, però, che questi molti, dopo Chernobil, si trovino soprattutto all'interno del ceto politico, dei gruppi che nel nostro paese hanno deciso essere giusto lo sviluppo nucleare, all'interno di alcuni settori dell'industria; come se il bisogno di energia fosse un fatto neutrale. Questo lo vorremmo dire anche al collega Chiaromonte il quale, polemizzando con la compagna Conti, si muove come se un bisogno di energia fosse neutro, senza rapporto con le scelte di sviluppo economico e sociale, come se l'energia, ripeto, fosse un dato neutrale; mentre noi sappiamo che le scelte economiche e sociali determinano il tipo di energia che serve e, viceversa, le scelte energetiche condizionano pesantemente il tipo di modello di sviluppo.

Onorevoli colleghi, tutti si lamentano dei drammatici livelli di disoccupazione presenti nel nostro paese. Il CENSIS ha

avuto la bontà di inviarci le sue ultime elucubrazioni. Con parole molto stravaganti afferma che il mercato del lavoro è diventato ormai una betoniera, che vi è qualcosa di indistinto nell'offerta di lavoro. Le statistiche ci dicono che il 12 per cento della forza lavoro del nostro paese è disoccupata, che i disoccupati ufficiali ammontano a 3 milioni. Ebbene, lo sviluppo di un paese che punta sul nucleare si basa su un'alta intensità di capitale. L'onorevole Craxi non ci venga allora a dire che oggi vuole finanziare attività ad alto tasso di lavoro ed a basso tasso di capitale, perché dirottare decine di migliaia di miliardi sul nucleare significa contrastare una possibilità di sviluppo dell'occupazione.

Questa è la motivazione di fondo che ci ha indotto a contrastare sempre il piano nucleare. Se il Parlamento, se questo Governo manterranno inalterata la scelta del piano energetico, fondato in maniera predominante sul nucleare, allora i problemi dell'occupazione saranno destinati ad aggravarsi.

Insieme a tale problema è destinato ad aggravarsi anche un fenomeno che ci preoccupa. Gli impianti nucleari ed il sistema produttivo funzionale agli impianti stessi richiedono una elevata quantità di investimenti, come prima ho ricordato, e soprattutto strutture produttive fortemente centralizzate e verticalizzate. Il potere economico, che dovremmo democratizzare, conoscerà un'ulteriore fase di centralizzazione e nelle mani di pochi ristretti gruppi industriali sarà affidato il destino dell'intero assetto economico e sociale del nostro paese.

Se è vero che il piano elettronucleare richiede investimenti ingentissimi, tali investimenti saranno decisi da ristretti gruppi di potere, quelli che noi abbiamo chiamato la *lobby* nucleare. Con questo non vogliamo paventare la possibilità che vi siano maneggi di denaro o che qualcosa di corrotto o di corruttibile si insinui in questo processo produttivo; vogliamo invece dire che pochissimi gruppi industriali decideranno delle scelte di fondo del nostro paese, andando anche contro

le esigenze sociali e produttive nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, le centrali nucleari corrispondono negli anni ottanta a quelle che erano le cattedrali nel deserto negli anni cinquanta e sessanta, quando si voleva dare un impulso allo sviluppo del settore chimico ed alle raffinerie. In verità noi realizziamo quanto ci è stato proposto da 40 anni a questa parte dalle forze dirigenti, con un dato però negativo in termini di informazione e di conoscenza.

Insieme allo sviluppo nucleare c'è la necessità di garantire non la sicurezza dei cittadini e di chi lavora nelle centrali nucleari, ma la segretezza finalizzata a tener nascoste le tecnologie che si adottano. Basta andare a vedere qualsiasi centrale nucleare per accorgersi del tipo di militarizzazione che tale scelta comporta.

Il gruppo di democrazia proletaria vuol dire una parola chiara anche sul cosiddetto «atomo di pace». Si è creduto per molto tempo che fosse possibile utilizzare l'atomo, invece che per usi militari, per accrescere le potenzialità pacifiche di questa fonte di energia. In verità a noi sembra che lo sviluppo del nucleare civile sia solo un modo per ammortizzare i costi della ricerca e della produzione del nucleare militare, e che vi sia una stratta attinenza tra nucleare civile e nucleare militare. Lo dimostra il modo con il quale la Francia ha impostato il suo piano nucleare: insieme all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti è il paese che ha il maggior numero di centrali nucleari, e contemporaneamente è anche la nazione europea che ha una possibilità di risposta nucleare sul piano militare.

Il gruppo di democrazia proletaria si batte da sempre contro lo sviluppo del piano energetico nucleare per un altro tipo di sviluppo economico. Siamo una piccola forza, però in questo campo lavoriamo insieme ad un arco fortissimo e vasto di associazioni; abbiamo prodotto un piano energetico alternativo e abbiamo dimostrato, dati alla mano, le possibilità di diversa destinazione delle migliaia di miliardi destinati al piano nucleare, anche in direzione di uno sviluppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

economico e sociale diverso da quello che ci è stato imposto in tutti questi anni.

Questo è il motivo della battaglia che conduciamo in questi giorni per impedire che l'ENEA in malo modo, di sotterfugio, alla fine dei lavori parlamentari prima delle ferie estive, con un decreto-legge porti a casa i mezzi per proseguire nel suo piano nucleare.

Onorevoli colleghi, sin da quando, giovanissimo, militavo in una sezione del partito comunista, ho la perversione di leggere quel foglio, da pochi seguito, che è *Il Popolo*. E su *Il Popolo* di ieri, il giornale della democrazia cristiana...

GUIDO POLLICE. Clandestino!

FRANCO RUSSO. ... Fabio Pistella, che è il direttore generale dell'ENEA, affronta il problema della sicurezza nucleare. Il dottor Pistella, oltre a lasciarsi andare ad una serie gratuita di affermazioni, scrive con protervia: «La vicenda di Chernobil, secondo me, è stata un esempio del rischio che stiamo correndo» ci si aspetterebbe che sia il rischio mortale cui vanno incontro le popolazioni, ma non è così «di demolire lo Stato democratico», si preoccupa quindi, il dottor Pistella, di demolire lo Stato democratico. «Stiamo ancora pagando le conseguenze di una certa cultura, diffusa in alcuni ambienti che si professavano di sinistra» sentite il linguaggio poliziesco, le insinuazioni del dottor Pistella!, «che a partire dagli anni '60-'80 ha messo in grave difficoltà la credibilità dello Stato. Allora» non si sa quando! — «si accettava che il carabiniere fosse deriso col getto delle monetine, buttategli in faccia in quanto servo dello Stato. Oggi si consente che sui mezzi di comunicazione ai rappresentanti delle istituzioni ed ai tecnici responsabili del controllo delle norme di sicurezza sia dato lo stesso credito che al più sprovveduto portavoce di un ecologismo dai contorni politici e culturali confusi». Il linguaggio, come vedete, è demagogico, effettivamente confuso, ignobile, consentitemi di dirlo, perché si mettono insieme il carabiniere deriso (non so quando, da chi,

come) ed i tecnici, che verrebbero svergognati sui mezzi di comunicazione di massa da sprovveduti portavoce dell'ecologismo. Vorrei fare l'elenco delle autorità (non perché creda agli argomenti delle autorità, come si dice) che si sono pronunciate contro il disastro nucleare di Chernobil; vorrei ricordare quanto abbiamo vissuto in questi mesi: proprio ieri è stato approvato da questa Camera il provvedimento per risarcire i danni registrati dai produttori agricoli in conseguenza della nube di Chernobil.

Ma allora noi, secondo il dottor Pistella, non dovevamo risarcire i danni ai produttori agricoli, visto che Chernobil non ha messo in discussione le produzioni! Vorrei che il dottor Pistella venisse ascoltato in Commissione su queste sue affermazioni, perché vorrei sapere da lui se le garanzie di sicurezza possano esserci date dalla DISP. Tutte le forze politiche, dopo anni, si sono rese conto che chi produce i reattori nucleari non può controllare: il controllore non può essere il controllato!

Ma Fabio Pistella si preoccupa della democrazia e se la prende con qualche sprovveduto portavoce dell'ecologismo. Io pregherei i colleghi della Camera (spero che possa farlo il collega Ronchi) di farsi inviare da Chicco Testa l'elenco degli scienziati che si riconoscono nella *Lega per l'ambiente*; quelli che Pistella definisce portavoce insignificanti, privi di autorità, sono biologi, ingegneri, ingegneri nucleari. Costoro, dunque, sarebbero persone dall'ecologismo dai contorni politici e culturali confusi!

Dice ancora il dottor Pistella: «Dai canali di una radio privata, immaginiamo che il professor Tal dei tali, uno sconosciuto personaggio ...». Pistella immagina di riprodurre la famosa trasmissione di Orson Welles alla radio americana, quando il celebre attore finse lo scoppio di una guerra e tutti i cittadini si impaurirono. Pistella, dunque, crede che Chernobil sia stata come una rappresentazione radiofonica e che la gente, pur avendo ascoltato quelle notizie, non avrebbe dovuto impaurirsi. Io non sono

un tecnico, ho solo il vezzo di leggere i giornali ed ho annotato una corrispondenza di Chiesa su *l'Unità*, subito dopo l'episodio di Chernobil...

FRANCO PIRO. Altro giornale attivo!

FRANCO RUSSO. Vorrei ricordare questo articolo al dottor Pistella, che sicuramente lo ha letto, perché non lo considero un ignorante, ma solo un intellettuale provocatore. In tale articolo si dice che intorno a Chernobil bisognerà scorticare una parte del terreno e che, per chiudere il reattore nucleare, occorrerà costruire una cattedrale alta 100 metri, di cemento armato. Nessuno conosce le reazioni che si svilupperanno dentro quella cattedrale. Vorrei perciò chiedere al dottor Pistella se siano questi gli stessi rischi che si corrono con una centrale elettrica qualsiasi. Vorrei chiedergli se siano gli stessi rischi che si corrono con l'industria chimica, contro la quale noi pur conduciamo una battaglia, perché siamo contrari a tutte le produzioni pericolose.

No, in questo caso c'è dell'altro, onorevoli colleghi, perché è da pochi decenni che conosciamo le reazioni che gli elementi che concorrono all'esplosione nucleare provocano sulla salute umana, sullo sviluppo genetico e sull'ambiente. In tutti i modi, le poche cose che sappiamo sono terrificanti.

Onorevoli colleghi, per dirla in una battuta, quando utilizziamo l'atomo è come se volessimo controllare un'esplosione vulcanica. Si dice che anche i vulcani producono energia; lo sappiamo benissimo, ma si tratta di una energia che l'uomo non può utilizzare, si tratta di una energia che non può essere domata. È la stessa situazione onorevoli colleghi.

Allora, il dottor Pistella non può venire a farci la lezione dalle pagine de *Il Popolo*, anche se è un giornale poco letto e che comunque ho il piacere di richiamare in quest'aula.

Afferma ancora il dottor Pistella: «Nella vicenda Chernobil, in Italia si è determinata piuttosto una rilevanza di tipo sani-

tario e l'approccio con la logica della protezione civile non è molto pertinente. La filosofia d'azione è diversa». Poi, ci spiega quale sia questa filosofia d'azione: dovremmo costruire un ente grandi rischi. Inoltre, ci dice quello che ci hanno sempre detto i nuclearisti: bisogna convivere con il rischio. Di che tipo di rischio si tratti, a che cosa si vada incontro, quali siano i benefici economici, il dottor Pistella non lo dice assolutamente.

Infatti, egli così continua: «Soprattutto la nuova, moderna consapevolezza del concetto di rischio connesso alle centrali nucleari, anche comparato a tutti i tipi di rischio che comporta il vivere in un mondo civile e industrializzato, in particolare comparato con quello della produzione di energia di altri tipi di impianto che abbiamo in funzione e che ci prometiamo di installare ancora...».

Dunque, il dottor Pistella non ci dice assolutamente nulla. Si limita ad osservare che dobbiamo imparare a convivere con il rischio.

Inoltre, il dottor Pistella ritiene che Chernobil abbia un altro tipo di tecnologia, diverso da quello occidentale. Ma questa affermazione è stata già smentita in questa Camera. Io ho seguito i dibattiti che si sono svolti in quest'aula, durante i quali è stato spiegato che anche in occidente si utilizza una tecnologia come quella di Chernobil.

Poi, c'è un attacco alla democrazia, prodotta dal direttore generale dell'ENEA, il quale osserva: «La Costituzione prevede il referendum abrogativo, non quello consultivo perché, qualora i parlamentari abbiano approvato una legge non di gradimento degli elettori, questi sono messi in condizione di abrogarla. Ma ritengo che equivarrebbe ad una abdicazione del sistema di democrazia parlamentare rappresentativa se, nel corso del mandato legislativo, i parlamentari si deresponsabilizzassero attraverso consultazioni con gli elettori mediante questo tipo di referendum. Ma arriveremo al paradosso della gestione politica computerizzata, basata su decisioni assunte direttamente dagli elettori attraverso una rete di

terminali, come quelli delle banche per prelevare il contante, mortificando in tal modo la funzione del Parlamento».

Signor Presidente, vorrei concludere questo mio intervento riflettendo su quanto ha detto il direttore dell'ENEA sui problemi della democrazia. Ha detto cose gravissime. In primo luogo, è previsto dalla nostra Costituzione il referendum abrogativo, che noi di democrazia proletaria insieme ad altre forze abbiamo attivato in questi ultimi due mesi.

Vorrei fare, poi, un'altra considerazione. Capisco bene che l'ENEA sia interessato ad intervenire sui piccoli gruppi, magari sui 630 parlamentari, inviando loro fior di relazioni, invitandoli a partecipare a convegni, non voglio dire intervenendo con mezzi di corruzione. Ma, onorevoli colleghi, significa abdicare al sistema di democrazia parlamentare proporre il referendum consultivo?

Allora, il dottor Pistella, che è molto interessato, evidentemente, alla gestione dell'ENEA, non sa forse che l'onorevole Bozzi, presidente della Commissione per la riforma istituzionale che viene indicata generalmente con il suo nome, ha proposto l'introduzione di un referendum consultivo per acquisire il parere dei cittadini su questioni di alta rilevanza politica? Forse l'onorevole Bozzi è un demagogo? Forse l'onorevole Bozzi è un irresponsabile? Vorrei sapere da questi tecnocrati dell'ENEA che cosa intendano per democrazia.

Ma c'è dell'altro in queste poche frasi del dottor Pistella.

Quanto alla computerizzazione, noi di democrazia proletaria, a volte anche in polemica con i colleghi radicali (ed ho avuto occasione di farla proprio sabato scorso, alla loro assemblea degli iscritti al partito), siamo ancora illusi sognatori perché riteniamo che in una società complessa, articolata, composta da decine di milioni di persone sia possibile attuare la democrazia diretta? Guarda caso anche noi, rispetto alle nuove tecnologie, abbiamo sempre sostenuto che è possibile utilizzarle per far partecipare tutti i cittadini alle decisioni attraverso i *computer*.

Debbo dire, dottor Pistella, onorevoli colleghi, che non trovo nulla di scandaloso se, su decisioni importanti, fondamentali, prendessimo l'abitudine di usare i mezzi che ci mette a disposizione la telematica allo scopo di sentire il polso dei cittadini, degli elettori. Ormai le comunicazioni avvengono in tempo reale: forse deresponsabilizzeremo gli organi della rappresentanza, forse offenderemo la democrazia se ascoltassimo il parere dei cittadini? Io non so che tipo di concezione abbia *Il Popolo*, che tipo di concezione abbia Luca Lauriola, che ha intervistato questo dottor Pistella, ma vorrei sapere dai democristiani che tipo di concezione hanno della democrazia.

CARLO SENALDI. L'abbiamo fatta noi la democrazia!

FRANCO RUSSO. Ma avete fatto una democrazia corrotta e corruttibile, tanto è vero che ci sono fior di *lobbies*. La vostra concezione della democrazia la state dimostrando in questi giorni con il pentapartito...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, cerchi di non raccogliere le interruzioni. Onorevoli colleghi, non interrompete l'oratore.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, la democrazia vigente l'abbiamo vista in questi giorni, quando due segretari di partito hanno sequestrato letteralmente le istituzioni, hanno deciso quando nominare un nuovo Presidente del Consiglio e chi nominare. Il tutto con buona pace del Presidente della Repubblica Cossiga, che è stato espropriato della possibilità di decidere.

FRANCO PIRO. Ma se anche Capanna fa l'ambasciatore!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Piro!

FRANCO RUSSO. Torno all'argomento. Osservo solo che mi ero conquistato la

simpatia di Piro ed ora, evidentemente per l'attacco al pentapartito, la sto perdendo...

Vorrei pronunciarmi, signor Presidente, sul ruolo fondamentale dei referendum. Ebbene, su determinate questioni, che attengono alla sicurezza, alla vita, alla sopravvivenza dei cittadini, o su questioni, per usare l'espressione dell'onorevole Bozzi, di «alta rilevanza politica», credo che sia doveroso, da parte della rappresentanza, consultare, sentire. È sicuramente vero che la democrazia parlamentare non prevede il mandato imperativo (ad eccezione di quello che, evidentemente, le segreterie di partito conferiscono ai parlamentari), ma è anche vero che, fino a prova contraria, i rappresentanti, come dice l'etimo della parola medesima, devono rappresentare gli elettori, le loro scelte, le loro decisioni.

Ed allora sulle questioni che attengono al nucleare, al piano energetico, sulle questioni che attengono alla pace, ai trattati internazionali, alle scelte di fondo su cui si regge il patto di convivenza civile all'interno di una nazione, dovrebbero essere consultati i cittadini.

Credo anzi che sulla questione del nucleare dovremmo abbassare la soglia della cosiddetta età della ragione, perché alla sopravvivenza sono interessate le generazioni future. Comunque, senza scendere ad aspetti marginali ritengo che quanto meno i cittadini elettori dovrebbero essere sentiti sulla questione del nucleare.

Onorevoli colleghi, non abbiamo valutato con estrema positività la scelta fatta dai colleghi del partito comunista di presentare, mentre era in corso la raccolta delle firme per un referendum abrogativo, la proposta di un referendum consultivo, perché l'avevamo intesa in contrasto con l'altra. Eravamo certi del successo, onorevoli colleghi, tuttavia l'avevamo visto come un qualcosa che poteva essere distorto e deviante rispetto all'impegno di fondo nella raccolta delle firme per bloccare il piano nucleare.

Tuttavia abbiamo apprezzato l'idea di fondo dei colleghi comunisti contenuta

nel referendum consultivo, che su una questione così rilevante il vero sovrano che deve decidere è l'insieme dei cittadini.

Onorevoli colleghi, il limite del referendum consultivo, e mi sia consentito al riguardo di esprimere con sincerità il mio parere...

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**FRANCO RUSSO.** Concludo subito, signor Presidente. In verità, dicevo, noi dobbiamo introdurre fratture all'interno dei processi decisionali della nostra società, noi dobbiamo intaccare il monopolio del potere decisionale del Parlamento... Su questioni di fondo deve, infatti, riemergere in prima persona il sovrano, le masse dei cittadini, i cittadini tutti. Il limite del referendum consultivo è dunque che il suo esito non sarebbe vincolante rispetto al Parlamento. Certo, il referendum abrogativo ha a sua volta il limite di non pronunciarsi in positivo sulle scelte nucleari, ma ha il grande merito di chiamare i cittadini a pronunciarsi in forma vincolante sulle scelte energetiche del nostro paese.

Per tutto questo, onorevoli colleghi, ci batteremo con tutte le nostre forze, poche qui dentro, ma grandi fuori, nel paese. Ci batteremo perché mai non avvenga, in primavera, che, dopo che Craxi ha governato per altri sette mesi, si vada ad un Governo democristiano, che porti il paese alle elezioni anche per evitare il voto sul referendum, e sottrarre quindi ai cittadini la possibilità di pronunciarsi su tale importante questione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NEBBIA.** Signor Presidente, se dipendesse da me a questo piano quinquennale dell'ENEA non darei neppure un soldo. Darei invece un premio a chi ha inventato la sigla ENEA. Andando, infatti,

in giro, come mi capita, per dibattiti sull'energia, alle feste de *l'Unità*, per contatti con i vari movimenti, mi trovo di fronte a persone che mi chiedono: «come mai l'ENEA, che è l'Ente nazionale per le energie alternative, fa così poco per il solare, per il vento, e così via...?» A me tocca spiegar loro che ENEA non è un ente per le energie alternative, ma è il Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo delle energie nucleari e delle energie alternative. Dunque l'ENEA è l'organismo che si occupa di nucleare, così come accadeva quando si chiamava CNEN. È l'ente che ha il fine di sviluppare e di assicurare la diffusione dell'energia nucleare. Ha continuato ad esserlo, dopo gli incidenti di Three Mile Island, dopo gli altri che sono seguiti, fino all'ultima catastrofe di Chernobil. Questo discorso risulta abbastanza chiaro alla luce dei documenti che abbiamo di fronte.

Stiamo qui esaminando una aggiunta, con la solita tecnica del decreto-legge di finanziamento, per un altro trimestre, del piano quinquennale dell'ENEA, che risale al settembre 1984, come se da allora ad oggi non fosse successo niente. Già alcuni di noi (io stesso, durante i dibattiti precedenti) sono intervenuti perché non venissero assegnati finanziamenti su un piano che considero, come alcuni altri qui dentro, superato.

Il piano quinquennale dell'ENEA è legato ad un piano energetico nazionale per il quale molti di noi hanno chiesto più volte in questi anni, ma soprattutto dopo la catastrofe di Chernobil, una revisione profonda.

D'altra parte basta vedere in quali settori i 5.340 miliardi del piano quinquennale dell'ENEA dovrebbero essere distribuiti per rendersi conto come lo sviluppo del nucleare abbia un posto centrale. Il primo punto, lo ricordava prima il relatore, riguarda l'attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene (620 miliardi). Come se in tutti questi anni non vi fosse stato un dibattito, non fossero stati sollevati dubbi... Come

se molti di noi, ma non soltanto dal settembre 1984, non avessero più volte ricordato che l'energia nucleare non è economica né pulita né sicura. Non è vero che il chilowattore ottenuto con le centrali nucleari costa di meno di quello ottenuto da altre fonti di energia. L'energia nucleare non è sicura, benché anche dopo l'incidente di Chernobil, anzi con più stizza e convinzione, all'ENEA si continui a recitare la litania della sicurezza del nucleare.

Dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island, avvenuto nel marzo 1979, come è ben noto e come è stato più volte ricordato anche in quest'aula, fu istituita una commissione sulla sicurezza nucleare. Tale commissione giunse alla conclusione che molte cose dovevano essere cambiate nei programmi nucleari, per garantire una maggiore sicurezza, per assicurare migliori piani di emergenza, per elaborare una revisione della carta dei siti: la «carta dei siti» è un documento che risale al 1977 e indica le località inadatte alla installazione di centrali nucleari in Italia. Niente, dal 1979 ad oggi, è cambiato.

Eppure, secondo quanto risulta dalla stampa e dalla letteratura scientifica, un'organizzazione statunitense denominata *Public Citizens* ha indicato che ben 20 mila incidenti e guasti di diverso tipo si sono verificati nelle centrali nucleari del mondo, dal 1979 in poi (2.300 nel 1979, 5.000 nel 1983, e così via). Numerosi incidenti hanno comportato la transitoria chiusura o sospensione di funzionamento anche nelle centrali italiane. Tra i più grossi incidenti verificatisi lo scorso anno negli Stati Uniti, voglio ricordare quello della centrale di Davis-Bess, vicino a Toledo, quello della centrale di Ranchossecoco, vicino a Sacramento, capitale dello Stato della California, quello della centrale di San Clemente, sempre in California, quello della centrale di Sacramento B, e via di questo passo. Addirittura, dopo l'incidente di Chernobil, il 19 maggio 1986 si è verificato un incidente nella centrale nucleare di Indian Point 2 e un altro nel reattore di Three Mile Island 1, posto vi-

cino a quello che subì l'incidente nel 1979.

In questo desolante panorama di centrali non sicure, svetta il caso di Chernobil. Ebbene, noi stiamo discutendo un piano quinquennale nucleare, come se non fosse successo niente. E invece molti, ed anch'io, in quest'aula hanno sostenuto che, dopo l'incidente di Chernobil, il mondo non sarà mai più uguale a quello che era prima, una frase che è stata ripetuta persino dal Presidente del Consiglio Craxi. Dalle analisi, i cui risultati cominciano a circolare, delle conseguenze dell'incidente appare che i calcoli più pessimistici indicavano un pericolo di contaminazione di un raggio di qualche centinaio di chilometri dal luogo dell'incidente.

Ebbene, dopo l'incidente di Chernobil l'ENEA ha fornito con il contagocce, allo stesso Parlamento, i dati sullo iodio radioattivo prima, e poi sul cesio radioattivo; per il cesio radioattivo i dati benché disponibili dieci giorni prima sono stati comunicati alla Commissione industria della Camera solo dopo che la sua presenza era stata denunciata dalla rivista *Nuova ecologia*. L'ENEA ha fatto di tutto perché la gente non si spaventasse e si è comportato non già come il difensore degli interessi e della salute dei cittadini, come avrebbe dovuto fare, bensì come il sostenitore della diffusione dell'energia nucleare.

Continuando l'esame del piano quinquennale si vede che 1.700 miliardi sono destinati allo sviluppo della filiera europea a neutroni veloci. Possibile che nessuno si accorga che questa tecnologia è in via di declino? Eppure con pubblico denaro è stato finanziato il 33 per cento del costo di costruzione del reattore francese Superphoenix, che fornisce elettricità a costi molto superiori perfino rispetto a quelli delle centrali nucleari a fissione ad acqua leggera e produce molto meno plutonio di quanto era stato annunciato. I reattori veloci sono, in realtà, lenti, ma si continua a parlare di un investimento italiano per un secondo reattore francese Superphoenix 2 e per un reattore tedesco,

anch'esso veloce, ricordato prima dal compagno Giovannini. Tali iniziative, al di là delle implicazioni militari della produzione del plutonio, sono destinate all'insuccesso perché per poter trasformare, come si racconta, gran parte dell'uranio in plutonio e in energia occorre che l'alimentazione avvenga con il plutonio estratto da un numero molto grande di centrali ordinarie con grandi impianti di ritrattamento, eccetera.

Questa parte del piano quinquennale dell'ENEA è inaccettabile e, quindi, assolutamente da modificare.

Le attività sul ciclo del combustibile nucleare, a cui vengono destinati 860 miliardi, sono quanto mai incerte. Siamo già circondati da materiale radioattivo: ricordo l'impianto Eurex a Saluggia per il ritrattamento del combustibile irraggiato e la brutta storia dell'impianto di ritrattamento Itrec a Trisaia, in Basilicata, che ha funzionato trattando combustibile irraggiato di un ciclo con combustibile torio-uranio di un reattore americano che non avrebbe avuto alcun futuro. Come conseguenza negli scantinati dell'impianto di Trisaia sono rimaste rilevanti quantità di scorie ad alta attività. Quante? Conservate come? Il prossimo numero della rivista *Nuova ecologia* riporterà una precisa denuncia della gravità e del pericolo associati all'impianto di Trisaia.

Altri 450 miliardi sono previsti per le ricerche sulla fusione nucleare controllata; ma non è stato il presidente dell'ENEA, Umberto Colombo, a protestare qualche giorno fa, nella conferenza di Venezia (è quanto riferisce la stampa; io non c'ero: ovviamente non sono stato invitato), contro la «irresponsabilità di certi premi Nobel che attaccano la scelta della produzione nucleare» (il riferimento è al premio Nobel Rubbia) senza tener conto che «le cosiddette energie alternative, come la fusione, hanno possibilità di sviluppo ancora incerte»? Perché allora si finanziano iniziative come la fusione nucleare, senza futuro?

Altri punti del piano quinquennale dell'ENEA sono invece importanti; ad esempio quello relativo alla ricerca e pro-

duzione di energia da fonti alternative, nonché al risparmio energetico; ma se analizziamo ciò che ha fatto in realtà l'ENEA, quanti ritardi riscontriamo rispetto a ciò che si chiedeva ad un ente per l'energia nucleare e le energie alternative.

Mi riferisco al ritardo relativo all'impianto fotovoltaico. Cinque anni fa avremmo dovuto costruire un impianto fotovoltaico di un megawatt in Puglia, in collaborazione ENEA-ENEL. Tutti noi guardavamo a tale esperienza con grandissimo interesse, come ad una grande occasione di utilizzazione dell'energia solare usando una tecnologia nuova e coinvolgendo imprese italiane. Nonostante gli stanziamenti previsti nel piano, siamo ancora solo alla costruzione di un pezzetto di quell'impianto, per poco più di 200 chilowatt.

Al riguardo, però, possiamo anche ricordare altri progetti (mi occupo un po' di questi problemi e quindi arriva sempre qualche paginetta di letteratura scientifica sul mio tavolo) come quello sulle biomasse in Puglia. Che cosa avrebbe potuto rappresentare un grande progetto per nuove culture agricole e l'utilizzazione della energia elettrica delle biomasse in una zona come la Puglia, che ha centinaia di migliaia di ettari praticamente abbandonati, per esempio nella Murgia! Invece quanti ritardi, quanti balbettamenti nell'applicazione pratica di quello che noi vedevamo come un grande momento di utilizzazione delle energie alternative!

Il sesto punto riguarda le ricerche sulla protezione dell'ambiente, la salute dell'uomo e le attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare per le quali, rispettivamente, sono stati previsti stanziamenti per 360 e 320 miliardi. Da questo punto di vista i fondi stanziati sarebbero addirittura insufficienti se veramente fossero investiti per la protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo.

Quante volte abbiamo dovuto constatare che la DISP non era dalla parte nostra, dei cittadini preoccupati dell'ambiente e della salute, e quante volte l'abbiamo sentita invece dire che tutte le cose

andavano bene e che la sicurezza delle centrali era quanto di meglio si potesse desiderare.

Basta leggere la carta dei siti (la ricordavo prima) che risale al 1977 (non è mai stata aggiornata): nel nostro paese in dieci anni sono cambiate molte cose nello stato di utilizzazione del suolo e delle acque, ma l'ENEA va avanti ancora nella ricerca di zone che non siano incompatibili per l'insediamento delle centrali nucleari (in Puglia, nel mantovano, a' Trino Vercellese) non sulla base di un serio piano di sicurezza e di compatibilità ambientale, ma sulla base di una «carta» ormai superata. L'opposizione dei Comuni si vince con quella brutta operazione di assegnazione di denaro alle comunità locali disposte ad ingoiare le centrali: per l'abrogazione di questa brutta legge è stato lanciato uno dei referendum, le cui firme ho contribuito, con altri colleghi e compagni, a depositare presso la Corte di cassazione.

La gente, inoltre, non si fida dei dubbi piani di emergenza predisposti per le centrali nucleari; ricordo che dopo l'incidente di Three Mile Island si disse che la zona di sicurezza, ai fini dell'evacuazione, andava estesa a 16 chilometri intorno: per la centrale di Caorso la zona di emergenza avrebbe dovuto comprendere le popolazioni di Piacenza e di Cremona. Al contrario, nulla è stato fatto e si è detto che nulla è cambiato dopo l'incidente di Three Mile Island.

L'ENEA, insomma, come diceva ieri il collega e compagno Ferrara, ha funzionato come grande strumento di propaganda per il nucleare. Per questo, secondo il mio punto di vista, è inaccettabile il piano quinquennale dell'ENEA nel modo in cui ci viene presentato.

Tutto ciò non vuol dire smantellare l'ENEA; abbiamo bisogno di un'organizzazione per l'energia nucleare e per le energie alternative. Infatti, anche se, come molti di noi auspicano, riusciremo a liberarci delle centrali nucleari pseudo pacifiche e pseudo commerciali, avremo pur sempre grossi problemi, per esempio per lo smantellamento delle centrali esi-

stenti, per la sistemazione del combustibile irraggiato.

Poche organizzazioni in Italia, come l'ENEA, hanno una concentrazione di studiosi, di ricercatori, molti dei quali meritevoli di grande stima, che potrebbero essere utilizzati per passare all'era post-nucleare.

Io sono uno di quelli che, in risposta ad una delle domande previste dal referendum consultivo, chiederanno che venga fermato il funzionamento delle centrali esistenti, venga sospeso il completamento della centrale di Montalto di Castro e del PEC del Brasimone, e che vengano interrotte altre iniziative nel campo nucleare.

Se prenderemo la coraggiosa decisione di dire no alle scelte fatte finora dobbiamo prevedere di superare una serie di problemi giganteschi dal punto di vista tecnico-scientifico: come sistemare il combustibile irraggiato; come smantellare le centrali esistenti; dove sistemare le scorie radioattive, ad alta attività, che ci vengono restituite da chi ritrae il combustibile irraggiato italiano per nostro conto. Vi sono poi i problemi meno noti, ma non per questo meno pericolosi, relativi al reattore militare CAMEN, vicino a Pisa, una scoria dei vecchi sogni di un *establishment* militare industriale piduista degli anni '60, quando si pensava di realizzare la bomba atomica nazionale!

Per quanto riguarda il controllo e monitoraggio della radioattività l'ENEA potrebbe veramente essere la grande guida per i laboratori locali, per i presidi multinazionali, per far fronte a nuovi potenziali pericoli associati a contaminazione radioattiva, per sviluppare e diffondere una cultura di difesa della salute contro le forme di radiazione, comprese le conseguenze delle esplosioni nucleari. C'è qualche segno di cambiamento del clima internazionale, per cui si può sperare che un giorno cessino gli esperimenti con le esplosioni nucleari anche nel sottosuolo, e poi vengano smantellati gli arsenali di bombe nucleari.

Ma quando ciò avverrà (non so se la mia vita durerà abbastanza a lungo per-

ché io possa assistere a questo giorno felice, a questa primavera di distensione; ma sono certo che questo giorno verrà), si porranno tantissimi problemi per sistemare le bombe smantellate e i relativi materiali radioattivi, cosicché avremo bisogno di una scuola, di una tradizione di tecnici, ma non di propagandisti delle centrali nucleari. Vi sarebbero per un diverso ENEA molti altri compiti; lo studio delle previsioni dei fabbisogni energetici e la collaborazione ad una riscrittura del piano energetico da parte di persone che sono presenti all'ENEA e che ben conoscono il trattamento e l'analisi dei dati energetici. Il presidente dell'ENEA, il professor Colombo, membro del Club di Roma, che ben conosce questa materia, ha scritto per conto della Comunità europea uno studio su una società «a bassa intensità di energia» indicando che nei primi anni del duemila sarà possibile avere in Italia una società industriale avanzata consumando meno energia di oggi, con processi che fabbrichino le stesse merci e forniscano gli stessi servizi con minori consumi di energia.

Vi sono, ancora, i grandi compiti di difesa dell'ambiente, che non si limitano al campo nucleare: si pensi alla lotta all'inquinamento dell'aria, al problema delle centrali a carbone, alle attività pericolose. L'ENEA sarebbe essenziale nei processi di valutazione dell'impatto ambientale: quando dovremo accogliere nella nostra legislazione la relativa direttiva comunitaria ne deriverà una richiesta gigantesca di conoscenze tecnico-scientifiche.

Vi è infine la questione delle fonti rinnovabili, intesa seriamente, non come un semplice completamento della sigla ENEA, ma come un impegno nel campo del solare, nel campo delle biomasse, del vento. Qui sì, colleghi, c'è veramente da far lavorare nuove industrie, da stabilire rapporti veramente costruttivi con le piccole e medie imprese, ci sono da realizzare innovazioni anche esportabili in altri paesi, ci sono prospettive di migliaia di posti di lavoro.

A proposito di risparmio energetico, la proposta di legge del compagno Giovannini per una agenzia per il risparmio energetico vede centrale la posizione dell'ENEA in quanto concentrazione di scienziati, di studiosi e di esperti operatori energetici. Questo è il tipo di ente nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative di cui abbiamo bisogno.

Occorre predisporre un piano quinquennale dell'ENEA completamente diverso dall'attuale, che prenda atto che la tecnologia nucleare cosiddetta pacifica, e spero presto anche quella militare, è in via di estinzione, che ci aiuti ad andare verso un futuro migliore, più sicuro, più libero, senza energia nucleare. Non è la prima volta che una tecnologia esce dal quadro di quelle possibili.

La rivista *Airone* qualche mese fa in un editoriale ha citato il caso del dirigibile Hindenburg (un episodio significativo nella storia della tecnica richiamato anche dal collega Piro in qualche articolo successivo). Non c'è niente di strano se, come uscì allora «il più leggero dell'aria» dalle tecnologie possibili, anche il nucleare tramonterà per entrare in un'altra era, tecnologica ed energetica. In questa transizione l'ENEA potrebbe svolgere un ruolo essenziale.

Sta emergendo, per fortuna, una nuova ondata di richieste di scelte energetiche e produttive diverse. Propongo pertanto che, anche come risposta a queste richieste, il Parlamento riduca in maniera significativa il finanziamento all'attuale piano quinquennale dell'ENEA dando un segnale che prelude alla riscrittura totale di tale piano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il provvedimento in esame propone temi già presenti nella discussione che si è svolta quando nello scorso anno si varò un decreto-legge di contenuto analogo,

ma solleva anche problemi e questioni nuovi, in conseguenza di quanto è accaduto nel campo dell'energia termonucleare.

L'evento di Chernobil ha determinato una situazione qualitativamente nuova nello scenario energetico nazionale ed internazionale, ed ha posto quindi l'esigenza di riconsiderare globalmente l'insieme delle scelte di politica energetica intanto introducendo una reale pausa di riflessione sulle decisioni a suo tempo adottate.

Alla luce di questa nuova situazione il gruppo comunista si è preoccupato, innanzi tutto, di definire il percorso da compiere per l'individuazione delle scelte possibili e per la formazione delle decisioni concernenti la politica energetica del nostro paese. Tale percorso comprende l'effettuazione di una conferenza energetica nazionale, intesa come sede ed occasione per la produzione e la diffusione del massimo possibile di consapevolezza scientifica, sulla questione prioritaria della sicurezza e sulle vie percorribili per dare risposte adeguate al problema energetico nazionale.

Il secondo passaggio di questo percorso dovrà essere rappresentato, a nostro avviso, dalla consultazione popolare sull'intero arco delle opzioni possibili nelle applicazioni delle tecnologie nucleari ciò per verificare concretamente il grado di accettabilità sociale di una tecnologia a forte impatto sociale, quale indubbiamente è quella nucleare.

Sul primo passaggio, quello relativo alla conferenza, c'è già stato un ampio e positivo pronunciamento parlamentare; c'è da auspicare che analogo consenso possa realizzarsi anche in ordine al secondo passaggio.

Sulla conferenza voglio brevemente riprendere alcune delle preoccupazioni, che condividiamo, espresse dall'onorevole Giovannini. D'altra parte, la conferenza è un fatto che non può essere considerato in alcun modo avulso o influente in questa discussione. Ci pare che non possa essere sottaciuto come negli atti preliminari adottati dal Ministero

dell'industria (e mi riferisco in particolare alle riunioni preparatorie organizzate con i soli rappresentanti degli enti energetici) si delinea la volontà di gestire la stessa conferenza in termini burocratici e verticistici, senza l'indispensabile apertura verso l'insieme della comunità scientifica e delle articolazioni politiche e culturali esistenti. Non è questa la strada che potrà portare a risultati proficui.

È alla luce di questa forte preoccupazione che il gruppo parlamentare comunista ritiene che debba esserci un più puntuale pronunciamento del Parlamento sulle finalità, sulle modalità di organizzazione e di gestione della conferenza.

La risoluzione proposta dal gruppo comunista sulla conferenza definisce le finalità della stessa conferenza, con l'indicazione molto articolata degli obiettivi, tutti per altro rispondenti alle due esigenze fondamentali, la sicurezza innanzitutto e la definizione delle risposte possibili al problema energetico.

Per quanto riguarda le modalità di organizzazione, devono essere assicurate fin d'ora alcune condizioni, determinanti per la qualificazione della conferenza. Fra queste condizioni richiamo la responsabilità dell'intero Governo e non di un solo ministro nel coordinamento dei lavori preparatori e il mantenimento di un rapporto costante di informazione e consultazione con il Parlamento; la formazione di un comitato promotore, con la partecipazione delle regioni e delle forze sociali del paese, cui deputare l'individuazione dei temi della discussione, l'organizzazione e la gestione della conferenza; la formazione di un comitato scientifico largamente rappresentativo cui deputare il compito di elaborare il materiale scientifico sui temi indicati dal comitato promotore, da portare come base di discussione per la conferenza.

Questa breve digressione che ho voluto fare sulla conferenza nasce dalla preoccupazione molto forte che abbiamo per gli atti già compiuti dal Ministero dell'industria, che non appaiono finalizzati alla necessaria apertura e quindi alla futura proficuità della conferenza.

La pausa di riflessione adottata dopo l'evento di Chernobyl non poteva e non può non riguardare i programmi del maggiore ente preposto alla ricerca scientifica nel campo dell'energia. Alla luce dei risultati della conferenza e, auspichiamo, della consultazione popolare, dovranno essere ridefinite le linee strategiche su cui formulare i programmi pluriennali di ricerca; e conseguentemente dovrà essere ridefinita la allocazione delle risorse finanziarie.

Per altro, elementi di riserva sulla articolazione dei programmi e sulla destinazione delle risorse preesistevano allo stesso evento di Chernobyl, almeno per quanto ci riguarda. Queste riserve furono da noi manifestate tanto in occasione della discussione del precedente finanziamento-stralcio all'ENEA quanto nella risoluzione sull'aggiornamento del piano energetico nazionale e, al Senato, nella discussione sul disegno di legge di finanziamento pluriennale dei programmi ENEA.

Nella situazione venutasi a determinare nell'iter di quest'ultimo disegno di legge (e non certo per volontà nostra), non ignoriamo affatto la necessità di garantire il funzionamento dell'ENEA. Non abbiamo infatti alcun interesse a determinare situazioni di stasi, negative per gli interessi più generali e mortificanti per quanti, con capacità e professionalità, svolgono nell'ENEA il proprio lavoro di ricerca. La scelta di erogare un finanziamento correlato ad un lasso di tempo molto breve ci trova quindi in linea di principio favorevoli, proprio in considerazione della pausa di riflessione che abbiamo voluto nella materia energetica.

Il nostro dissenso si è manifestato al Senato laddove sono state compiute da parte del Governo scelte di finanziamento indiscriminato dell'insieme dei programmi, come se nulla fosse accaduto e non si ponesse la necessità di sospendere l'assunzione di ulteriori impegni di spesa su programmi particolarmente critici e in particolare su quelli per il progetto PEC, un progetto che si trova in una posizione particolarmente critica, innanzitutto per

motivazioni di ordine generale. Sempre di meno, infatti, si giustifica un impegno massiccio nella filiera dei reattori veloci, la cui estensione sulla scala industriale non appare né opportuna né conveniente, sia in riferimento alla situazione attuale e sia in prospettiva, alla luce delle evoluzioni dello scenario energetico nazionale ed internazionale.

Dunque, ulteriore assunzione di nuovi impegni di spesa in ordine ai reattori veloci e al progetto PEC ci sembrano frutto di scelte poco sagge e il meno che si può dire è che questi progetti e programmi corrono l'elevatissimo rischio di non veder realizzate le condizioni per poter essere portati a compimento.

Comunque, l'assegnazione di ulteriori finanziamenti per l'assunzione di nuovi impegni di spesa per questi progetti non è in linea con la pausa di riflessione.

A queste considerazioni di ordine generale sul PEC e sulla filiera dei reattori veloci voglio aggiungere altre più particolari, già espresse in altre occasioni. Le motivazioni di ordine generale, infatti, non possono appannare la nostra critica su come è stato concretamente sviluppato il progetto PEC; un progetto di cui si è fortemente dilatata la realizzazione nel tempo e per il quale si registra un sempre maggior onere rispetto alla possibilità di portarlo a compimento.

Credo che anche le ultime verifiche abbiano portato ad una ulteriore dilatazione e dei tempi e degli oneri. Inoltre, il dato di fondo del progetto PEC, cioè quello di farne una macchina di sperimentazione europea, non è mai stato concretizzato.

Credo che anche queste critiche più puntuali sul progetto PEC debbano essere tenute in conto nella valutazione complessiva, nell'ambito della quale, per altro, me ne rendo conto, risultano soverchianti le motivazioni di ordine più generale.

Ora, noi crediamo, come comunisti, che la Camera compirebbe un atto di saggezza se decidesse di sospendere i finanziamenti per nuovi impegni di spesa sull'insieme dei programmi riguardanti i reattori veloci ed il PEC in particolare. Al riguardo, non possiamo non sottolineare

il nostro apprezzamento per la disponibilità dimostrata dalle altre forze politiche verso la proposta comunista, che al Senato non è stata accolta e che alla Camera sembra, invece, trovare maggiore disponibilità.

Al di là di ogni interpretazione che potrà essere data sull'emendamento da noi proposto, vogliamo affermare che esso vuole significare che si dispone la sospensione di ogni ulteriore impegno di spesa ed ulteriore iniziativa sui reattori veloci e sul PEC e che quindi, per esempio, non potranno essere posti in essere, non potranno essere attivati nuovi contratti. E noi sappiamo che nuovi contratti, per poter portare a compimento il PEC, dovranno essere posti in essere e attivati e che, pertanto, impedendone l'attivazione, si realizza in concreto una moratoria effettiva. Chiediamo, anzi, al Governo o al relatore di specificare nelle loro repliche quali contratti siano ancora da porre in essere ed il fatto che, in conseguenza di un eventuale accoglimento del nostro emendamento, essi non potranno più essere attivati.

Aggiungo molto rapidamente, infine, prima di concludere, qualche ulteriore considerazione sull'ENEA, sul programma quinquennale e sul finanziamento dello stesso. Difficoltà nell'iter del disegno di legge di finanziamento pluriennale si sono infatti manifestate per l'esistenza di problemi sostanziali riguardanti il funzionamento dell'ENEA, il contenuto e le modalità di realizzazione dei programmi, le stesse procedure di approvazione dei programmi e di assegnazione delle relative dotazioni finanziarie.

Intanto, se è vero che negli ultimi tempi, in conseguenza della emozione suscitata dall'evento di Chernobil, si è fatto qualche passo in avanti, non possiamo non denunciare ulteriormente il fatto che, allo stato delle cose, si sia ancora disattesa l'indicazione del Parlamento di separare le attività di controllo da quelle di promozione dell'energia nucleare.

Qualche parola va detta anche sul funzionamento dell'ente e sulla sua fisio-

nia. Esso deve essere, innanzitutto, una grande struttura di promozione e di ricerca. La promozione dell'innovazione tecnologica è l'altro grande compito dell'ente, ma questo compito può essere svolto solo in quanto esso sia innanzitutto un produttore di ricerca. In questi anni l'ENEA ha invece ampliato notevolmente i suoi compiti ed hanno assunto importanza crescente le azioni rivolte verso l'esterno.

Segnaliamo a questo proposito due rischi reali: il primo riguarda la notevole dilatazione delle materie affrontate. È ben vero che l'intervento nella diffusione tecnologica non è facilmente delimitabile e che le tecnologie sviluppate da un ente, che pure opera istituzionalmente nel comparto energetico, abbracciano un patrimonio di conoscenze di *know how* più vasto, che è utile possa riversarsi sull'insieme del sistema produttivo. Tuttavia, colpisce l'enorme dilatazione delle materie trattate dall'ENEA: si spazia dall'informatica alla robotica, ai nuovi materiali, alla applicazione in agricoltura, con una notevole espansione delle risorse finanziarie impegnate, senza che vi sia un chiaro coordinamento con analoghe attività svolte da altri enti sempre di emanazione pubblica. Il secondo rischio è rappresentato dalla trasformazione dell'ente in sportello che eroga e ridistribuisce risorse e che organizza attività al proprio esterno. Strumenti operativi, quali le convenzioni, i contratti di servizio, le consulenze esterne ed i contratti di collaborazione hanno assunto un peso sempre più crescente. Dai documenti presentati al Parlamento si evince una notevole capacità dell'ENEA nella realizzazione della spesa. Meno chiaro è invece il rendiconto sulle ricadute sul sistema produttivo delle spese effettuate. La nostra non vuole essere una critica facile ed ingenerosa; non ci sfugge infatti che in questi anni l'ENEA ha dovuto affrontare una fase di transizione verso compiti nuovi e verso un nuovo assetto organizzativo. Tuttavia i fatti segnalati dimostrano che correzioni nel funzionamento dell'ente devono essere introdotte.

Questi problemi, onorevole sottosegretario, potranno trovare soluzione anche mediante modifiche alla legge istitutiva dell'ente, con una più puntuale definizione dei compiti che l'ENEA deve svolgere, delle attività che deve sviluppare, nonché delle funzioni degli organismi di gestione, delle procedure di formulazione dei programmi e dei rendiconti degli stessi. Mi è parso necessario fare riferimento a questi problemi poichè essi mantengono una loro specificità, indipendentemente dalle considerazioni più generali sullo scenario energetico, e dovranno comunque essere affrontati e risolti in quanto puntualmente si ripresenteranno nel momento in cui si riaprirà la discussione sul disegno di legge di finanziamento dei programmi pluriennali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la Camera è d'accordo vorrei proporre di passare all'esame del secondo punto dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 3931, per riprendere nel pomeriggio la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 3930, recato dal primo punto dell'ordine del giorno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo, e lo aveva ribadito il Presidente in Assemblea nel momento in cui diede lettura del calendario, si era deciso di non procedere all'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge nella prossima settimana. Non sono quindi d'accordo sulla proposta testé formulata da lei. Vorrei ricordare che in realtà la prossima settimana non si tratterebbe soltanto di votare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, bensì di esaminarne altri due; mi riferisco a quello sulle locazioni e ad un altro che è

stato modificato dal Senato e che in questo momento non ricordo quale sia, poiché siamo in presenza di un mare, di una cascata di decreti-legge. Adottando la richiesta da lei avanzata di fatto si modificherebbe il calendario dei lavori già stabilito e soprattutto la decisione assunta la scorsa settimana.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare la nostra opposizione non tanto perché di fronte ad eventi nuovi non si possano modificare i calendari, quanto perché ieri si è saputo della indisponibilità del Senato a riesaminare nella prossima settimana il decreto-legge sull'AIMA sia pure relativamente alla norma di copertura, improvvidamente approntata dal Senato stesso.

Ritengo, quindi, a maggior ragione inaccettabile che la Camera debba di nuovo convocarsi per prendere in esame nella prossima settimana modificazioni di disegni di legge di conversione di decreti-legge, a causa di ritardi nei lavori del Senato. Siamo tra l'altro in presenza di una dichiarata indisponibilità del Senato a procedere ad una modestissima correzione, derivante dalla necessità di riparare ad una grave decisione, presa probabilmente per imprevidenza o per scarsa conoscenza dei fatti dall'altro ramo del Parlamento.

Così stando le cose, e alla luce di questa seconda motivazione, mi dichiaro contrario alla modifica proposta, la quale comporterebbe anche la presa d'atto che occorrerà ancora esaminare, la prossima settimana, disegni di legge di conversione di decreti-legge, mentre era stato stabilito che la Camera sarebbe stata convocata solo per il dibattito sulla fiducia al Governo.

Salvo fatti nuovi, un solo rappresentante del nostro gruppo interverrà sul disegno di legge n. 3930, per cui riteniamo che si possa tranquillamente concludere oggi l'esame di entrambi i provvedimenti all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Se nessuno chiede di parlare a favore, vorrei dire che certamente l'onorevole Rutelli ha ragione

quando ricorda, per la verità, non una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo ma una certa intesa informale raggiunta in quella sede.

L'onorevole Rutelli ricorderà anche che con la giornata odierna spira il vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

Quanto ai lavori della prossima settimana, devo precisare che le Camere non dovrebbero discutere nuovi disegni di legge di conversione, ma semmai esaminare quelli eventualmente rimessi dal Senato.

Questo intendevo dire per formalizzare meglio il senso della mia proposta di inversione dell'ordine del giorno. Per il resto, di fronte alla rilevanza della discussione del disegno di legge di conversione n. 3930, il cui ampliamento è stato caldeggiato in particolare da un gruppo parlamentare, ritengo ragionevole ed ispirata a buon senso la inversione dell'ordine del giorno da me proposta, che pertanto pongo in votazione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1901 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose (approvato dal Senato) (3931).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Prima di passare all'esame degli emendamenti, comunico che la Presidenza, ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, ritiene inammissibili gli articoli aggiuntivi Rutelli 3-bis.01, 3-bis.02, 3-bis.03, 3-bis.04, 3-bis.05, 3-bis.06, che prevedono sanzioni per la violazione di norme del codice della strada, disciplina della radiazione degli autoveicoli, aumento degli organici della polizia stradale, e adempimento a carico della commissione permanente per la sicurezza stradale, materie tutte non strettamente attinenti al decreto-legge in esame che reca alcune limitate modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernenti la durata in carica dei componenti del comitato centrale e dei comitati regionali e provinciali per l'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, nonché modalità di concessione delle licenze e della autorizzazione per l'esercizio della professione.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgere un invito alla Presidenza a rivedere la sua decisione, che è, a mio avviso, assai negativa. Vorrei spiegare ai colleghi presenti in questo momento in aula il senso di questo mio breve intervento ed il senso dei pochi emendamenti, sei complessivamente, che abbiamo presentato a questo decreto-legge.

Il Governo, signor Presidente, ha deciso di stralciare da un più organico disegno di legge, che tratta le questioni dell'autotrasporto e della circolazione, solo una parte, ritenuta necessaria ed urgente, concernente quelle che io chiamo alcune

esigenze corporative, trascurando, invece, rispetto al complesso di una normativa attesa dal paese, quelle norme che riguardano le condizioni primarie della sicurezza sulle nostre strade.

È solo il gruppo radicale che si è posto il problema dell'incongruità di questa decisione? No, la Commissione affari costituzionali (non tornerò su questo argomento perché già in altre due circostanze ho in precedenza citato questa posizione) ha addirittura censurato la contraddittorietà della valutazione del Governo secondo cui l'urgenza è valsa per modificare la disciplina del rilascio di licenze e di autorizzazioni all'autotrasporto merci e non anche per definire norme adeguate a garantire la sicurezza sulle strade del bene della vita, valore primariamente garantito dalla Costituzione.

La I Commissione ha censurato la contraddittorietà di questa valutazione del Governo e l'ha segnalata all'attenzione della Commissione di merito e dell'Assemblea, perché possano procedere a colmare tale intollerabile lacuna.

Signor Presidente, credo che raramente la Commissione affari costituzionali si sia espressa con tale vigore (ognuno di noi può giudicare in modo diverso la proprietà di questa espressione) richiamando tutti noi al fatto che la necessità e l'urgenza, nel settore dell'autotrasporto, non può essere ravvisata soltanto per quanto riguarda il rilascio delle licenze e delle autorizzazioni, ma anche per l'adozione di quei provvedimenti che proprio oggi, in questi giorni e nelle prossime settimane (ma colpevolmente perché riguardano problemi presenti per 365 giorni all'anno) tornano drammaticamente alla nostra attenzione per quello che viene definito il grande esodo e che causa, purtroppo, ogni anno veri e propri massacri sulle nostre strade.

Ecco dunque che noi abbiamo inteso, con i nostri emendamenti, riproporre in questa sede, che è assolutamente appropriata, all'attenzione della Camera tutti questi problemi. Credo, signor Presidente, che l'esame dei precedenti sull'emendabilità dei decreti-legge vada in una dire-

zione che non voglio definire inequivoca, ma chiaramente tale da consentirci di ritenere ammissibili questi emendamenti.

Ma allora, signor Presidente, di fronte a quale tipo di decisione ci troviamo? Ci troviamo di fronte ad una decisione di carattere chiaramente politico. Ed io mi dolgo che in questo modo la Presidenza voglia togliere le castagne dal fuoco ad una larga maggioranza, che si è dichiarata già nel merito. Io richiamo alla loro responsabilità le forze politiche che nel Comitato dei nove hanno votato contro questi emendamenti. La Presidenza, purtroppo, toglie in questa circostanza le castagne dal fuoco ad una larghissima maggioranza, che include anche forze dell'opposizione, la quale non vuole che il decreto sia modificato nel senso di una maggiore sicurezza di tutti noi.

Segnalo in particolare la gravità, e per questo profilo mi rivolgo al Presidente e a tutta l'Assemblea, del fatto che la Commissione, durante i suoi lavori, abbia già inserito modifiche al decreto. E allora, come fare a dirmi che sono incongrui i miei emendamenti, se la Commissione ha già approvato un altro emendamento, signor Presidente? Perché non lo si è dichiarato inammissibile? Mi riferisco all'articolo 4-ter che prevede sanzioni, che si ricollegano alla legge del 6 giugno 1974, per l'inosservanza della tariffa di trasporto, sanzioni che sono applicabili anche ai committenti che concorrono nelle violazioni. Se sono inammissibili i nostri emendamenti relativi alla sicurezza, allora avrebbe dovuto essere inammissibile anche questo!

Dunque, è chiarissima la volontà politica di togliere di mezzo emendamenti che si reputa nuocciano agli interessi di una fortissima corporazione, laddove deve essere chiaro, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che i nostri emendamenti vanno invece in favore di un corretto esercizio dell'attività di autotrasporto nel nostro paese e sono visti (ne abbiamo ricevuto anche i segnali) con favore da chi non vuole vivere questa attività come una sorta di *deregulation*, in realtà selvaggia legge della giungla, ba-

sata su colpi di ribasso dei prezzi, l'uno dopo l'altro. Questa è la situazione.

È, quindi, una scelta molto grave quella che la Presidenza opera in questo caso e su di essa, ripeto, mi auguro si voglia ritornare, perché molto meglio sarebbe stato su una questione di tanta delicatezza quanto meno rimettersi all'Assemblea, come è nei poteri della Presidenza. E non mi si venga a dire che così si creerebbe un grave precedente. Ripeto: andiamo a fare lo spoglio dei decreti-legge esaminati da questa Camera e andiamo a vedere su quante materie davvero si siano introdotte norme spurie rispetto al decreto emanato dal Governo.

I nostri emendamenti, lo ripeto, non fanno altro che reintrodurre quelle norme che il Governo, con una errata valutazione segnalata dalla Commissione affari costituzionali, ha ritenuto di non dover inserire nell'ambito delle misure giudicate necessarie ed urgenti, rinviandole ad un quadro di normazione della materia che, secondo noi, deve con estrema priorità ed urgenza considerare le questioni della sicurezza, della tutela della vita e della salute dei nostri concittadini da una minoranza forsennata di autotrasportatori e conducenti che mette a repentaglio la nostra stessa vita, la nostra sicurezza sulle strade e sulle autostrade.

Queste sono le argomentazioni di merito e di carattere procedurale per le quali, signor Presidente, vivamente invito la Presidenza a riconsiderare la sua decisione e a dichiarare ammissibili i nostri emendamenti e, in via subordinata, quanto meno a valutare la necessità di investire al riquadro l'Assemblea; altrimenti davvero dovremo prendere atto nelle prossime settimane, quando leggeremo i soliti fiumi di inchiostro inutili sul fatto che il Parlamento deve legiferare, che norme severe devono essere adottate, che si è voluto rinunciare ad una occasione unica (è inutile che ci si richiami a disegni di legge che giacciono e giaceranno ancora per mesi e forse per anni, come è accaduto finora) per potere finalmente portare ordine e chiarezza in

questa normativa, dando un minimo di garanzie ai nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, su questo richiamo al regolamento possono parlare un oratore contro e uno a favore per non più di quindici minuti ciascuno.

**SILVANO LABRIOLA.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Debbo preliminarmente esprimere una viva preoccupazione, che quasi confina con l'allarme, per il modo in cui è stato applicato in questi anni l'articolo 96-bis del regolamento, nella parte che riguarda l'ammissibilità degli emendamenti presentati ai decreti-legge. Non sono ancora nella condizione (ma lo farò e penso anzi che la Presidenza farà bene a farlo) di esporre...

Signor Presidente, non è proprio possibile...

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, ho già richiamato l'Assemblea ad un po' di silenzio.

**SILVANO LABRIOLA.** Qui sono in gioco questioni che dovrebbero interessare soprattutto l'opposizione. Penso, almeno.

**SILVANO RIDI.** Perché queste cose non le hai dette prima?

**SILVANO LABRIOLA.** Le ho dette sin dall'inizio in Commissione (*Commenti del deputato Ridi*). Mi sarei anzi atteso che nella Commissione di merito si fosse prestata un'attenzione maggiore alla questione. Lo dico come deputato. Si tratta comunque di questioni tanto serie da non ammettere interruzioni superficiali.

**SILVANO RIDI.** Non sono superficiali! Due mesi fa lo dovevi dire, due mesi fa!

**SILVANO LABRIOLA.** Torno sull'argomento, signor Presidente, per dire che cito solo il caso dei decreti-legge sulle conseguenze del terremoto, che abbiamo convertito in legge con una serie di emendamenti che ne hanno trasformato non solo l'oggetto ma, addirittura, la struttura. E penso che i deputati meridionali ancora deplorino le conseguenze di questo allargamento dell'applicazione dell'articolo 96-bis. Quel modo di procedere non ha giovato infatti né al Mezzogiorno, né all'occupazione, né alla soluzione dei problemi del terremoto.

Con tali precedenti siamo venuti alla discussione di questa delicatissima questione che, oltre che politica e regolamentare, è anche di coscienza. E l'abbiamo sollevata fin dall'inizio pur nel silenzio degli organi di stampa (altro dato allarmante). Debbo segnalare, solo per elogio, un coraggioso articolo de *La Nazione* di Firenze che ha sollevato un argomento che dovrebbe interessare l'intera collettività.

Abbiamo posto con forza un problema costituzionale oltre che politico, richiamandoci e richiamando chi di dovere alla necessità di integrare il provvedimento in esame. La Commissione di merito, per prima, ha accolto tale principio anche se, lo dico ora, in modo imperfetto e parziale, avendo introdotto una norma che, secondo la giurisprudenza di questa mattina (non dei tre anni trascorsi), non avrebbe mai dovuto essere considerata ammissibile. Mi riferisco alla norma che estende la responsabilità in solido al committente, che, estendendo appunto l'area della responsabilità e, quindi, consentendo una maggiore facilità nell'esercizio dell'attività di trasporto, agevola il vettore.

Quindi, se vogliamo dire come stanno le cose, la norma in questione, che non ricade nell'oggetto del decreto-legge n. 344 stando alla giurisprudenza di questa mattina, rappresenta un'ulteriore facilitazione per il vettore.

Allora, senza entrare nel merito delle considerazioni svolte dall'onorevole Rutelli, sulle quali mi riservo una riflessione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

conclusiva, non posso considerare giusta ed equa la decisione di dichiarare inammissibili gli emendamenti che recuperano un vuoto ingiusto, costituzionalmente dubbio, lasciato dalla decisione governativa sull'oggetto del decreto-legge. Questa non mi sembra una decisione equa e giusta. La rispetto, perchè è una decisione della Presidenza. L'unico argomento che mi induce a rispettarla è che tale decisione è stata adottata proprio dalla Presidenza. In questo clima di rispetto, però, in questo spirito sincero di stima per la Presidenza, che ovviamente va confermato, mi domando se la Presidenza stessa non ritenga opportuno rimettersi all'Assemblea sulla questione in argomento, che è di grande importanza. È di grande importanza umana, morale, politica e costituzionale. Non vedo la ragione per la quale la Presidenza, dovendo assumere una decisione così difficile, così complessa e delicata, non ritenga, come può fare, se vuole, di rimettersi alla valutazione dell'Assemblea, per stabilire se dobbiamo solo facilitare il procedimento amministrativo di concessione delle licenze o non anche integrare tale provvedimento con qualche misura che avvicini alla sufficienza la sicurezza sulle strade italiane.

Signor Presidente, voglio proprio sperare che il problema si risolva in questo modo, poiché altrimenti avremmo scritto una pagina non bella, non giusta e da non ricordare con consenso, nella storia di questa legislatura (*Applausi*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Avevo prima detto che avrebbero potuto parlare un deputato a favore ed uno contro. Ed a favore ha già parlato l'onorevole Labriola...

FRANCESCO RUTELLI. Ma allarghiamo le possibilità di intervento, signor Presidente, applicando l'articolo 45.

GUIDO BERNARDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opportuno, mi pare, fare il punto della situazione. Noi crediamo che la demonizzazione della parte della Camera non favorevole agli emendamenti Rutelli e che accetta la decisione della Presidenza perché la ritiene legittima, non sia giusta; la posizione cui mi riferisco deve pertanto essere chiarita. È dunque opportuno che i colleghi ascoltino brevissimamente.

La legge del 1935, anteriore alla legge n. 298 del 1974, regolava le autorizzazioni affidando ad ogni singola unità di trasporto l'autorizzazione o la licenza, a seconda che fosse trasporto terzi o in conto proprio. Il legislatore, di fronte allo sviluppo della motorizzazione, ritenne, nel 1974, di dover trasferire le autorizzazioni alla globalità dell'azienda. Ne è derivata la pratica impossibilità di adeguarsi a tale norma, poiché, ad esempio, uno degli effetti era che se un autotrasportatore avesse inteso vendere un'auto, avrebbe dovuto alienare l'intera azienda, poiché l'autorizzazione in questione era indivisibile e non poteva essere applicata ad una singola macchina.

Vi è stata una serie di decreti del Presidente della Repubblica, il primo dei quali è il n. 783 del 1977, che di anno in anno hanno prorogato la vecchia normativa del 1935, mantenendo ancora le autorizzazioni ai singoli automezzi. Tali deroghe hanno trovato un punto fermo nella dichiarazione del Presidente della Repubblica Cossiga il quale, dopo tanti anni, dal 1977 al 1986, ha detto al Parlamento: o abrogate la norma della legge n. 298 o la osservate... E l'osservanza di questa norma, signor Presidente, onorevoli colleghi, porterebbe al caos, alla impossibilità di concedere una autorizzazione globale per le aziende. Ripeto, porrebbe nel caos l'autotrasporto italiano. Il Parlamento si è dunque affrettato ad esaminare la riforma della legge n. 298 sperando di poter varare, nei termini previsti (il 30 giugno 1986 scadeva l'ultima deroga), la riforma anche alla luce del piano generale dei trasporti.

Non è stato possibile, ed il Governo ha prima presentato un disegno di legge e poi, avendo la crisi di Governo impedito che il Senato approvasse tale provvedimento, ha adottato un decreto-legge. Ecco, signor Presidente, ho tutto il rispetto per i membri della Commissione affari costituzionali e per il suo presidente; ma quando leggo, nel parere deliberato da tale Commissione, che l'urgenza sarebbe valsa per modificare la disciplina del rilascio delle licenze e delle autorizzazioni per l'autotrasporto merci e non anche per definire norme adeguate alla tutela della vita e della sicurezza della circolazione, mi meraviglio moltissimo. Non è, infatti, concepibile che si ponga sullo stesso piano un'urgenza che aveva un termine preciso, quello del 30 giugno 1986, data di scadenza dell'ultima deroga, ed una questione di grandissima rilevanza, quale la tutela della vita e della sicurezza, ma non certamente legata ad una scadenza del genere.

FRANCESCO CORLEONE. La vita umana non è questione urgente? Ma che dici!

GUIDO BERNARDI. La vita è questione urgente, sempre.

FRANCESCO RUTELLI. Voglio vedere quanto te ne occupi, invece...!

GUIDO BERNARDI. Un vecchio parroco del mio paese sapeva parlare solo di confessione. Se doveva parlare di San Giuseppe, diceva: «San Giuseppe era falegname, costruiva confessionali: dunque, parliamo della confessione!» Non dobbiamo comportarci allo stesso modo, onorevoli colleghi. C'è il tempo, il modo e la sede per sollevare certi problemi.

FRANCESCO RUTELLI. Te ne intendi tu...!

GUIDO BERNARDI. Mi lasci finire, onorevole collega!

Gli emendamenti cui si è riferito l'onorevole Labriola sono tutti funzionali alla filosofia cui ho fatto riferimento, posto

che le norme da modificare erano quelle di cui agli articoli 32 e 41 della legge n. 298.

Gli altri emendamenti introdotti dal Senato o dal Governo sono funzionali a tale deroga, ivi compresa la norma che stabilisce la riconferma degli albi provinciali regionali e nazionali, dato che altrimenti verrebbe meno il governo dell'autotrasporto.

Comunque, la X Commissione, con una valutazione unanime da parte dei gruppi in essa rappresentati, si è pure fatta carico dei problemi prospettati ed ha compiuto una valutazione panoramica sul problema della sicurezza. Ebbene, risulta intanto che una parte degli emendamenti proposti dall'onorevole Rutelli sta già avendo regolare corso. Così, la norma sul controllo dell'assunzione di alcool da parte dei conducenti è già stata approvata da questo ramo del Parlamento ed ora è all'esame del Senato, mentre le sanzioni previste per gli abusivi sono già operative. Altre questioni sollevate dall'onorevole Rutelli sono ricomprese già nel piano generale o nel provvedimento legislativo preannunciato dal ministro. In conclusione, l'atteggiamento assunto dalla Commissione ha tutt'altre motivazioni che quella di non tenere nel giusto conto la sicurezza della circolazione e la tutela della vita umana.

Vorrei concludere il mio intervento citando alcuni dati statistici, considerato che si sta facendo anche terrorismo nei confronti della cosiddetta potentissima lobby degli autotrasportatori, che poi è formata in realtà da più di 200 mila persone, in maggioranza padroncini. I dati che ora citerò sono inconfutabili ed ognuno può controllarli, dato che sono riportati nella *Gazzetta ufficiale* della CEE n.C 81/10 del 9 aprile 1986. Risulta da essi che, per ogni 100 milioni di tonnellate-chilometro trasportate nel 1983, il numero dei morti è pari a 5,4 in Italia, 5,5 in Gran Bretagna, 9,4 nella Repubblica federale di Germania, 9 in Danimarca, 9,6 nel Lussemburgo, 13,4 in Francia, 10,4 nei Paesi Bassi, 10,5 in Belgio, 11,5 in Irlanda, 23,3 in Grecia. I colleghi forse ignorano

che la più bassa mortalità, nell'ambito della CEE (prescindendo da Spagna e Portogallo, che in quel periodo non facevano parte della Comunità ed i cui dati dunque ignoro), appartiene all'Italia.

Non voglio con ciò affermare che il problema sia da sottovalutare. Considerato per altro che si può aggiungere che la sinistrosità degli autocarri addetti al trasporti merci è ad un livello esattamente uguale a quella delle autovetture adibite al trasporto di persone (il relativo indice è di 3,3; esso sale a 16,3 per i motoveicoli), si può concludere, fermo restando che il problema del valore della vita umana non può che essere tenuto nel massimo conto (finchè ci sarà anche un solo morto sulle strade, non potremo stare tranquilli), che il Parlamento (voglio dirlo a coloro che non concordano sulla decisione della Presidenza di stabilire l'inammissibilità di taluni emendamenti) non sta dormendo sul problema della sicurezza. La X Commissione si è già adoperata, esaminando tutta una serie di provvedimenti, alcuni dei quali sono ora in discussione presso l'altro ramo del Parlamento, perché il problema trovi una soluzione.

Non si può parlare qui di pagine nere in materia di sicurezza. I criminali della strada vi sono in tutte le categorie. Nemmeno l'uso obbligatorio del casco è riuscito a salvare i due ragazzi che appena due giorni fa, tenendo il casco in braccio e non sulla testa, hanno lasciato, poveretti, la loro vita sull'asfalto. I criminali ci sono sempre, ma stiamo attenti a non criminalizzare una categoria che lavora e viene definita *lobby* solo perché vuole fare, appunto, il suo lavoro.

Per queste ragioni, signor Presidente, riteniamo che il deliberato della Presidenza sia del tutto legittimo. Ove poi la Presidenza ritenesse di sottoporre la questione al voto della Assemblea, ci auguriamo che i colleghi si pronuncino a favore della decisione, perché il problema possa trovare soluzione in un'altra sede in tempi rapidissimi. In tal senso la Commissione trasporti, attraverso l'ordine del giorno sottoscritto da tutti i capigruppo,

ha proposto un impegno molto preciso perché il Governo, anche nella imminenza del provvedimento preannunciato dal ministro Signorile, introduca una ulteriore serie di elementi di sicurezza passiva ed attiva nei veicoli e nella segnaletica per abbassare, fino quasi ad annullare (magari fino ad annullare) l'indice di sinistrosità e mortalità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dobbiamo innanzitutto concludere la fase del richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Rutelli, su cui si sono già espressi un oratore a favore ed uno contro.

A questo punto desidero innanzitutto ricordare e sottolineare all'Assemblea che la Presidenza non vuole essere strumento di alcuna maggioranza, né essere al servizio di alcun Governo; cura semplicemente il rispetto del regolamento. Pertanto, le valutazioni di natura squisitamente politica, che ovviamente ciascuno di noi, a titolo personale, può pienamente condividere (cioè se sia o meno utile, urgente ed indispensabile provvedere subito rispetto ai problemi della sicurezza), non costituiscono ovviamente aspetti che possano riguardare il regolamento della Camera e, quindi, l'azione che la Presidenza deve svolgere in ossequio al regolamento stesso.

Debbo aggiungere che proprio aver ammesso l'articolo 4-ter della Commissione, onorevole Rutelli, dimostra il massimo di apertura che la Presidenza voleva e poteva avere, perché esso riguardava solo ed esclusivamente l'esercizio della professione e non i problemi relativi alla circolazione stradale.

Non debbo certo ricordare quanto il relatore, onorevole Bernardi, entrando nel merito ha or ora affermato, non solo a nome suo, ma, se ho capito bene, a nome della maggioranza e forse della unanimità della Commissione trasporti. Debbo ricordare solo a me stesso che ha ragione l'onorevole Rutelli quando si richiama al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali; ma quel parere deve essere considerato alla stregua di un autorevole

invito a provvedere in una materia che necessita di un intervento urgente e che è rimasta comunque al di fuori del decreto-legge in esame. Quel parere, però, non può ovviamente preconstituire o giustificare la deroga ad una precisa disposizione regolamentare, la cui applicazione rientra nella esclusiva responsabilità della Presidente della Camera.

Di fronte ad una delimitazione dell'oggetto di un decreto-legge che la Camera giudichi, al limite, addirittura motivo di incostituzionalità, il rimedio, allo stato della vigente normativa stabilita dall'articolo 96-bis, può essere pertanto solo quello della reiezione del disegno di legge di conversione per carenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione o per violazione di altre norme costituzionali. Ma ciò, non lo si dimentichi, non ha ritenuto di fare nel caso specifico la Commissione affari costituzionali, che ha espresso parere favorevole circa l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, e tanto meno l'Assemblea, che ha respinto la questione pregiudiziale di costituzionalità per violazione dell'articolo 32 della Costituzione presentata dal deputato Rutelli.

Devo aggiungere che la prassi costante (stabilita non da questa Presidenza e neanche, vorrei dire all'onorevole Labriola, dalla impostazione data questa mattina dal Presidente di turno), va in questa direzione a garanzia non di una maggioranza ma dell'applicazione del regolamento, e proprio in base a tale prassi la Presidenza si è costantemente assunta la responsabilità in proprio, certo non in maniera surrogata, di decidere su questa materia.

Tutto questo premesso, confermo quindi la decisione di considerare inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, ottavo comma, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Rutelli 3-bis 01, 3-bis 02, 3-bis 03, 3-bis 04, 3-bis 05 e 3-bis 06.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per rivolgere una richiesta alla Presidenza ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ho ben inteso ciò che lei ha detto, Presidente; ma, alla luce anche di quanto ha dichiarato poco fa il presidente della Commissione affari costituzionali, invito la Presidenza a voler riconsiderare l'ammissibilità, ai sensi dell'articolo 96-bis ottavo comma, del regolamento, dell'articolo aggiuntivo 4-ter della Commissione che inserisce in questa normativa disposizioni che non hanno niente a che vedere con il contenuto del decreto-legge.

Dico ciò e lo sottolineo perché, in buona fede, alcuni colleghi della I Commissione mi hanno fatto presente che non avevo nulla di cui lamentarmi dal momento che, rispetto alle tematiche alle quali sono sensibile e che ho voluto introdurre con i miei emendamenti, dichiarati inammissibili, la Commissione ha presentato un articolo aggiuntivo che va proprio in quella direzione.

Quindi, invito la Presidenza a voler riconsiderare l'ammissibilità di un articolo aggiuntivo che va contro il dettato dell'articolo 96-bis del regolamento. Mi consenta, inoltre, di osservare, proprio ai sensi della motivazione che lei ha fornito dell'inammissibilità degli articoli aggiuntivi da me presentati, che l'articolo aggiuntivo 3-bis. 04, anche all'interno della logica che lei ha esposto e che non condividevo, era ammissibilissimo, proprio perché riguardava materia relativa non alla circolazione, ma all'esercizio dell'attività di autotrasporto.

Infatti, signor Presidente, questo articolo aggiuntivo prevedeva e prevede semplicemente la radiazione degli autoveicoli e dei rimorchi destinati all'autotrasporto quando siano decorsi venti anni dalla data di fabbricazione. Si trattava, quindi, di materia che non riguardava la circolazione, le sanzioni, il tasso alcolico e la polizia stradale, come proponevano gli altri emendamenti; si trattava semplicemente di stabilire che comunque un autoveicolo, trascorsi venti anni, deve essere radiato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Faccio anche notare che questo emendamento è la letterale trasposizione di uno degli articoli contenuti nel disegno di legge presentato dal Governo su questa stessa materia. A maggior ragione, quindi, la sua inammissibilità appare bizzarra.

Ho concluso, signor Presidente. Intendo, in definitiva, chiedere alla Presidenza di voler riconsiderare almeno l'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo 4-ter della Commissione, che non c'entra nulla con il decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, desidero rispondere subito alla sua richiesta, facendo notare che in questo caso non si tratta di un emendamento presentato direttamente in Assemblea, ma di una modifica introdotta al testo del provvedimento direttamente dalla Commissione, e che pertanto la Commissione ha inserito nel testo che ha licenziato per l'Assemblea.

Vorrei ricordare altresì che la Giunta per il regolamento in un caso analogo si è espressa in modo da confortare il pensiero e il giudizio del Presidente della Camera sostenendo che su modifiche introdotte dalla Commissione nel testo del provvedimento che poi licenzia per l'Assemblea non è opportuno che la Presidenza intervenga.

**FRANCESCO RUTELLI.** Era un precedente inammissibile!

**PRESIDENTE.** Ecco il motivo per cui, anche a mente di questo richiamo della Giunta per il regolamento, gli uffici hanno ritenuto, e la Presidenza si assume in pieno la responsabilità che le compete, che l'articolo aggiuntivo 4-ter potesse essere posto in discussione, proprio perché perviene all'Assemblea in ragione di un voto unanime della Commissione di merito.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione. L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334,

concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 del decreto-legge è sostituito con il seguente:*

“1. L'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 6 giugno 1974, n. 298 è abrogato.

2. Al secondo comma dell'articolo 4 della legge 6 giugno 1974, n. 298 le parole: “quelli di cui alle lettere c), d), e), f) e g) durano in carica cinque anni e possono essere confermati una sola volta” sono soppresse.

3. All'articolo 7 della stessa legge la parole “triennio” è sostituita da “quinquennio”.

4. I componenti del comitato centrale e dei comitati regionali e provinciali per l'albo, attualmente in carica ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 giugno 1974, n. 298, sono confermati sino alla data del 31 dicembre 1986.

5. Il ministro dei trasporti, con decreto emanato di concerto con il ministro del tesoro, determina la misura dei gettoni di presenza spettanti ai componenti effettivi e supplenti ed ai segretari dei suddetti comitati”.

*Dopo l'articolo 1 del decreto-legge è inserito il seguente:*

“**ART. 1-bis:** 1. Con il presente decreto-legge si dà attuazione alle disposizioni contenute nella direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 561 del 12 novembre 1974, riguardante l'accesso alla professione di trasportatore di merci su strada nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali.

2. Le norme nazionali in contrasto con la direttiva di cui al comma 1 si intendono abrogate”.

All'articolo 3:

al comma 1, l'ultimo capoverso è soppresso.

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

“ART. 3-bis - 1. Il primo comma dell'articolo 39 della legge 6 giugno 1974, n. 298, è sostituito dal seguente:

‘Ogni trasporto in conto proprio deve essere accompagnato dalla elencazione delle cose trasportate e dalla dichiarazione contestuale che esse sono di proprietà del titolare della licenza o che ricorre una delle altre condizioni previste dalla lettera c) dell'articolo 31’”.

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

“ART. 4-bis - 1. Le disposizioni della legge 6 giugno 1974, n. 298, non si applicano al trasporto di cose su strada effettuato con motoveicoli aventi un peso complessivo a pieno carico non superiore a 15 quintali”

Dopo l'articolo 4-bis del decreto-legge è inserito il seguente:

“ART. 4-ter: 1. Le sanzioni previste dall'articolo 58 della legge 6 giugno 1974, n. 298, per l'inosservanza delle tariffe di trasporto sono applicabili anche ai committenti che concorrano nelle violazioni, a norma dell'articolo 5 della legge 24 novembre 1981, n. 689”.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I componenti del comitato centrale e dei comitati regionali e provinciali per l'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, attualmente in carica ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 giugno 1974, n. 298, sono confermati sino alla data del 31 dicembre 1986».

A questo articolo, interamente sostituito dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4 sostituire le parole: i com-

ponenti del comitato centrale e dei comitati regionali e provinciali per l'albo con le seguenti: il comitato centrale e i comitati regionali e provinciali per l'albo.

1. 2.

LA COMMISSIONE.

Al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La relativa spesa fa carico al capitolo 1574 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno 1986 e ai corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

1. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 2 e 3 del decreto-legge, mentre è stato presentato un emendamento riferito all'articolo 3-bis introdotto dal Senato dopo l'articolo 3 del decreto-legge (articolo che è stato accettato dalla Commissione), come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Tale emendamento è del seguente tenore:

Al capoverso, dopo le parole: Ogni trasporto in conto proprio aggiungere le seguenti: effettuato con veicoli di portata superiore ai 30 quintali.

3-bis. 1.

BECCHETTI.

Ricordo che gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3-bis, già dichiarati inammissibili dalla Presidenza, sono i seguenti:

Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:

ART. 3-ter.

1. L'autotrasportatore che consente la circolazione di un autoveicolo di sua pro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

prietà, destinato all'autotrasporto di cose in conto proprio o per conto terzi, con un carico che superi i limiti previsti dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modificato da ultimo dalla legge 10 febbraio 1982, n. 38, è punito con la sanzione amministrativa pari, nel massimo, al triplo del valore delle cose trasportate e, in caso di recidiva, con la revoca della relativa licenza o autorizzazione. Al conducente dell'autoveicolo si applica la sanzione della sospensione della patente fino a quindici giorni, e in caso di recidiva, fino a sei mesi.

2. Le sanzioni di cui al comma 1 si applicano anche nei casi di violazione delle norme che vietano in determinate giornate la circolazione degli autoveicoli adibiti all'autotrasporto di cose in conto proprio o per conto terzi.

3-bis. 01.

RUTELLI.

*Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:*

ART. 3-ter.

1. Ai conducenti degli autoveicoli adibiti al trasporto di cose in conto proprio o per conto terzi che superino i limiti di velocità previsti dalle norme vigenti per i singoli autoveicoli si applicano, in aggiunta alle sanzioni già previste, le seguenti altre sanzioni:

a) la sospensione della patente per quindici giorni e, in caso di recidiva, fino a sei mesi, per chiunque supera di non oltre venti chilometri all'ora i limiti massimi di velocità consentiti;

b) la sospensione della patente per sei mesi e, in caso di recidiva, il ritiro della medesima, per chiunque supera di oltre venti chilometri all'ora i limiti massimi di velocità consentiti.

2. Qualora l'autoveicolo sia sprovvisto di documenti di viaggio di cui all'articolo

77 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, si applica nei confronti del vettore titolare della licenza o autorizzazione la sanzione della sospensione delle medesime fino a tre mesi. In caso di recidiva o di fatti particolarmente gravi si provvede alla sospensione fino a sei mesi della licenza o autorizzazione ovvero alla sua revoca.

3-bis. 02.

RUTELLI.

*Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:*

ART. 3-ter.

1. In caso di infrazione alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, i funzionari e gli agenti adibiti ai servizi di polizia stradale hanno l'obbligo di effettuare il controllo del tasso alcolico contenuto nel sangue del conducente e, qualora esso risulti eccedente i limiti vigenti, provvedono all'immediato ritiro della patente.

2. Con decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro della sanità, da emanarsi entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è emanato il regolamento che fissa i limiti e le modalità di accertamento del citato tasso alcolico.

3-bis. 03.

RUTELLI.

*Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:*

ART. 3-ter.

1. Gli autoveicoli ed i rimorchi destinati all'autotrasporto di cose debbono essere radiati decorsi venti anni dalla data di costruzione. Le modalità di esecuzione del presente articolo sono stabilite con

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

apposito decreto dal Ministro dei trasporti.

3-bis. 04.

RUTELLI.

*Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:*

ART. 3-ter.

1. Ai fini dell'espletamento del più efficace controllo sulla circolazione stradale degli autoveicoli adibiti all'autotrasporto, l'organico degli agenti del ruolo della polizia di Stato addetti ai servizi di polizia stradale è aumentato di 1.500 unità. A tale incremento si provvede utilizzando l'aumento degli organici disposto, per il triennio 1985-87, dall'articolo 7 della legge 19 aprile 1985, n. 150.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dei trasporti, sono definite le strutture delle aziende e degli enti di cui alle lettere a) e c) dell'articolo 137 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, destinati all'espletamento dei servizi di polizia stradale. Tali strutture, costituite in uffici autonomi, sono poste alla dipendenza funzionale del dipartimento di polizia del Ministero dell'interno.

3-bis. 05.

RUTELLI.

*Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:*

ART. 3-ter.

1. La commissione permanente per la sicurezza stradale, istituita con decreto del ministro dei trasporti del 23 febbraio 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 marzo 1985, n. 72, è tenuta a presentare entro dodici mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della legge

di conversione del presente decreto, al ministro dei trasporti il piano per la sicurezza stradale.

2. Il ministro dei trasporti, entro i successivi trenta giorni, trasmette il piano, con le proprie osservazioni, alle competenti Commissioni permanenti della Camera e del Senato.

3-bis. 06.

RUTELLI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3-bis, avverto che ai rimanenti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati e ammessi dalla Presidenza?

GUIDO BERNARDI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.1 e 1.2, ed esprime parere favorevole sull'emendamento Becchetti 3-bis.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Mi rimetto all'Assemblea, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Becchetti 3-bis.1, accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È approvato).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo modificato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

considerato che l'indice degli incidenti stradali si mantiene a livelli elevati ed inaccettabili e che il tributo di sangue e di sofferenze che ne deriva può e deve essere ridotto per il rispetto che si deve alla vita umana;

rilevato il notevole ritardo con cui Parlamento e Governo hanno finora affrontato il problema della sicurezza stradale che avrebbe dovuto porsi al massimo livello di attenzione;

rilevato altresì che nelle dichiarazioni rese dal ministro dei trasporti nel dibattito sul provvedimento in esame vi è l'annuncio di un imminente provvedimento tendente ad introdurre soluzioni tecniche che rendano più sicuri i veicoli, più limitata la velocità ed efficiente la segnaletica, più adeguato il controllo sulla circolazione,

impegna il Governo,

anche coerentemente con quanto stabilito dal piano generale dei trasporti, a favorire, per quanto di sua competenza, l'accelerazione dei provvedimenti tuttora all'esame del Parlamento, perseguendo

una politica organica nella normativa sul trasporto che investa l'idoneità dell'assetto viario compresa la segnaletica, del mezzo meccanico e del comportamento dell'utenza;

impegna altresì il Governo

ad introdurre nel provvedimento annunciato una serie di norme in materia di sicurezza attiva e passiva dei veicoli, di velocità massima consentita, di controlli da intensificare e di sanzioni da aggravare, che possano subito incidere positivamente sulla sicurezza stradale.

(9/3931/1)

«LUCCHESI, RIDI, BAGHINO, BERNARDI GUIDO, DUTTO».

Qual è il parere del Governo?

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il ministro ha già manifestato l'interesse del Governo a seguire con particolare attenzione i problemi della sicurezza stradale ed ha annunciato anche provvedimenti al riguardo. Quindi, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

PINO LUCCHESI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Per la verità, ci saremmo aspettati qualcosa di più, visto che si voleva e si doveva

intervenire con l'urgenza che il caso richiedeva in favore di questa attività che è in crisi non certo per colpa degli imprenditori del settore, ma per tutte le disfunzioni del sistema, oltre che per le manchevolezze del nostro ordinamento giuridico in merito: pastoie burocratiche che si frappongono, difficoltà di ogni genere, molto spesso impossibilità pratica per i nostri autotrasportatori (categoria benemerita della nostra economia) di poter sostenere la concorrenza, che talvolta si può anche definire sleale, dell'autotrasporto di paesi della Comunità economica europea le cui normative nazionali aiutano molto di più l'attività di autotrasporto su ruote.

La congestione delle strade, l'impossibilità di viaggiare nei numerosi giorni festivi, non soltanto domenicali ma anche infrasettimanali, il necessario ed obbligato arresto del trasporto nei periodi estivi, implicano costi elevatissimi, tanto che non si comprende come mai, avendo stabilito tariffe, il Governo non abbia attribuito ad esse validità *erga omnes*, in modo che secondo tale criterio potesse essere preteso dal trasportatore il prezzo che le tariffe minime designano.

In effetti, nel settore la concorrenza è pesante ed appesantita dall'eccessivo numero di autotrasportatori, tra l'altro spesso abusivi. C'è da dire che, mentre avete istituito l'albo degli autotrasportatori ed avete costretto costoro ad una complicata serie di regolamentazioni, vi siete invece dimenticati di eliminare la triste conseguenza di chi, avendo conseguito la sua brava patente, essendo iscritto all'albo degli autotrasportatori ed avendo un autotreno che consente qualsiasi tipo di trasporto, è costretto ad invischinarsi nella pastoiata del cosiddetto «conto terzi», mentre gli autotrasportatori degli altri paesi della Comunità europea non sopportano questo vincolo. Tale pastoiata comporta alla fine l'obbligo, per chi vuole iniziare questa attività, di comprare una vecchia carcassa che sia accompagnata dal cosiddetto «conto terzi».

Devo dare atto al presidente Labriola di avere introdotto un'interessante que-

stione in questo dibattito, relativa al fatto che deve considerarsi non perfettamente costituzionale una normativa che, pur mantenendo il rispetto della Costituzione, non va tuttavia nel senso voluto da questa. In sostanza, la costituzionalità non deve essere soltanto un *quid minimi*, ma deve essere anche un *quid pluris*, nel senso che la norma deve non soltanto non essere incostituzionale, ma ha anche l'obbligo di prevedere in senso costituzionale. È un insegnamento che ho appreso e di cui farò tesoro.

Siccome il decreto-legge in esame aiuta a razionalizzare una attività imprenditoriale, poiché concentra le licenze e le autorizzazioni in capo all'imprenditore indipendentemente da questo o quel veicolo, modificando norme di autentico carattere feudale, il gruppo del Movimento sociale italiano, pur con le riserve dianzi richiamate, voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo discutendo (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Il grado di interesse e di attenzione di questa Camera e del Parlamento nel suo complesso (e mi ci metto anche io e ci metto il mio gruppo, che forse però ha qualche scusante in più rispetto ai gruppi che hanno centinaia di deputati) per questo argomento è stato testimoniato dalla totale assenza di iniziative per la difesa della vita sulle strade e per la sicurezza.

A chi parla (*excusatio non petita...*, onorevole Bernardi, che queste cose ha detto anche ieri) della *lobby* degli autotrasportatori come di qualche cosa che aleggerebbe nell'aria ma che in realtà non esiste, posso rispondere soltanto facendo valutare ai colleghi il tipo di argomentazione che è stato portato appunto dall'onorevole Bernardi per respingere politicamente i nostri emendamenti dichiarati inammissibili: in fondo, si dice, in Italia si muore relativamente poco sulle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

strade e ci sono relativamente pochi incidenti stradali!

Per quanto mi e ci riguarda, onorevole Bernardi, l'appuntamento è alle prossime scadenze legislative, quando credo che a valere non saranno solo le statistiche che lei ha citato: l'arte della statistica, da Trilussa in avanti (e forse lei, che poco fa citava il suo parroco, se ne intende), è un'arte molto discutibile. Ed io allora le porterò altre statistiche, che andranno ad aggiungersi alle esperienze fatte da ciascuno di noi.

Sì, perché ho già avuto modo di dire che io mi accaloro e mi appassiono su questa materia perché sono un utente delle strade e delle autostrade. Ho guidato sul tratto dell'autostrada Firenze-Bologna e anche, ad esempio, su quello Roma-Napoli, con una modesta utilitaria, onorevole Bernardi, ed ho constatato l'arroganza, la prepotenza, la violenza con cui alcuni, purtroppo numerosi, conducenti hanno trasformato le nostre strade nelle strade di una repubblica delle banane, nella assenza di qualunque controllo e con l'autorizzazione che hanno di fare tutto quello che vogliono!

Questa è la verità e negare questa verità, continuando a non legiferare per la sicurezza, a tutela degli interessi della potente lobby degli autotrasportatori, è qualcosa che grida vendetta!

Devo dire dolorosamente, senza che vi sia nulla di ricattatorio o di prevaricatorio in questa mia osservazione, queste cose anche per tutte quelle centinaia di persone che sono oggi senza voce perché senza vita; e devo dirlo per tutte le loro famiglie stroncate da questo stato di illegalità permanente. Ma vogliamo prendere atto di tutto questo? Vogliamo prendere atto del fatto che sulle nostre strade vi è oggi una permanente situazione di illegalità? Che ogni giorno migliaia di automezzi corrono sulle nostre strade a 130 chilometri l'ora quando dovrebbero andare a 60, e questo con un carico di tonnellate e tonnellate di merci? Vogliamo considerare questa una arbitraria affermazione dei radicali, che cozza contro le statistiche che l'onorevole Bernardi ci ha

letto poco fa? O forse non è questa la realtà che chiunque circoli per le strade italiane può constatare?

Alla luce di questo, la nostra assoluta insoddisfazione per quanto si è fatto e la nostra grave valutazione sulla decisione assunta dalla Presidenza di dichiarare inammissibili i nostri emendamenti in materia non possono che tradursi in una dichiarazione di impegno per le prossime circostanze in cui questi temi potranno finalmente essere non solo trattati, ma anche risolti.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione finale.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3931, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1901. — «Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni in materia di autotrasporto di cose *(approvato dal Senato)* (3931).

Presenti .....	385
Votanti .....	384
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	193
Voti favorevoli .....	336
Voti contrari .....	48

*(La Camera approva).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

*(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alasia Giovanni  
Alborghetti Guido  
Alibrandi Tommaso  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Arisio Luigi  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balestracci Nello  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Becchetti Italo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bogi Giorgio

Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bozzi Aldo  
Breda Roberta  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Cocco Maria  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Silvia  
Cresco Angelo  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
De Rose Emilio  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fraguti Luciano  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco

Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fontana Giovanni  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Fracchia Bruno  
Franchi Roberto

Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Andriana  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lops Pasquale  
Lussignoli Francesco Pietro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Nicola  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Manna Angelo  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martinat Ugo  
Martino Guido  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matteoli Altero  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
  
Paganelli Ettore  
Palmieri Ermenegildo  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Pinna Mario  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Ruffolo Giorgio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Adolfo  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serrino Rino  
Silvestri Giuliano  
Sodano Giampaolo  
Sorice Vincenzo

Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trantino Vincenzo  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zoppetti Francesco  
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Labriola Silvano

*Sono in missione:*

Aniasi Aldo  
Azzaro Giuseppe  
Belardi Merlo Eriase

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

Biasini Oddo  
 Codrignani Giancarla  
 Fiandrotti Filippo  
 Guarra Antonio  
 Lattanzio Vito  
 Patria Renzo  
 Radi Luciano  
 Santarelli Giulio  
 Seppia Mauro  
 Sterpa Egidio  
 Triva Rubes  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano

#### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Comunico, con riferimento al terzo punto all'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione n. 3933 e n. 3934. Poiché sui relativi decreti-legge n. 404 e n. 412 del 1986 la I Commissione, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista dal terzo punto all'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Comunico, altresì, che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è fissata per le ore 17 di oggi per decidere sulle questioni sollevate dagli onorevoli Rutelli e Pollice in merito all'ordine del giorno ed al calendario della prossima settimana.

Sospendo, quindi, la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,  
 è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
 ALDO ANIASI

#### Annunzio di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di indennità di accompagnamento per i cittadini portatori di *handicaps*» (3956).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato dal quel Consesso:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3858-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I e della IV Commissione.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 1906. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero» (3954).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della III e della V Commissione.

S. 1907. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono tempo-

raneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313» (3955).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della V e della VI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 agosto 1986.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3930.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3930. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto chiarire le ragioni per le quali il gruppo di democrazia proletaria non ha acconsentito ad una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 333. In sede di Comitato ristretto si è manifestato un quasi unanime accordo non solo dei gruppi di maggioranza, ma anche del gruppo comunista, perché il provvedimento fosse presto approvato. Tale accordo si basava sull'accoglimento di un emendamento fatto proprio dalla Commissione che recita: dopo il primo comma dell'articolo 1 del decreto aggiungere le parole: «con esclusione di ulteriori contratti ed iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci ed alla realizzazione dell'impianto PEC e le somme conseguentemente rese disponibili, e comunque in misura non inferiori a lire 10 miliardi, sono destinate ad incrementare i finanziamenti già previsti dai programmi relativi alla ricerca ed alla promozione di fonti alternative, nonché al risparmio energetico».

Ho ascoltato con attenzione il collega Cherchi il quale ha interpretato, a mio parere, in maniera sbagliata questo emendamento, che, a suo dire, comporta una sostanziale sospensione dell'ulteriore proseguimento sia del programma dei reattori veloci, sia del reattore PEC.

Affermo invece che ciò non corrisponde al senso e alla lettera di questo emendamento, e cercherò di motivare la nostra decisione di proseguire con le forme consentite dal regolamento l'opposizione alla conversione in legge di questo decreto. Ovviamente tale opposizione deve tener conto del fatto che la conversione in legge non avverrà nella giornata di oggi. Senza anticipare l'esito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ed ovviamente nel rispetto dell'autonomia decisionale dell'Assemblea, mi pare che si prospetti un primo risultato che giudichiamo positivo, cioè che l'approvazione del provvedimento in esame non avverrà nella giornata di oggi.

Quali sono le ragioni per le quali non abbiamo acconsentito a quel compromesso? Nell'emendamento si parla di «esclusione di ulteriori contratti e iniziative e conseguenti impegni finanziari». Dal piano quinquennale dell'ENEA 1985-1989 (parte seconda, pagina 45) risulta che i contratti per il completamento meccanico del reattore sono sostanzialmente già stati stipulati; e per la precisione (parte seconda, pagina 48) il punto sullo stato di avanzamento dell'impianto può essere indicato come segue: «Il complesso dei circuiti sperimentali fuori reattore in appoggio alla realizzazione e, in prospettiva, all'esercizio è operante; le opere civili, sistemazione del sito ed edifici, sono state realizzate a' termini di progetto. Quanto alla componentistica meccanica e più in generale all'impiantistica, stipulato il già citato atto aggiuntivo al contratto di realizzazione, sono stati emessi gli ordini relativi pressoché alla totalità dei componenti».

Quindi non la tesi che io sostengo, ma quanto è scritto nel piano quinquennale dell'ENEA indica che non vi sono ulte-

riori contratti per completare, dal punto di vista meccanico, l'impianto PEC. Vi possono essere ulteriori contratti che sono demandati alla fase di esercizio dell'impianto. Da qui allora bisogna fare un'ulteriore specificazione. La delibera CIPE prevedeva un completamento meccanico dell'impianto entro il 1987. È stato però accumulato un anno di ritardo (come mi è stato comunicato in una visita recente svolta a quell'impianto), per cui il completamento meccanico slitta alla fine del 1988. Occorreranno almeno due anni per le prove, prima dell'esercizio effettivo di questo impianto, degli elementi di combustibile dei reattori veloci cosiddetti autofertilizzanti.

Si arriva così alla fine del 1990. I contratti che escludono quelli di completamento meccanico, che già esistono, e quelli che, sia pure informalmente, sono stati annunciati (i contratti sulle forniture di elementi di combustibile, sulle prove di qualità) possono essere spostati non solo di tre mesi ma anche di un anno, con nessuna conseguenza sull'impianto. Il cantiere continua così come sta lavorando, senza che si producano conseguenze connesse all'emendamento 1.32 della Commissione. Questo è un punto chiaro, e spero che qualcuno mi contraddica, adducendo però fatti concreti.

Proseguo: «le somme conseguentemente rese disponibili,...» — nessuna somma viene così resa disponibile, perché con questa prima parte dell'emendamento non si rendono disponibili neppure mille lire, a mio parere! — «...e comunque in misura non inferiore a lire 10 miliardi...». Questa quantificazione va discussa, perché se avessimo fissato per legge che la ripartizione dei 240 miliardi a favore dell'ENEA dovesse essere effettuata con un certo numero di miliardi alle fonti alternative ed un certo numero ad altro, il discorso sarebbe anche valido; invece, poiché una simile indicazione esiste solo nel piano quinquennale e la ripartizione trimestrale delle quote non è assolutamente vincolata da alcunché, l'ENEA può utilizzare tutti i 240 miliardi secondo le priorità che indicherà, purché

alla fine del quinquennio rispetti la ripartizione prevista nel piano quinquennale.

Quindi i 10 miliardi in tal modo previsti, siccome non si liberano da contratti non onerosi, possono essere recuperati da qualsiasi voce del piano quinquennale dell'ENEA ed aggiunti alle ulteriori previsioni trimestrali anche a zero. Spero di essere compreso, perché non si tratta, da parte nostra, di una pregiudiziale di principio. Abbiamo infatti dichiarato, in sede di Comitato ristretto, che se non vi fosse stato un trucco verbale ma una proposta che segnasse effettivamente un'inversione di tendenza, che desse un segnale di un arresto, non di tutto... Guardate che se pretendessimo la linea delle bocce ferme, ben altro dovremmo chiedere rispetto al piano quinquennale dell'ENEA. Non mi si dica, infatti, che la linea delle bocce ferme significa che il Cirene va avanti, che la ricerca sulla filiera veloce va avanti, che la realizzazione del PEC va avanti, che le prove di sostegno per i combustibili vanno avanti.

Tutto questo non significa bocce ferme, perché, altrimenti, quali sarebbero le bocce in movimento? Bisognava, forse, prevedere, quali sarebbe le bocce in movimento? Bisognava, forse, prevedere qualcosa'altro in aggiunta a ciò che era indicato nel piano dell'ENEA? Mi pare che non ci sia bisogno di alcuna risoluzione della Camera per sostenere che nessun ente, né l'ENEL, né l'ENEA, può andare oltre ciò che è stato fissato dal Parlamento. Pertanto non può essere una pausa di riflessione quella in cui si rispettano i piani già approvati: pausa di riflessione o bocce ferme, come volete chiamarle, significa che qualche boccia effettivamente deve essere fermata: qualche boccia, almeno, se non vogliamo fermarle tutte.

Se invece approvassimo la conversione in legge di questo decreto si avrebbe, come conseguenza pratica, che l'ENEA riceverà 240 miliardi per il piano quinquennale e ripartirà tale somma come riterrà opportuno, salvo l'unico vincolo che almeno 10 di tali miliardi devono essere destinati al risparmio e alle fonti alterna-

tive. Per altro osservo che sarebbe meglio dire «rinnovabili», nel testo dell'emendamento della Commissione, perché «alternative» è una definizione che non ha molto senso: per alternativa, in genere, si intende una fonte alternativa al petrolio e quindi in talune accezioni può essere addirittura compreso tra di esse il nucleare.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Alternative sono tutte le fonti non fossili.

EDOARDO RONCHI. Esatto, tutte le fonti non fossili sono alternative. Mi pare, quindi, che i colleghi che hanno proposto questo emendamento dovrebbero fare maggiore attenzione...

GIANFRANCO SPADACCIA. Persino il petrolio è alternativo al nucleare: bisogna intendersi!

EDOARDO RONCHI. ...alle espressioni usate, perché è vero che la voce, come mi faceva notare il relatore, unifica risparmio e fonti alternative, ma lo fu in relazione alla funzione precipua, chiamiamola così, dell'ENEA, cioè alla funzione di promuovere le fonti alternative alle fonti fossili.

E tra le fonti alternative non ci sono soltanto quelle rinnovabili, ma anche quelle nucleari. Quindi, facciamo attenzione che non ci sia un ulteriore imbroglio, che oltre tutto non servirebbe a niente. Infatti, poiché almeno il 10 per cento è dedicato a quella voce, ed il 10 per cento di 240 miliardi equivale a 24 miliardi, i 10 miliardi possono benissimo rientrare nella quota dei 24 miliardi.

Non per una posizione pregiudizialmente contraria ad ogni possibile intesa, ma per una posizione già da noi dichiarata all'inizio e che vedeva la posizione di non accontentarsi di formulazioni verbali che non producano alcun effetto pratico significativo, noi riteniamo che l'emendamento in questione non solo non sia soddisfacente, ma che neanche rappresenti

la base minima per una possibile intesa, sia pure non soddisfacente.

Oltre ai 240 miliardi che andrebbero all'ENEA, con questo testo sarebbero attribuiti anche i 40 miliardi che l'ENEA ha chiesto per il PEC e per i reattori veloci. Infatti, non è stata presentata nessuna formulazione secondo cui, invece dei 40 miliardi chiesti dall'ENEA, ne vengono dati un po' meno. La previsione riguarda soltanto i futuri contratti; e i futuri contratti, anche se vi fossero, non sarebbero comunque immediatamente onerosi.

L'unico modo per ridurre la spesa di questi 40 miliardi sarebbe intervenire sui contratti in corso o su contratti che comportino anticipi. Quindi, con la formulazione presentata, i 40 miliardi restano intatti, non se ne tocca uno e sono destinati all'impianto PEC ed ai reattori veloci.

Le alternative vere sono l'interruzione di tutti o di parte dei contratti in corso o la sospensione dei lavori. In uno dei nostri emendamenti abbiamo suggerito la strada dell'interruzione dei contratti, che è indubbiamente una strada onerosa. Ma nessuno può pensare di fare nel campo nucleare un ragionamento di bocce ferme che possa essere gratuito. Questo punto deve essere chiaro. Se qualcuno pensa che la sospensiva non comporti il pagamento di penali o inganna se stesso o non prende atto della conseguenza derivante dall'interruzione di un contratto già stipulato, che è il pagamento di una penale. Se volevamo trovare una via forse meno onerosa, ma certamente più impegnativa da un punto di vista politico, avremmo dovuto far sì che i lavoratori del PEC non lavorassero per tre mesi, pur percependo lo stipendio. Questa era l'unica strada meno onerosa possibile e che poteva durare due o tre mesi dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*. Altre possibili astuzie non sono date.

Viene detto che la linea dell'interruzione dei contratti in corso è più onerosa del completamento dell'impianto. Anche questo punto di vista vorrei contestare, spero con un intervento non lunghissimo. Perché? Io sono convinto che, se anche questo reattore funzionasse dal punto di

vista tecnico, non avrebbe alcun impiego effettivo né tecnologicamente né commercialmente. Cercherò di sostenere questa tesi con alcune osservazioni.

Se la mia tesi fosse confermata, e ci trovassimo quindi a discutere di un impianto che, anche quando funzionerà, sarà inutile sostanzialmente, oltre che pericoloso, io credo che dovremmo pensare molto bene prima di spendere altri 40 miliardi in questo impianto, perché, se lo sbocco è quello, non ha senso che noi pensiamo ad una strada che arriva alla chiusura di tale impianto o ad un suo non utilizzo, buttandoci poi dentro altri 40 miliardi.

Perché questo impianto è destinato a non avere esito tecnologico e nemmeno commerciale? Qui bisognerebbe ripercorrere un momento la storia del reattore veloce in generale e del PEC in particolare.

In generale la strategia dei reattori veloci viene adottata allorquando, a fronte di una previsione di forte crescita dei reattori nucleari di potenza, si comincia a valutare con preoccupazione la scarsità di uranio 235 e di uranio 238; si comincia cioè a valutare la possibilità che il combustibile nucleare scarseggi o, comunque, che il prezzo di tale combustibile, per effetto della forte richiesta, abbia un'impennata tale da rendere proibitivi i costi dell'energia elettronucleare.

Tuttavia questa previsione è oggi abbandonata dai principali esercenti di centrali nucleari di potenza. Infatti sia gli Stati Uniti sia l'Unione Sovietica non elaborano più previsioni di questo tipo. E questa è la ragione fondamentale per la quale tali passi hanno abbandonato la strategia dei reattori veloci autofertilizzanti. Quest'ultima, in Europa, è rimasta sostanzialmente affidata a due paesi, Germania e Francia, con interessi dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Italia. L'unico paese che effettivamente è passato dai prototipi alla costruzione di un impianto di potenza è la Francia, con il Superphoenix 1.

Dato il parco di centrali di un certo tipo, la preoccupazione della crescita ver-

ticale del costo del combustibile poteva per i francesi essere molto grossa avendo essi realizzato tra l'altro cospicui investimenti finanziari in quel tipo di strategia, un'impennata dell'uranio senza alternative avrebbe comportato un fortissimo onere.

Un'altra ragione di preoccupazione per i francesi è quella dell'approvvigionamento strategico di plutonio per fini militari. Anche qui la polemica è stata ampia, ma voglio citare una fonte che mi sembra insospettabile. Si tratta di una relazione dell'ingegnere Cicognani, direttore del progetto PEC del Brasimone, la cui competenza mi sembra indiscussa, malgrado io non sia espertissimo della materia. Questi, nel 1984, ha realizzato uno studio pubblicato proprio dall'ENEA, in cui afferma che la produzione di plutonio di una centrale tipo Superphoenix è dell'ordine di uno o due chilogrammi megawatt elettrici l'anno. La centrale Superphoenix 1 (1200 megawatt elettrici) produrrà dunque ogni anno circa 180 chilogrammi di plutonio praticamente *weapon grade*, cioè di possibile impiego militare.

Ora, qui non interessano le smentite del governo francese, che ha giurato che quel plutonio non verrà mai utilizzato a fini militari. Ovviamente questo, se avesse dichiarato il contrario, avrebbe messo in grande difficoltà i *partners* che aderiscono al trattato di non proliferazione nucleare (e tra questi l'Italia). Però la Francia ha anche il controllo assoluto sull'utilizzo di quel plutonio (non sul combustibile che viene immesso ma su quello che viene tirato fuori). Si parla tutt'al più di ricadute tecnologiche e di 400 megawatt elettrici, cioè di un po' di energia elettrica fornita.

Per quanto riguarda il plutonio, il problema fondamentale non è quello di metterlo praticamente nelle testate delle bombe: il problema è quello della nozione di riserva militare strategica, cioè di avere questa potenzialità di produzione proprio lì, in Francia.

Se non viene immesso materialmente nella bomba, non ha importanza; per fortuna, le prove delle bombe le fanno senza

il plutonio. Basta che tale riserva sia strategicamente garantita al governo francese ed a costi competitivi. Quella di cui parliamo, infatti, è una ricaduta che viene in qualche modo scaricata sulla produzione civile di energia elettrica e sulla produzione civile del Superphoenix 1. Vi è dunque un interesse precipuo della Francia, per quanto riguarda il suo ingente parco centrale e per quanto riguarda le sue esigenze militari, a mantenersi nell'ambito della strategia dei reattori veloci.

Questo stesso interesse, ma parziale, lo possiede l'Inghilterra, che è anch'essa una forza, sia pure più limitata, nucleare. Ed infatti anche l'Inghilterra, con tempi diversi, si è mantenuta su questo tipo di strategia.

La stessa Repubblica federale di Germania, e non dopo Chernobil ma prima, ha iniziato a riconsiderare la effettiva possibilità di utilizzo non dei prototipi ma dei reattori veloci, per la produzione di energia elettrica.

Sono al corrente dell'ipotesi di intesa «Sérena» (protocollo a cinque), con l'ingresso dell'Italia, che possiede però una quota assolutamente minoritaria. Il pacchetto maggioritario resta francese; nel pacchetto francese una quota di controllo delle ricadute tecnologiche della futura filiera potrebbe essere italiana. Questo, almeno, a quanto mi risulta. Attenzione, però, a non confondere tale protocollo con un piano già deciso di realizzazione della filiera europea. Per adesso di sicuro esiste il fatto che tedeschi e francesi non sono d'accordo su quale tipo di filiera debba esservi: i francesi, avendo sperimentato il Superphoenix 1, vorrebbero proseguire su quel tipo di tecnologia; i tedeschi, invece, sostengono la necessità di un tipo di filiera basata sui cosiddetti meccanismi di sicurezza passiva e quindi contestano la tecnologia del Superphoenix 1. Ma tutto ciò è altra cosa da un progetto industriale già avviato... Con molta probabilità, vi sarà un ritardo certo nella filiera veloce europea e un ridimensionamento: non più filiera di produzione elettrica, ma prototipo di ricerca speri-

mentale. Dunque, la filiera in questione risulterebbe più spostata sul piano della sicurezza del reattore che non su quello della produzione di plutonio e di energia elettrica.

Nel tipo di strategia che si viene delineando, a che cosa serve il PEC? Il PEC, intanto, ha già perso un treno, quello del Superphoenix 1. Se andate a leggere (il tempo a disposizione, mi rendo conto, non è tantissimo) le conclusioni della commissione Savona, vi rendete conto che una delle ipotesi che si faceva era quella dell'aggancio del progetto PEC al combustibile del Superphoenix 1. Infatti, se visitate il PEC (già funziona una presentazione al pubblico), potete vedere come vi siano gli elementi di combustibile del Superphoenix 1 e poi il PEC. Le due cose, infatti, sono state pensate come collegate.

Adesso, più o meno a mezza voce (ma se leggete bene, anche per iscritto) si ammette che gli elementi combustibili del Superphoenix 1 vengono provati dai francesi nell'impianto Phoenix. Hanno creato un canale nell'impianto in questione, nel quale immettono, per provarli, i materiali che ho detto. Del resto, le prestazioni del PEC non sono tali da discostarsi di molto dalle prestazioni che vengono fornite dall'impianto Phoenix, che già funziona. I tempi di esercizio effettivo (non delle prove di esercizio), che presumibilmente non scadranno prima del 1991-1992, sono tali per cui non è possibile che i francesi aspettino fino a quella data per utilizzare il PEC per le prove di esercizio sugli elementi di combustibile del Superphoenix 1.

Prove di combustibile che sono abbastanza interessanti e delicate e che riguardano il rendimento del combustibile, da un lato, e la sua sicurezza, dall'altro. Ora, l'interesse alle prove di rendimento è molto diminuito, proprio perché è diminuita la preoccupazione di una assoluta mancanza di combustibile nucleare. Ma le prove di sicurezza sono troppo urgenti perché possano attendere sei anni, visto che il Superphoenix 1, anche se non ancora la potenza nominale, già funziona.

Il PEC, dunque, non è collegato a nulla. Quando verrà effettuato il completamento meccanico dell'impianto, non sappiamo da chi verrà utilizzato. A riprova di tale situazione va detto che la Seanovatom ha inviato, è vero, quella ben nota lettera, ma non ha impegnato una sola lira e non ha assunto alcun impegno di effettivo utilizzo dell'impianto. Rivolge molti apprezzamenti, auspica un proseguimento dell'iniziativa (che poi comporterebbe un incremento di importazione, da parte del nostro paese, delle tecnologie della Seanovatom stessa); ha inviato presso il PEC del Brasimone due o tre ingegneri (peraltro pagati dall'ENEA) per mantenere i collegamenti; ma la sostanza è che i principali committenti di tutta l'impresa, cioè i francesi, sono del tutto disinteressati ad un suo pratico utilizzo. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una realizzazione in rapporto alla quale non si riesce ad individuare il committente; a meno che qualcuno pensi ad una filiera a neutroni veloci in Italia, ciò che dovrebbe essere escluso dal fatto che un'ipotesi del genere non è prevista né dal piano energetico nazionale, né dal piano quinquennale dell'ENEA. Non si capisce allora chi utilizzerà poi il PEC.

Non è neppure chiaro quali prove effettive potranno essere eseguite su tale impianto, quale sarà il livello ed il tipo di garanzia che verrà fornito dalle prove che si potranno effettuare sull'impianto stesso. Ricordo che si prevedeva inizialmente di dotare l'impianto di tre canali di prova: ciò avrebbe comportato l'effettuazione non già di prove su un solo elemento combustibile per volta, bensì su tre elementi combustibili contemporaneamente, quindi in condizioni di sollecitazione superiori e con possibilità di ottenere risultati più significativi. Ne consegue che, essendosi deciso di realizzare un solo canale di prova, si è dato luogo non ad una semplice riduzione quantitativa delle caratteristiche dell'impianto, ma ad un mutamento qualitativo delle sue possibili funzioni.

C'è da dire, in secondo luogo, che la temperatura del sodio dovrà raggiungere

il livello di 650 gradi, nel corso della prova degli elementi combustibili nel reattore sperimentale PEC. Si sostiene che l'intervallo compreso tra 550 gradi (temperatura normale di esercizio del reattore: si tratta infatti di un reattore veloce) e 650 gradi sia sufficiente per verificare la sicurezza ed anche il rendimento del combustibile, nonostante che il sodio possa raggiungere temperature di esercizio persino di 800 gradi. C'è da domandarsi, come infatti fanno tecnici molto più qualificati di me, se un impianto che funziona con una temperatura così bassa, diversa dalla temperatura di esercizio, sia in grado di fornire risultanze significative ai fini della sicurezza e del rendimento.

Passiamo alla terza osservazione. Realizzare un reattore che non deve poi fornire energia elettrica (quindi non deve funzionare, ma essere soltanto attivato); prevedere un solo canale di prova; introdurre un elemento di combustibile e realizzare la prova, tutto ciò non è semplicissimo e presenta qualche pericolo. Le garanzie di sicurezza assoluta che vengono tanto sbandierate andrebbero circondate da qualche cautela. Resta il fatto che si tratta di un impianto con forte presenza di plutonio ed in cui il refrigerante è rappresentato da un metallo come il sodio, che a contatto con l'aria si incendia e a contatto con l'acqua esplose. Quindi è tutt'altro che un impianto che comporta bassi rischi, anzi è un impianto ad alto rischio, ma comunque non contesto che un impianto di questo genere possa tecnicamente funzionare.

Una volta tolto l'elemento combustibile, da che cosa risulta l'esito delle prove? Questo impianto si chiama delle manipolazioni speciali; ebbene, questo impianto non esiste ancora nemmeno progettualmente, neppure nel PEC del Brasimone. Quindi, il completamento meccanico, la previsione di completamento di 350 miliardi (mi auguro sia la cifra vera) non comprende, perché viene portato nelle spese di esercizio, uno degli impianti fondamentali di questo reattore (l'impianto manipolazioni speciali che costerà, mi dicono, almeno 100 miliardi).

Quindi, non è vero che una volta costruito e completato meccanicamente l'impianto noi saremo in grado di renderci conto della effettiva sua utilizzabilità; e non lo diciamo solo noi, ma lo dicono i francesi, i quali aspettano di vedere come funzionerà e che cosa sarà in grado di fare per poi decidere o meno di utilizzarlo.

Come è possibile avere un impianto costato più di mille miliardi e completato all'80 per cento (si dichiara per iscritto) e non sapere ancora, se non per titoli, quali prove e quale garanzia di affidabilità sarà in grado di fornire. Per questo ritengo che prima affrontiamo la decisione (non è un caso che le due commissioni istituite per l'occasione hanno sempre portato alla ridefinizione del progetto) meglio sarà per tutti; d'altra parte è particolarmente irresponsabile prendere alla leggera questo argomento, di decreto in decreto, prevedendo stanziamenti rispettivamente di 900, 500 e adesso 240 miliardi, procedere in questo modo e poi accontentarsi (io mi accontenterei solo che fosse una cosa reale) di un emendamento che attraverso alcuni artifici verbali non affronta un nodo come questo.

Questo impianto non dovrebbe essere chiamato PEC ma BAS (bidone aspirasoldi) che grazie alla forza dell'industria nucleare è riuscito ad essere mantenuto in piedi perché alimentava le commesse della stessa industria militare. Come navicella scuola (qualcuno l'ha definita in questo modo) è un po' costosa, dal momento che con mille miliardi sarebbe possibile prendere tutti i tecnici dell'ENEA e mandarli gratuitamente negli Stati Uniti o in Giappone a lavorare o ad imparare. In questo modo si spenderebbe molto meno e imparerebbero di più; quindi, è veramente un insulto alle loro intelligenze farli lavorare su un impianto di quel tipo, in quel modo. Ci troviamo di fronte ad una sottoutilizzazione non solo delle risorse che lo Stato spende ma anche delle intelligenze e delle competenze tecniche che vengono così bellamente sprecate.

Nel poco tempo che mi resta per concludere vorrei ricordare che questo

aspetto del PEC è solo una parte del piano quinquennale dell'ENEA che in questo modo si rifinanzia; ma questo essere solo una parte del piano è un'aggravante dal mio punto di vista. Sul PEC non si fa sostanzialmente nulla, si lascia che questo bidone aspirasoldi continui a lavorare come se niente fosse accaduto, come se il dibattito europeo non ci fosse stato e come se la strategia dei reattori veloci fosse una strategia trainante, e tutto ciò non solo dopo l'incidente di Chernobyl ma anche dopo le valutazioni che si sono fatte sulla strategia del nucleare a livello planetario.

Di anno in anno le centrali nucleari ordinate e programmate diminuiscono anche perché la tecnologia nucleare, al di là di quello che ne pensiamo noi convinti antinucleari, è una tecnologia già in declino. Questo è un dato di fatto incontrovertibile: è già una tecnologia in declino. Pensare quindi ancora che vi sia una strategia per i reattori veloci, e investire miliardi in questo bidone aspirasoldi, significa fare una scelta, anche dal punto di vista industriale, del tutto folle e ingiustificata.

Ma, ripeto, non si tratta solo di questo, perché dovremmo valutare il PEC e le spese per i veloci all'interno del piano quinquennale dell'ENEA. Dopo che si è deciso per le bocce ferme, non possiamo non vedere che tutto prosegue come se nulla fosse accaduto, che si è proceduto a completare quell'altro bidoncino aspirasoldi che si chiama Cirene. Vi ricordo che il Cirene era partito come prototipo di una filiera italiana: sarebbe dovuto servire a indicare una filiera di costruzione nazionale. Noi abbiamo abbandonato l'idea di dotarci di una filiera italiana da un bel po' di anni; non utilizziamo più, oramai, le filiere di tipo CANDU; abbiamo deciso (avete deciso) prima i BWR, per la centrale di Montalto, e adesso i PWR, e cioè tutt'altra tecnologia. Non si capisce perché dovremmo spendere, se non ricordo male, 200 miliardi a completamento di quel reattorino. Se utilizzassimo quei soldi per costruire una centralina a carbone, o ad olio combustibile, ci mette-

remmo meno tempo, e quella centralina produrrebbe la stessa energia a costi e con rischi minori.

Non c'è soltanto il PEC, quindi, c'è anche il Cirene; e c'è tutto il piano nucleare. Le ricerche sul ciclo del combustibile nucleare assorbono il 16 per cento del programma; e c'è tutto il resto.

Quando escludiamo anche il PEC, dunque, lo facciamo all'interno di un ragionamento complessivo, che deve tener conto di un dibattito parlamentare che c'è stato e che ha evidenziato una larga volontà di non procedere a nuovi insediamenti. I nuovi insediamenti sono quelli che si fanno a partire dal giorno in cui si decide che non ce ne debbono essere di nuovi; questa, almeno, è l'interpretazione che noi diamo delle bocce ferme. Ma alla centrale di Montalto di Castro, da quando si è approvata quella famosa risoluzione, lavorano anche di notte; a Trino Vercellese una piattaforma, un basamento della centrale, che si prevedeva venisse costruito in qualche mese, è stato costruito in tempi record: non si sa neanche come abbiano fatto a spostare tanto materiale, ma in tre settimane hanno costruito una collina.

E queste sarebbero le bocce ferme! A Bellaguarda Viadana improvvisamente le indagini preliminari per la localizzazione del sito si sono esaurite, e l'ENEL ha considerato ormai deciso l'altro sito della Lombardia. Altro che bocce ferme, quindi; qui c'è un'accelerazione dei programmi nucleari! Perché, questo? Perché mentre, per salvare la faccia di fronte all'opinione pubblica, si sostiene la linea delle bocce ferme, in realtà il Parlamento non ha ancora varato un solo provvedimento per fermare un solo impianto, nemmeno la centrale di Latina. Questo però al momento in cui si vota, non quando si fanno i comizi elettorali, o quando si deve scrivere sul proprio giornale di partito.

Non si è fatta una scelta di moratoria quando si doveva decidere, quando si doveva discutere; eppure la possibilità c'è, perché se tutta quell'opposizione che si dichiara antinucleare e chiede (e lo

chiede sinceramente, io credo) una pausa di riflessione si impuntasse effettivamente, e pretendesse di ottenere un risultato concreto almeno per un impianto, scegliendo magari quello più anacronistico, più pericoloso, più inutile, com'è il PEC, allora noi saremmo certamente disponibili a convergere con questa opposizione, pur mantenendo le nostre valutazioni, completamente diverse, su tutto il resto.

Il fatto, però, è che noi, lo ripeto, ci stiamo facendo prendere in giro come Parlamento. Quella risoluzione è stata illustrata da autorevoli colleghi, capigruppo importanti, che hanno detto che quel documento significava di fatto la moratoria (basta leggere i resoconti stenografici). Ma dopo quella dichiarazione, come ho detto, è successo che a Montalto hanno lavorato di più, e così a Trino Vercellese. Io faccio una previsione: dopo questa riconversione, dopo questa approvazione, voglio dire, (il *lapsus* non è del tutto senza significato), sono convinto che al PEC sul Brasimone faranno ancora più straordinari, perché verranno chiamati alla conferenza nazionale sull'energia e ci diranno «ormai l'impianto c'è, vi costa più a chiuderlo che a tenervelo, tenetelo!» E poi arriveranno le richieste per i costi di esercizio, che si aggireranno, lira più lira meno, attorno ai 100 miliardi l'anno, comprendendo i costi di quel bidone aspirasoldi che nessuno utilizzerà, per il quale nessuno degli ipotizzati committenti ci darà una lira. E rimarrà una palla al piede che dovremo continuare a trascinarci appresso.

Ecco dunque che noi assumiamo questo atteggiamento non solo perché siamo antinuclearisti intransigenti (e certo lo siamo) ma perché siamo stufi di farci prendere in giro, tanto che io personalmente apprezzo molto di più chi è convinto della tesi filonucleare, gioca a carte scoperte, la difende, dice «non bisogna arrestare nulla, bisogna mantenere la scelta nucleare», piuttosto che chi ipocritamente dice «facciamo la moratoria», presenta mozioni, presenta risoluzioni, presenta emendamenti: se emendamenti

si presentano, devono essere tali da produrre fatti, ma noi fatti non ne abbiamo visti. E state pur certi che se si arriverà a convertire questo decreto con quell'emendamento, di fatti si continuerà a non vederne e tutto andrà avanti non solo come prima ma addirittura molto più alla svelta di prima (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Non la tirerò per le lunghe, signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, perché dopo l'intervento del collega Ronchi mi sembra di aver proprio poco da aggiungere.

Vorrei subito riallacciarmi agli interventi iniziali di questo dibattito, quelli che abbiamo svolto sia in Commissione industria sia in quest'aula, durante l'esame del decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-bis e in sede di discussione della pregiudiziale di costituzionalità.

In tutti questi dibattiti abbiamo detto (lo ha detto Corleone e l'ho ripetuto io) che noi, opponendoci a questo decreto-legge, stiamo qui pensando di chiudere l'ENEA. Noi stiamo qui per tentare di organizzare e di assicurare una presenza parlamentare e strumenti di dialogo e di riflessione parlamentare che consentano di acquisire almeno qualche elemento nuovo. E in particolare stiamo qui perché un emendamento comunista (già presentato al Senato ma non approvato) non rimanga il frutto di un'opposizione simbolica, non rimanga cioè, come si dice in gergo parlamentare, un emendamento di bandiera, ma si trasformi possibilmente in un elemento capace di dare sbocco, uno sbocco politico reale, al dibattito.

A noi sembrava che questo sbocco politico reale potesse essere ottenuto per due vie, una normativa, l'altra finanziaria.

La via normativa poteva consistere nel dire chiaramente che si sospendevano i lavori in corso per il PEC, nonostante i costi che questo avrebbe potuto comportare. Certo, sospendere lavori in corso in

presenza di contratti comporta certi costi, ma questa strada ci sembrava percorribile. L'altra poteva essere quella finanziaria, quella cioè di dire: diamo all'ENEA, per il prossimo trimestre, i 240 miliardi meno i 40 o 50 previsti per il PEC; ma questa soluzione non è stata accettata. Da due giorni ci stiamo arrabattando intorno a formulazioni che comunque sappiamo insoddisfacenti.

Ci si propone invece di dire che, proseguendo i contratti in corso, si bloccano le iniziative ed i contratti futuri. A questo ha già risposto il collega Ronchi, documentando al sua posizione: io vorrei che fossero portate documentazioni contrarie! Egli ci ha illustrato lo stato di avanzamento dei lavori del PEC, e ci dice che tutti i contratti relativi alla parte meccanica del PEC sono stati conclusi; quelli relativi all'entrata in esercizio del PEC riguardano una fase che comincerà nella migliore delle ipotesi nel 1990 o, più probabilmente, nel 1992, cioè fra sei anni o, nella migliore delle ipotesi, fra quattro. In questo caso, certamente l'emendamento che ci avete proposto è irrilevante perché non incide sul periodo che va da qui alla conferenza; far slittare contratti anche previsti che entrerebbero comunque in funzione in periodi successivi diventa un gioco da ragazzi, facilissimo, indifferente; soprattutto, non si libera alcuna risorsa finanziaria da destinare ad altro.

Abbiamo fatto questa battaglia, ma abbiamo il dovere di non accontentarci delle parole, soprattutto quando possono avere un così palese contenuto di falsità, menzogna o truffa. Si dice che comunque questa è la prima volta che su un programma così discusso, e da tutti ritenuto inutile, il Parlamento esprime un giudizio politico, ed in una situazione in cui non si è interrotto nulla e le bocce ferme sono tutte in movimento, più che mai; come al solito, quello che ci avete venduto, nei compromessi che ci avete offerto, nei dibattiti sul programma energetico nucleare (anche quelli drammatici del dopo Chernobil), si è rivelato merce avariata! Le bocce ferme sono più che mai in movimento, anzi in accelerazione, perché do-

vevano raggiungere quelle fermate, di cui parlava l'onorevole Ronchi. Proprio per questo, allora, ci si dice che questa formulazione, che riconosce per la prima volta che questo PEC è inutile e che sui contratti futuri, quelli della fase di esercizio, bisogna dare l'alt, è un segnale politico importante.

Noi invece non vediamo come possa essere importante se, poi, essa può diventare reversibile, all'indomani della conferenza sull'energia. Noi ci siamo anche stufati di accontentarci di assicurazioni, di solenni dichiarazioni, che risultano, poi, puntualmente prese in giro. Abbiamo avuto in quest'aula il ministro della protezione civile, che ci è venuto a dire che la realizzazione di piani per rendere sicura la centrale di Latina costerebbe di più della sua anticipata chiusura e che lui, ministro della protezione civile, proponeva al Governo la chiusura della centrale di Latina. Ebbene, è come se non avesse parlato: la centrale di Latina va avanti tranquillamente; il poligono di tiro, che sta a poche centinaia di metri dal perimetro della centrale, continua a sparare, i militari continuano a sparare in direzione della centrale di Latina. E non vi siete scomposti minimamente: il vostro problema, compagno Grassucci, è strappare una dichiarazioncina, una parola in più o una parola in meno, cercando di convincere il Parlamento che qualche cosa avete concesso, ed il giorno dopo continuare imperterriti. Si può muovere il consiglio provinciale di Latina, vi possono dire qualunque cosa; ma questa è la realtà.

Risulta evidente che il vero problema dell'ENEL è che la centrale di Latina non la vuole chiudere, perché non sanno ancora chiudere quella del Garigliano e non sanno ancora che cosa comporti chiudere la centrale di Latina. Ma di questi, che sono i veri problemi, non si deve parlare, perché significherebbe dire che stiamo, con la nostra tecnologia, entrando in una strada che è semplicemente folle.

Si va avanti con la centrale di Latina, nonostante i rischi che da questa possono derivare e nonostante l'usura della meccanica dell'impianto, perché comunque

l'entrata nella fase di chiusura pone all'ENEL problemi ancora più grossi ed inquietanti. Questa è la realtà per la quale non chiudete la centrale di Latina! E non discutiamo di queste cose, perché non avete il coraggio di affrontare i veri problemi che abbiamo di fronte.

Questo è un paese in cui tutti quanti ci dicono, voi ci dite, che non vi sono soldi da impiegare nella ricerca; ma noi siamo in presenza di un piano quinquennale che stanziava cinquemila miliardi, più di mille miliardi l'anno. È possibile che ci proponiate di spenderli per programmi che tutti quanti, gli stessi interessati, dicono che sono inutili, che non servono. È la tecnostuttura che a questo punto alimenta se stessa. Non c'è altra ricerca più seria, da sviluppare in Italia?

Allora, abbiamo tentato, a partire da questo problema dei 240 miliardi, di affrontare le questioni reali. Che ci interessa di una vittoria nominalistica, di una piccola operazione di trasformismo verbale, alla quale ci avete abbandonato? Nulla! Ebbene, io sono partito qui dicendo che è nostra intenzione trovare uno sbocco, che non ci interessa soltanto una operazione di contrapposizione, che volevamo che un emendamento, che rischiava di diventare di bandiera, consentisse di dare uno sbocco politico a questa vicenda. Questo è il terreno di incontro, poi vedremo se abbiamo ragione noi che affermiamo trattarsi di un trucco verbale, che non ci avete regalato nulla, che anche questa volta ci avete dato merce avariata, oppure se avete ragione voi ad affermare che i contratti si sono rinviati ad una fase successiva, cioè all'entrata in esercizio degli impianti. Lo vedremo fra tre o cinque mesi; però quello che nel frattempo chiedo è che si dia qualche consistente segnale di inversione di rotta. Altrimenti ha ragione Ronchi, compagno Grassucci, il quale giustamente domanda in che cosa consiste questo emendamento. L'ENEA voleva 240 miliardi? Ebbene, li ha. Voleva 40 miliardi per il PEC? Avrà anche questi! Se le cose stanno così, allora si tratta di una presa in giro per me, per tutti, per l'intero Parlamento.

Non dobbiamo e non dovete consentire una cosa del genere!

È troppo chiedere, sottosegretario Orsini, una norma che stabilisca che su questi 240 miliardi una determinata cifra sia assicurata al risparmio energetico, non quindi alle fonti alternative, bensì a quelle rinnovabili, e che a questa cifra vadano aggiunti 20 miliardi? Che cosa intendo dire? Se riuscissimo a compiere un'operazione di questo genere costringeremo l'ENEA a dare reale consistenza alla ricerca riguardante gli altri campi dell'energia e non solo renderemmo effettivo quel 10 per cento previsto *in itinere*, già oggi, e non nei cinque anni previsti, ma raddoppieremo le cifre stanziati. Che significa questo? Che il Parlamento dà un preciso segnale (la tecnostuttura comprende solo i segnali legati agli stanziamenti) affinché ci si muova in un campo diverso dal nucleare.

Il sottosegretario Orsini, nella sua bontà, pazienza ed intelligenza, ci ha spiegato in che cosa sono consistite le operazioni di trasformismo verbale che si sono susseguite negli anni passati. Quando dicevamo che non avevamo bisogno del CNEN, cioè di un ente per la sola ricerca nucleare, ma che avevamo bisogno di enti per la ricerca nel campo dell'energia alternativa, il CNEN stesso sembrò aderire alle nostre richieste e si trasformò in ENEA. Quest'ultimo istituto doveva in un primo momento individuare le fonti alternative al petrolio, anche se per noi le fonti sono alternative solo al nucleare. Nonostante il petrolio non ci sia simpatico, soprattutto quando non è depurato, lo preferiamo al nucleare. In altre parole: questa mediocre operazione di trasformismo verbale in che cosa si è sostanziata? In uno stanziamento del 10 per cento?

Questo va bene, ma dico che mi sembra anche un po' cieca questa posizione dell'ENEA, che dovrebbe avere interesse a diversificare la sua funzione, ad essere un ente di ricerca a tutto campo, cominciando ad essere imparziale e a non costituirsi come parte. A volte non ho la sensazione di parlare con tecnici, ma con

avversari; e i tecnici scendono in campo nei miei confronti non come dovrebbe avvenire verso un parlamentare della Repubblica.

Dico che l'ENEA dovrebbe avere interesse ad operare a tutto campo, mentre attraverso operazioni di ogni tipo, trucchi e trasformismi rimane nell'ENEA il vecchio corpo del CNEN, cioè di un ente fallito che è stato sconfitto negli anni '60 da Saragat. Allora io ero dalla parte di Ippolito, e sono convinto che sia stata commessa nei suoi confronti, sul piano personale, un'ingiustizia. Ma che volete fare? Non potete cambiare la storia e portare indietro l'orologio di vent'anni! Se questo non fosse un ente fallito, non adremmo con vent'anni di ritardo dietro a filiere impossibili, che abbiamo dichiarato di non volere, e a prototipi inutili. Vi abbiamo noi indicato, perché abbiamo fatto una politica di dialogo con Colombo e con l'ENEA, una strada alternativa che non tagliasse fuori il nucleare, ma che comprendesse il resto, come la conservazione dell'energia, sulla quale si muovono gli enti locali, l'industria pubblica e privata, con risultati eccezionali. In termini di diversificazione dell'approvvigionamento energetico è stato il contributo più grande quello della conservazione dell'energia ad opera dell'industria e in parte degli enti locali.

Che ha fatto l'ENEA in questo campo? Quali ricerche? E quali ricerche nel settore delle altre energie rinnovabili e alternative che non siano il nucleare? Nulla, zero via zero. L'unico contributo che abbiamo avuto è quello che tende a far credere attraverso una propaganda vergognosa e falsificante che tutte le energie alternative, escluso il nucleare, sono soltanto il solare, ed altre operazioni illusionistiche. Si fa credere all'opinione pubblica che coloro che parlano di energie alternative, di ricerca nelle energie alternative, vogliono il solare. Ma il resto? Le biomasse, la cogenerazione, la conservazione dell'energia, l'eolico?

Quando parliamo di queste cose ci scontriamo con concreti interessi che impediscono persino che si esplorino questi

terreni di ricerca, tanto è vero che siamo arrivati per primi a chiedere che la DISP sia distaccata dall'ENEA; poi è passata la delibera del Parlamento al riguardo, ma il Governo a tutt'oggi è inadempiente.

Da ultimo un vasto schieramento di forze dell'opposizione, compresi i comunisti, ma che trova rispondeenze profonde all'interno della stessa maggioranza e dello stesso Governo, è arrivato a parlare dell'agenzia per il risparmio energetico e per le fonti alternative. Pochi anni fa questa era una proposta soltanto radicale: ora, in occasione dell'ultimo dibattito sul PEN, qui alla Camera, si è registrata una vasta convergenza su un emendamento presentato in tal senso da noi radicali e, credo, da democrazia proletaria; per minuti e minuti, Orsini, hai temuto, se ricordi, che esso fosse approvato. Ma che significa tutto ciò? Significa che all'interno del Parlamento e delle stesse forze politiche di maggioranza la credibilità dell'ENEA, come ente per la ricerca sulle energie alternative è caduta, è a pezzi! E voi, facendo schiacciare sempre di più l'ENEA dalla *lobby* dell'industria nucleare (Finmeccanica, Ansaldo, ENEL) lo state aiutando a perdere definitivamente tale credibilità. Come potrete trovare giustificazioni, se l'ENEA rimarrà soltanto l'ente per la ricerca nucleare, in una situazione in cui il nucleare non è la fonte cui l'Italia si affiderà in maniera prevalente? Non vedete che stiamo già metanizzando l'Italia, che dunque si procede verso altre direzioni? Come giustifichereste 5 mila miliardi in cinque anni per la sola ricerca nucleare, con l'aria che tira nel nostro paese?

Ed allora, sottosegretario Orsini, un'operazione che abbia un minimo di lungimiranza e di apertura al dialogo deve mirare a correggere la folle strada intrapresa. Bisogna convincere l'ENEA che nel giro di cinque anni i ricercatori non devono essere al 90 per cento impiegati nella ricerca nucleare e solo al 10 per cento, scarso, nella ricerca sulle fonti rinnovabili. Il rapporto deve cambiare e, non subito, ma fra cinque anni, dobbiamo avere meno ricercatori che si occupano

del nucleare e più ricercatori che si occupano delle fonti rinnovabili. Non pretendiamo di rovesciare tale rapporto, ma di correggerlo, di equilibrarlo. Sarà il 50 e 50, il 60 e 40, o il 30 e 70, ma è certo che il rapporto non può rimanere invariato, perché se lo lasciate così vi salta il piano dei 5 mila miliardi. Il paese, infatti, non lo tollererà ed esso cadrà a pezzi: prima si staccherà la DISP e poi, siccome si dovrà fare sempre più ricorso alle altre energie, ci dovremo dotare, se in quei settori l'ENEA non funzionerà, di altri strumenti, per cui automaticamente i 5 mila miliardi dell'ENEA, non essendo le risorse infinite, dovranno essere ridotti.

Il discorso è dunque molto semplice: l'ENEA vuol fare queste cose, vuole essere l'ente di tutti, del paese, degli interessi generali, o vuole essere l'ente dell'energia nucleare? E voi lo volete aiutare in una direzione o nell'altra? Certo, l'ENEA può dire che le scelte politiche sono fatte dal Parlamento e dal Governo e che esso si adegua. Purtroppo le scelte politiche sono state quelle che ben conosciamo e questi trucchi verbali, queste operazioni di trasformismo nominalistico le avete fatte tutte voi! Il problema vale per l'ENEA, ma vale anche per voi!

Allora non credo di chiedere la luna dicendo che bisogna dare almeno questo segnale, dietro al quale non c'è, forse, molta sostanza, ma che costituisce comunque una dichiarazione politica. Però, intanto, cominciamo a chiarire che di questi 240 miliardi una percentuale corrispondente a quella del piano quinquennale deve essere destinata, in partenza, al risparmio energetico e alle altre fonti rinnovabili. E a questa cifra ne va aggiunta una di 20 miliardi. Su questa *tranche* trimestrale, cioè, diamo una correzione di rotta. Poi, vedremo anche i rapporti fra tutti i tipi di investimento nell'ambito della conferenza dell'energia.

Chiediamo la luna? A me non sembra. L'ENEA vuole 240 miliardi? All'ENEA diamo 240 miliardi. L'ENEA vuole che i contratti in corso del PEC vadano avanti? L'ENEA ottiene che tali contratti vadano avanti. Quello che chiediamo è che questa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

volta, su questa *tranche* trimestrale, intanto l'ENEA sia chiamato a dare tanta attenzione ai problemi del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili quanta ne ha data in forma esclusiva, non prevalente ma esclusiva, all'energia nucleare.

A me sembra che su questo terreno ci si possa intendere, ci si debba intendere. È possibile che siate veramente arroccati a controllare anche l'osso dei 20 miliardi? Che cosa sarà mai? È un atteggiamento da pezzenti, se il problema riguarda 20 miliardi! È un atteggiamento politico ottuso, se invece è la difesa a tutti i costi di una ricerca a senso unico! Abbiamo tentato di dimostrarvelo politicamente e continueremo su questo punto a fare opera di verità, non di ostruzionismo, che non ci appartiene, ma di verità.

È necessario puntare i riflettori sul significato di questo emendamento, caro Cherchi, caro Cerrina Feroni, perché poi, alla prova dei fatti, noi siamo stufi di avere formulazioni verbali, ordini del giorno, mozioni, norme, dietro cui c'è acqua fresca, aria fritta, tessuto avariato, mangiato dalle tarme e dai tarli.

Quindi, manterremo i nostri emendamenti, li illustreremo senza nessuna intenzione ostruzionistica. Questo problema per noi può essere risolto anche in poche ore, anzi in pochi minuti di illustrazione di emendamenti, ma con chiarezza, in modo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Comunque, dato che uno sforzo lo avete fatto, Abete, e dato che mi pare sia stato chiarito che adesso non siamo rimasti insensibili e che siamo andati a guardare, a documentarci, per capire che cosa esso significhi, abbiamo ragione di ritenere che tale sforzo non sia stato mosso soltanto da ragioni di opportunismo, perché, oltretutto, il decreto-legge scade all'inizio di settembre e, quindi, c'è tutto il tempo che volete. Inoltre, si sa che i decreti-legge si possono reiterare. Dunque, penso che ci sia stato uno sforzo di dialogo; ma allora rendiamo questo dialogo significativo, in modo che, anche in termini di lealtà e di comprensione reciproca, tale dialogo possa questa volta trasformarsi in una

carta di credito per intendersi, senza dover temere truffe per l'avvenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sodano. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che oggi non siano in discussione in quest'aula né l'istituto ENEA né la sua funzione né il suo ruolo. Semmai, la questione riguarda i suoi programmi. Quindi, credo che l'utilità del lavoro svolto da anni da questo ente, la qualità dei suoi dirigenti, dei suoi tecnici, dei suoi ricercatori non siano in discussione. Il problema riguarda i suoi programmi, come dicevo.

Credo che il dibattito che si è svolto fino a questo momento abbia colto il centro del problema. Al di là delle convinzioni di ciascuno, di chi ritiene giusta la scelta nucleare e di chi vi si oppone, una cosa credo non possa essere negata: che esiste, cioè, un prima ed un dopo Chernobyl. Questi programmi sono stati pensati e redatti prima, cioè, che avvenisse il grande incidente che ha posto una serie inquietante di interrogativi. E se è vero che nulla può rimanere come prima dell'incidente di Chernobyl, ciò vale soprattutto per i programmi dell'ENEA.

È questa la ragione per la quale io personalmente non posso esprimere, e non esprimerò, un voto favorevole alla conversione del decreto-legge all'esame. Esso è relativo ad una *tranche* di finanziamento dei programmi che ho appena detto. Ma vi è un'altra ragione, più generale: cioè che di fronte alla questione nucleare abbiamo in questi anni assistito ad una vera e propria espropriazione del potere politico da parte delle tecnostutture, che hanno deciso al di fuori del Parlamento, in altra sede, scelte così importanti per l'intera comunità nazionale, imponendole di fatto. Siamo cioè ridotti ad un ruolo di notai. Ed io provo grande disagio di fronte a tale situazione ed alle troppe parole che si spendono, all'interno e fuori di questo Parlamento, per giustificare scelte assunte da altri. Penso che i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

problemi siano chiari e le scelte da compiere semplici. Se si confondono le acque, se il dibattito si inquina, ciò è dovuto, penso, ad una disonestà intellettuale di coloro che negano l'evidenza, che negano il rischio nucleare o, ancor peggio, riconoscendo che questo esiste, ci vogliono far assumere la responsabilità di far correre tale rischio all'intera comunità nazionale.

No, ci vuole un referendum! Occorre, cioè, una consultazione di tutto il popolo italiano per sapere se il progresso che esso vuole è un progresso che comprende tale rischio o lo esclude. Il progresso non è incolore o inodore, il progresso, come dire, è una velocità... Il problema è misurare tale velocità. E la velocità alla quale far correre il progresso di una società non può essere responsabilità né di un Governo né di un'assemblea legislativa ma, riguardando da vicino non il segmento di una scelta ma tutta intera la ragione della vita di una comunità e di una società, è compito della società stessa.

Finché tale consultazione, tale referendum non sarà effettuato sarebbe, da parte nostra, una decisione responsabile, un atteggiamento di buon senso, quello di creare le condizioni perché vi sia quella che è stata chiamata una pausa di riflessione, da molti invocata dopo l'incidente di Chernobil. E pausa di riflessione, se non vuole risolversi in un'autentica presa in giro, significa fermare le centrali in costruzione e chiudere quelle che si ritengono pericolose. Che pausa è quella che vede andare avanti la costruzione della centrale di Montalto di Castro? Che pausa è quella che vede continuare a funzionare la centrale di Latina? E di ragioni ve ne sono...

Qualche settimana fa, una ventina di parlamentari ha passato una giornata a Montalto di Castro, per un incontro con il consiglio comunale di quella città e per una festosa colazione offerta dall'ENEL. Sarebbe stato giusto che quei parlamentari avessero pagato da soli quel pranzo oppure che lo avesse pagato il Parlamento; non vedo la ragione per la quale

l'ente elettrico di questo paese debba mettere in bilancio le spese...

LELIO GRASSUCCI. Dove ha i letto queste cose?

GIAMPAOLO SODANO. Ero presente.

LELIO GRASSUCCI. Dove hai letto che ha pagato l'ENEL?

GIAMPAOLO SODANO. Ero presente! A capotavola c'era il presidente dell'ENEL, poi c'erano i venti parlamentari della Camera più una ventina di tecnici e dirigenti dell'ENEL. Non vi era nessuno del consiglio comunale di Montalto, nessun rappresentante delle istituzioni democratiche di quella provincia, né vi erano rappresentanti del sindacato.

LELIO GRASSUCCI. Dovresti dirlo al sindaco!

GIAMPAOLO SODANO. Significa che a voi è piaciuto. Ognuno sta a tavola con chi vuole.

LELIO GRASSUCCI. Chiedilo al sindaco: ha organizzato lui le cose!

GIAMPAOLO SODANO. Il sindaco non ha pagato alcun pranzo. Tra l'altro non era nemmeno presente: non vedo che cosa debba andare a chiedergli.

Molti parlamentari, nel corso di quell'incontro, sembravano più investiti da responsabilità di commissari di polizia che da responsabilità di rappresentanti della Repubblica, se è vero, come è vero, che sono state rivolte domande, a quel sindaco e a quei rappresentanti della comunità di Montalto, per sapere dove avevano avuto luogo appalti scorretti per la costruzione della centrale e per sapere dai consiglieri comunali di un piccolo centro come Montalto quali fossero i fenomeni di caporalato denunciati dalla stampa, quasi che tali consiglieri comunali, a qualsiasi partito appartengano e qualunque sia la loro responsabilità nella

direzione amministrativa della città, si dovessero trasformare in tanti inquisitori sul modo in cui si costruisce la centrale di Montalto.

Comunque, nel corso di quell'incontro una sola questione è stata molto chiara: quella denunciata dal signor Pietro Blasi, il quale ha mostrato talune fotografie a testimonianza di una denuncia fatta in quella sede; fotografie e denuncia che dimostravano quanto meno la scarsa sicurezza nella costruzione della centrale. Né in quella sede né dopo l'incontro sono venute smentite convincenti da parte dell'ENEA e dell'ENEL.

Se questa è una buona ragione per sovrassedere, durante la cosiddetta pausa di riflessione, alla costruzione della centrale di Montalto e per studiare una possibile riconversione dell'impianto, ancor più macroscopica è la questione della centrale di Latina. Il 3 gennaio 1985, a Borgo Sabotino, mancò poco che avesse luogo un vero e proprio disastro. A Foce Verde, lì vicino, fu tirata una granata inerte di 70 chili da un poligono di tiro. La granata arrivò su un obiettivo a seicento metri dal reattore. Sarebbe bastato un piccolo errore di calcolo, oltre a quello già commesso, per fare accadere una vera e propria tragedia.

Si discute da anni sulla questione della sicurezza della centrale di Borgo Sabotino che, guarda caso, non è collocata, come forse a Chernobil o in America, in una landa deserta, ma è al centro di una città di 100 mila abitanti. Un incidente in una centrale poco sicura (per le sue caratteristiche o per la vicinanza con il poligono di tiro) potrebbe far trovare, un domani, questa Camera, o la stampa, o l'opinione pubblica nella condizioni in cui ci si trova oggi, dopo l'ultimo disastro dovuto ad una frana, mentre i giornali, i tecnici e le persone responsabili dicono che si sapeva che la frana sarebbe avvenuta, ma nessuno aveva fatto nulla per impedirlo. Così, se domani vi fosse un incidente alla centrale di Latina, bisognerebbe verificare quali atti abbia posto in essere questa Camera, quali il Governo, quali gli scienziati e i tecnici dell'ENEA e

dell'ENEL, per bloccare l'attività di quella centrale.

Ebbi già occasione di dire in un dibattito svoltosi in quest'aula, cui prese parte anche il ministro Zamberletti, che di fronte ad un incidente nucleare, oggi a Latina, domani a Montalto (se mai la centrale sarà ultimata), sarebbe in discussione la sicurezza di milioni e milioni di cittadini, dato che Roma dista da quegli impianti poche decine di chilometri. Un piano di sicurezza credo che il ministro Zamberletti non lo abbia nei suoi cassetti e neppure nei suoi programmi. Ora, tutto ciò vuol dire mettere a rischio la vita di una comunità e rappresenta un atto di vera e propria irresponsabilità, da parte di tutti coloro che avrebbero invece la responsabilità di governare.

Il decreto-legge che ci viene sottoposto di tutto ciò non tiene conto. Per l'ENEA tutto quanto è accaduto, dall'evento di Chernobil in poi, non esiste. Ci si chiede di andare avanti come se nulla fosse accaduto. Credo che ciò non riguardi tanto i programmi e le politiche dei partiti, né gli atteggiamenti ed i comportamenti dei gruppi parlamentari, ma soprattutto la responsabilità di ciascuno di noi. Personalmente dichiaro quindi, per le ragioni illustrate, che voterò contro la conversione del decreto-legge n. 333.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

L'onorevole relatore ha facoltà di replicare.

**GIANCARLO ABETE, Relatore.** Vorrei anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, anche se molti di loro, potrei dire tutti, hanno addotto argomentazioni opposte a quelle prospettate nella mia relazione introduttiva. Vorrei poi cogliere l'occasione per svolgere alcune brevi considerazioni. Stiamo parlando, in primo luogo, di un decreto-legge che assegna 240 miliardi all'ENEA: il fabbisogno per un trimestre (luglio-settembre 1986). Non è quindi esatto, a mio avviso, ed anzi avrebbe il significato di

una forzatura della realtà oggettiva, negare che questo provvedimento, già nel momento della sua predisposizione, rappresenti un momento di riflessione, rispetto ad appuntamenti che il Parlamento si era dato a suo tempo, con larghi margini di consensi: momento di riflessione volto ad una ridefinizione più organica dei problemi dell'energia nucleare, in particolar modo sotto il profilo della sicurezza.

Ricordo che, nel 1985, si provvide all'assegnazione dei fondi all'ENEA con un unico decreto-legge, che stanziò 900 miliardi, pari appunto al fabbisogno dell'intero anno; e che la legge finanziaria 1986 ha stanziato 500 miliardi, pari al fabbisogno del primo semestre 1986. Questo decreto-legge, proprio per il suo riferimento temporale così limitato, rappresenta dunque, anche se l'entità della somma attribuita discende da un rapporto proporzionale con le cifre su base annua stabilite dal piano quinquennale approvato dal CIPE il 1° marzo 1985, uno sforzo tendente a non preconstituire fatti compiuti che possono contrastare con l'esigenza di un approfondimento delle tematiche in esame.

In secondo luogo è anche vero che questi decreti-legge si sono resi necessari in quanto il disegno di legge n. 1298, fermo al Senato da molto tempo, che doveva recepire in qualche modo il piano quinquennale del 1° marzo 1985, non è giunto ad una conclusione. Come dicevo, la discussione del disegno di legge n. 1298 non è stata ancora ripresa e il provvedimento non sembra avviarsi ad una soluzione positiva. Di qui la necessità di provvedere ai fabbisogni propri dell'ente. Da questo punto di vista il Parlamento ha la necessità di accelerare, anche quando vengono presentati disegni di legge, i tempi di discussione in modo che poi non ci si trovi a dover perpetuare il sistema dei decreti-legge per l'assegnazione dei fondi.

D'altra parte è questo un meccanismo fortemente insoddisfacente ed è stato rilevato anche in sede di relazione introduttiva allorché si è detto che non è un fatto

gratificante per nessuno portare all'attenzione dell'Assemblea e discutere assegnazione di fondi collegati ad un piano approvato sì dal CIPE ma non dal Parlamento in quanto il disegno di legge n. 1298 non ha concluso il suo *iter* parlamentare.

Presso la Commissione industria, con un consenso abbastanza ampio, si è manifestata una certa sensibilità rispetto alle esigenze che venivano emergendo; esigenze espresse anche nell'altro ramo del Parlamento e che qui hanno trovato un componimento grazie all'emendamento 1.32 della Commissione che nessuno di noi ha ritenuto formale, né un emendamento che voleva essere una presa in giro e in ogni caso una sorta di truffa rispetto ad una realtà così significativa e importante come le problematiche dell'energia, dell'energia nucleare e delle fonti alternative.

Ci troviamo di fronte ad un messaggio chiaro, di ulteriore riflessione, e alla necessità, quindi, di approfondire una tematica. Con l'emendamento 1.32 della Commissione si è voluto dimostrare che la Commissione industria ed il Parlamento non sono insensibili rispetto agli appuntamenti prefissati, però nel contempo non si è voluto generare un danno per l'ente stesso e quindi complessivamente per tutta la realtà in quanto si correva il rischio di una perdita secca non indifferente se si fossero bloccati i contratti.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che in ogni caso stiamo parlando di completamenti meccanici di un impianto, oggetto di riflessioni critiche da parte del collega Ronchi e di altri colleghi, e non certo di messa in esercizio dell'impianto stesso.

Di alcuni documenti, fatti propri da determinate regioni, si è tenuto conto in termini complessivi in una valutazione che non è stata forzata, tanto che anche talune forze politiche, che pure non avevano una posizione convergente sull'emendamento 1.32 della Commissione nella sua specificità, hanno riconosciuto lo sforzo che si è cercato di effettuare; uno sforzo che non vuole precosti-

tuire nessun tipo di decisione perché occorre non scambiare un decreto-legge, che offre la possibilità all'ente di vivere e di operare in questo trimestre, con la conferenza sull'energia prevista per il mese di ottobre.

Troppe volte, sia in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sia in sede di discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità, che in sede di discussione sul provvedimento in esame, si sono voluti anticipare (mi rendo conto, ma in ogni caso si tratta di un problema non direttamente attinente ad un decreto per altro limitato nella sua portata) e far propri temi molto più organici per cui ci siamo dati appuntamenti non indifferenti, che non possono essere sostituiti da provvedimenti di urgenza del Governo.

Per questi motivi, mentre confermo il ringraziamento ai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali, ritengo che la Commissione industria complessivamente abbia fatto uno sforzo non indifferente di attenzione che va valutato per quello che è, ma che tuttavia non è stato uno sforzo di natura semplicemente formale ma che ha voluto significare un senso di riflessione complessiva, per cui i prossimi appuntamenti potranno sciogliere nodi che vanno sciolti dal momento che non possiamo correre il rischio nei prossimi mesi di trovarci in situazioni analoghe negative anche per noi stessi che siamo chiamati a legiferare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Desidero fare una breve dichiarazione sul decreto-legge in esame, che non può iniziare che con un cordiale ringraziamento al relatore, onorevole Abete, per il prezioso lavoro che ha svolto in Commissione ed in Assemblea su questo provvedimento.

Il dibattito in questo ramo del Parlamento ha largamente travalicato l'oggetto delle norme in esame. Il provvedimento

sul quale la Camera è chiamata ad esprimere il proprio giudizio è infatti un atto dovuto, di limitata efficacia temporale, che copre un ventesimo nel periodo originariamente previsto per il piano ENEA. Nell'altro ramo del Parlamento un senatore radicale ha simpaticamente ironizzato sul fatto che il decreto-legge copra il finanziamento dell'ENEA per un periodo di tre mesi, e ci ha chiesto se non fosse il caso di prevedere un periodo più lungo. La verità è che la limitatezza di questo provvedimento è stata dettata proprio dall'intenzione del Governo di non pregiudicare le scelte del Parlamento in una fase così delicata delle opzioni energetiche su scala nazionale ed internazionale.

Io capisco bene le ragioni per cui le forze politiche presenti in quest'aula hanno voluto caricare il dibattito su questo circoscritto provvedimento della generale problematica connessa alla politica energetica. Questi interventi hanno sviluppato provocazioni intellettuali, nel senso classico del termine, che sarei ben lieto di raccogliere se non mi sconsigliasse dal farlo l'attuale situazione dell'esecutivo che qui rappresento, ed anche la natura del provvedimento. Qui non si tratta di decidere la politica energetica del paese, ma di altra cosa: si tratta di provvedere per tre mesi, di cui uno già trascorso, al fabbisogno dell'ENEA; e ciò (mi si consenta di affermarlo, anche se qui sono state sostenute tesi diverse) senza compiere alcuna scelta contraddittoria con la pausa di riflessione decisa dal Parlamento. Caricare questo atto dovuto dei temi che sono propri della discussione sul piano quinquennale dell'ente, che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento da molto tempo; gravare questa discussione dei problemi connessi ad una eventuale revisione del piano energetico nazionale, qui rivisto nel novembre scorso (prima, per altro, di fatti molto importanti, che giustificano un ampio ripensamento); appesantire questa nostra decisione di problemi relativi alla revisione della politica energetica nazionale; dicevo, se così fosse deciso dalla conferenza

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

energetica, sarebbe giusto, ed anzi doveroso, solo se il decreto-legge implicasse scelte strategiche. Esso invece non le contiene affatto.

Si dice che il provvedimento consente un ulteriore sviluppo per le filiere veloci e per l'impianto PEC. La verità è che esso consente soltanto di fronteggiare impegni già da tempo assunti ed in fase esecutiva, per altro in misura non superiore ad un settimo circa della spesa complessivamente indicata.

Siamo tutti ben consapevoli che le scelte relative agli impianti e alle ricerche sui nuovi elementi combustibili nel settore delle filiere veloci sono suscettibili di revisione, se il paese dovesse decidere, per la seconda volta e dopo venticinque anni, di abbandonare ogni prospettiva di sviluppo elettronucleare. Ma è proprio questa la ragione per cui il Governo ha accettato l'emendamento preannunciato dal relatore Abete e tendente ad escludere ogni ulteriore iniziativa in tale settore nell'arco temporale di applicazione di questo provvedimento. E questo proprio per non creare fatti compiuti prima della conferenza energetica.

Questo però è cosa diversa dall'escludere il rispetto degli impegni contrattuali già definiti; è cosa diversa dal porre l'ente in condizioni di inadempienza, costose sul piano economico così come quello della sua complessiva credibilità. La pausa di riflessione deve valere nei due sensi: comporta che non si assumano nuove iniziative ma anche che non si decida, come qualcuno vorrebbe, qui e subito, in modo episodico, avulso da una valutazione complessiva, attenta agli interessi nazionali e alle implicazioni internazionali, di disfare ciò che fin qui si è fatto, di bloccare ciò che è già stato contrattualmente definito in modo legittimo.

La pausa di riflessione, onorevoli colleghi, non è dunque momento di decisione, ma non lo è in nessun senso, neppure nel senso di liquidare, qui e adesso, l'impianto PEC.

Su questo punto, che è metodologico, spero che si realizzi il necessario consenso e mi permetto di esprimere l'au-

spicio che gli eventuali emendamenti che dovessero essere presentati al testo della Commissione vengano esaminati da noi tutti partendo da questo presupposto.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo a questo punto sospendere i nostri lavori in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**MARIO POCHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO POCHETTI.** Signor Presidente, siamo ormai alla fine dei lavori della settimana e gran parte dei deputati sono andati via. Noi ne abbiamo costretto alcuni a rimanere sapendo che la discussione che è ora terminata sarebbe andata avanti soltanto per la prima parte del pomeriggio.

A questo punto, però, la Conferenza dei presidenti di gruppo non è ancora terminata, essendo stata convocata per un'ora tarda, e i colleghi sono costretti a rimanere ancora qui in attesa che la Presidenza possa comunicarci il calendario dei lavori.

Mi consenta dunque, signor Presidente, di affermare, sommessamente ma con molta fermezza, che in questi casi sarebbe bene che la Conferenza dei capigruppo venisse convocata per tempo, per tenere conto anche delle esigenze e delle necessità dei deputati che rimangono qui in attesa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, posso solo farle osservare che si tratta di una situazione eccezionale anche perché questa mattina si è riunito l'Ufficio di Presidenza, i cui lavori si sono protratti a lungo, fino alle prime ore del pomeriggio. Questa è la ragione del ritardo.

Sospendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,55  
è ripresa alle 18,20.**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIOFI DEGLI ATTI ed altri: «Programma pluriennale di interventi connessi con le funzioni e il ruolo della capitale della Repubblica» (3957);

REGGIANI ed altri: «Riconoscimento della professione sanitaria di odontotecnico collaboratore» (3958);

LA PENNA e LUCCHESI: «Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed al relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, concernenti la classificazione dei motoveicoli» (3959).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà riconvocata a domicilio. La convocazione, poiché dipende dalla data di presentazione del Governo alle Camere, potrà intervenire anche con breve preavviso.

**La seduta termina alle 18,25.**

**Ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:*

*interrogazione con risposta scritta Gianni n. 4-16720 del 30 luglio 1986;*

*interrogazione con risposta scritta Ferrari Giorgio n. 4-16728 del 30 luglio 1986;*

*interrogazione con risposta orale Aloi n. 3-02844 del 30 luglio 1986.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SCARAMUCCI GUAITINI, NICOLINI, FILIPPINI E GUALANDI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

la promozione culturale in Italia e all'estero dei settori dello spettacolo dovrebbe costituire un versante di grande impegno e di precisa scelta delle politiche nazionali;

la questione è di grande rilevanza sia per l'immagine, sia per l'affermazione e la conoscenza dell'arte e della cultura italiana sia per contribuire a promuovere la ripresa e lo sviluppo di settori, quali ad esempio, quello cinematografico, che si trova, da tempo, in gravi e risapute difficoltà;

a tal fine importante è il ruolo che possono assolvere anche le associazioni culturali e professionali di consolidata tradizione e prestigio;

la politica ministeriale non sembra perseguire con la dovuta determinazione e coerenza detto impegno, né sembra facilitare l'azione e l'attività promozionale, di tutte le associazioni nonostante l'attuale maggiore disponibilità finanziaria;

la stessa macchinosità ed eccessiva fiscalità delle modalità e dei controlli previsti, al fine del finanziamento dell'attività promozionale, rischiano di mortificare profondamente l'impegno e la possibilità di azione di associazioni culturali e professionali ed in particolare di quelle che pur essendo di comprovata serietà e tradizione, tuttavia sono meno ascoltate, in quanto portatrici prevalentemente di interessi sociali —:

1) quali iniziative intenda assumere per realizzare un'efficace ed incisiva azio-

ne promozionale in Italia ed all'estero nei settori dello spettacolo, ed in particolare in quello cinematografico;

2) quale azione ritenga di poter svolgere per assicurare che tutte quelle associazioni culturali e professionali di consolidata tradizione e prestigio, possano espletare a pieno, nella certezza del diritto, la loro azione ed il loro ruolo;

3) se non reputi opportuno, anche a questo riguardo, riconsiderare le modalità dei finanziamenti, al fine di garantire agli aventi diritto la reale possibilità di azione e di esplicazione dei compiti e dei fini promozionali che sono loro propri.

(5-02742)

CASTAGNOLA, SANNELLA, CHERCHI, GRASSUCCI, SANFILIPPO, PICCHETTI, RICCARDI E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è in grado di confermare le notizie di diversa fonte, particolarmente di stampa, riguardanti la volontà di Finsider, IRI, Italimpianti, di vendere ad uno o più operatori privati la maggioranza azionaria di CIMI-MONTUBI;

se, in relazione ad informazioni concernenti l'andamento della gestione industriale di questa azienda, non ritenga doveroso fornire una dettagliata e analitica scomposizione delle cifre di bilancio degli ultimi due anni, particolarmente distinguendo i carichi debitori, gli oneri finanziari e il margine operativo lordo;

se reputa di dover ribadire tutte le ragioni che condussero, nel 1985, il Governo a pronunciarsi per un sistema misto pubblico-privato che, per esempio per le piattaforme *off-shore*, impedisse il formarsi di un monopolio della offerta, con numerosi effetti negativi, per cui anche una inaccettabile posizione di dominio sui prezzi, in un così importante settore della politica industriale;

se non convenga, più in generale, che nell'intero campo impiantistico si realizzi il principio di una pluralità di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

soggetti imprenditoriali, fra loro collegati, attraverso sinergie, interazioni, interconnessioni, capaci di esaltare, attraverso una somma di specializzazioni, un « sistema Italia » sia per il mercato nazionale sia per il mercato internazionale, in cui siano utilizzate al meglio le risorse e le capacità pubbliche e private;

se non reputa, qualora condivide questi orientamenti, che essi debbano tradursi in precisi comportamenti e in coerenti decisioni operative da parte dell'IRI, Finsider, Italmobiliare rispetto alle trattative in corso. (5-02743)

RUTELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) le ragioni che hanno indotto il ministro a non rispondere per oltre 10 mesi all'interrogazione a risposta scritta n. 4-10919 concernente il caso del generale Giuseppe Piovano, segretario generale della difesa, di cui era già noto nell'agosto 1985 l'imminente passaggio alla OTOMELARA;

2) se giudica accettabile che il più alto responsabile di una amministrazione che ha deliberato contratti e trattative private con la stessa OTOMELARA per un importo complessivo di lire 258 miliardi nel periodo luglio-dicembre 1985 fosse in realtà già impegnato con la suddetta azienda per assumervi un ruolo dirigenziale, poi formalizzato nel giugno scorso con la nomina a vice-presidente;

3) quali ulteriori notizie è in grado di fornire su questo argomento al Parlamento;

4) quali urgenti iniziative intende assumere per impedire o limitare la trasmissione di alti gradi militari verso le industrie belliche, in considerazione dell'elevato grado di intorbidamento e corruzione che spesso è legato a simili procedure. (5-02744)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al caso del militare Claudio Rossi ricovera-

to al Celio e successivamente trasportato in coma all'ospedale civile San Camillo -:

quali siano le ragioni di un trattamento clinico che ha visto precipitare la situazione fino a rendere necessario il trasferimento ad altro ospedale e che imponeva al paziente con febbre alta di alzarsi per recarsi a fare nell'ambulatorio iniezioni tra l'altro incompatibili con il tipo della malattia;

se è vero che il Rossi avrebbe ricevuto una visita intimidatoria da un ufficiale medico del Celio;

se non ritenga di dover aprire una indagine dato che non è la prima volta che il Celio fa notizia sulle cronache.

(5-02745)

CUFFARO, FERRI, COLUMBA, CECI BONIFAZI, CERQUETTI, BADESI POLVERINI, BIANCHI, CIAFARDINI, D'AMBROSIO, FAGNI, MINOZZI, MINUCCI, TORTORELLA, BOSI MARAMOTTI E CONTE ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che

in un articolo su un organo di stampa viene data l'allarmante notizia di un accordo quadro tra Ministero della difesa e CNR che prevederebbe tra l'altro che il CNR possa svolgere ricerche coperte da segreto militare;

un accordo che avviasse nel CNR iniziative riguardanti progetti militari nazionali o addirittura attività collegate a programmi stranieri come quella statunitense SDI comunemente indicata delle « guerre stellari », violerebbe gravemente i principi istitutivi dell'ente e costituirebbe un intollerabile elemento di turbamento della comunità scientifica nazionale -:

se le notizie riportate dalla stampa risultino vere ed in tal caso quali interventi intendano effettuare per impedire che accordi di tale gravità e così contrastanti con le reali esigenze di sviluppo scientifico italiane possano essere rese operanti. (5-02746)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI, QUINTAVALLA E MORA.  
— *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che

l'Istituto autonomo per le Case popolari di Parma, il cui Consiglio di amministrazione si trova in regime di *pro-rogatio* dal 12 maggio 1985, in attesa delle nomine da parte dell'Amministrazione provinciale, si è trovato in un momento di difficoltà, a seguito dell'emergere di una maggioranza contraria al presidente in carica;

l'Amministrazione provinciale aveva assicurato per iscritto la regione Emilia-Romagna che avrebbe provveduto alla nomina immediata del Consiglio IACP al fine di mettere in condizione la regione stessa di nominare il nuovo presidente e vicepresidente;

la Giunta monocolor regionale nonostante le assicurazioni avute ha provveduto in data 8 luglio alla nomina di un Commissario straordinario dilazionando nel tempo una corretta e democratica soluzione istituzionale;

il commissario di Governo, in data 18 luglio, ha annullato il provvedimento per illegittimità;

nel frattempo, in data 15 luglio, il Consiglio provinciale aveva provveduto alle nomine richieste;

la regione Emilia-Romagna era pertanto in condizione, dopo l'annullamento del commissariamento di provvedere immediatamente alla nomina del presidente e del vicepresidente;

la regione Emilia-Romagna ha scelto invece la strada di un secondo commissariamento reiterando una decisione già dichiarata illegittima e ignorando il pronun-

ciamento di un libero e democratico consenso elettivo -:

quali iniziative intendono assumere codesti Ministri per far rispettare la volontà democratica espressa correttamente attraverso le forme di legge previste;

quali strumenti e possibilità vi sono per impedire simili atti di arbitrio e di prevaricazione contrari alla legge e privi di motivazioni politicamente valide;

quali iniziative intendono assumere per far revocare il secondo commissariamento e ottenere la immediata nomina degli organismi istituzionali. (4-16760)

FACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde a verità che la costruzione del tratto autostradale Taranto-Sibari verrà affidato all'ufficio speciale ANAS per la Salerno-Reggio Calabria;

in caso affermativo, per quali motivi i lavori non vengono affidati ai compartimenti ANAS di Puglia, Lucania e Calabria per i tratti di rispettiva competenza, dato che il compartimento maggiormente interessato è quello di Potenza. (4-16761)

SANDIROCCO, DI GIOVANNI, JOVANNITTI E CALONACI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

nella MARSICA (Abruzzo) due persone sono state colpite dalla brucellosi di origine animale e precisamente i signori Gioacchino Addari e Maurizio Trinca nel comune di Oricola;

l'epidemia di brucellosi, già pericolosamente diffusa nella zona e tale definita dal servizio veterinario di Tagliacozzo, ha tra l'altro imposto l'abbattimento di diverse decine di bovini ed ovini:

non sarebbero stati adottati i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza dal punto di vista sanitario del bestiame portato nei pascoli montani nel

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

periodo estivo, con la conseguenza di un possibile contagio di altri animali e di altre persone -:

1) se risulta che molti allevatori, nel timore di non essere risarciti con una indennità peraltro assolutamente insufficiente, non provvedono a denunciare all'autorità sanitaria la presenza di animali infetti;

2) quali interventi intende adottare, tra cui il potenziamento dei servizi veterinari, allo scopo di superare la citata pericolosa situazione e non provocare ulteriori conseguenze patologiche sia agli uomini che agli animali, nonché danni economici agli allevatori. (4-16762)

CUOJATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che l'applicazione dell'articolo 9 del decreto-legge n. 141 in vigore dal 21 luglio 1986, che stabilisce nuovi adempimenti per il trasporto dello zucchero ha trovato del tutto impreparati sia gli operatori sia i comuni non avendo, a detta di questi ultimi, ricevuto al riguardo alcuna comunicazione per predisporre il servizio richiesto dalla nuova normativa - se non si ritiene opportuno emettere apposita circolare semplificando il più possibile tali procedure per non creare eccessive difficoltà agli operatori i quali sono, tra l'altro, nell'impossibilità di adempiere a quanto richiesto per mancanza di nuovi bollettari. (4-16763)

ALMIRANTE, PARLATO, MAZZONE, MANNA, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia stato informato dello squalido esito della seduta del consiglio comunale di Napoli del 30 luglio nel corso della quale, presentato finalmente il bilancio, non si è passati alla sua votazione ma si è pretestuosamente rinviata la seduta a data da destinarsi;

quali urgenti iniziative intenda far assumere al prefetto di Napoli - il quale non può ulteriormente appiattirsi nell'assondamento dei perversi giochi di potere in atto sulla pelle della città che, a gran voce, chiede lo scioglimento del civico consesso - perché sia convocato *ad horas* il consiglio comunale per la votazione del bilancio ed una volta questo venga bocciato, sia restituito alla città il diritto, con nuove elezioni, di decidere il proprio futuro. (4-16764)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente della situazione oltremodo discutibile e particolare in cui versa il Provveditorato agli studi di Cosenza, ed in particolare se risponde al vero che i docenti beneficiari della legge n. 1074 del 1971 non hanno avuto, a tutt'oggi, registrato i decreti di immissione in ruolo ed ottenuto la relativa ricostruzione di carriera con gli arretrati attesi da ben quindici anni, in quanto pare siano scomparsi diversi fascicoli personali per cui - a causa di questa scomparsa causata dall'azione di ratti e di qualche ulteriore intervento non... disinteressato - alcuni docenti, privi dei requisiti previsti dalla legge, sono stati immessi in ruolo;

per conoscere i motivi per cui non sono stati adottati i provvedimenti di promozione - per come risulta anche da iniziative a livello giudiziario - a favore del personale ATA (ex segretari e applicati di segreteria) che hanno superato gli scrutini per merito comparativo;

per conoscere altresì - sempre in relazione al personale ATA - le ragioni per cui molti interessati, inclusi nelle relative graduatorie compilate dal Provveditorato di Cosenza sin dal 1979, sono ancora in attesa di godere dei relativi benefici economici; anche se alcuni degli stessi sono deceduti ed altri sono stati collocati in pensione per limiti di età;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

per sapere quali siano i motivi che si frappongono al riconoscimento di alcuni servizi prestati da personale amministrativo in qualità di docente non di ruolo, riconoscimento previsto ai sensi delle CCMM n. 10 dell'11 gennaio 1983 e 130 del 24 aprile 1985 secondo parere conforme della Corte dei conti - Sezione Controllo n. 1281 del 7 ottobre 1982 e n. 1446 del 28 giugno 1984, dal momento che risulta che i suddetti servizi siano stati riconosciuti e valutati dal Provveditorato agli studi di Cosenza utilizzando dati direttamente ricavati dai fascicoli personali;

per sapere infine se non ritenga, per una questione di equità, di consentire che il suddetto criterio di valutazione venga esteso a tutto il personale amministrativo che è ancora in attesa del riconoscimento del servizio prestato in qualità di docente non di ruolo nelle scuole della provincia di Cosenza. (4-16765)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se e quale definizione abbia avuto il procedimento penale incoato a seguito di denuncia querela, in chiara violazione della norma di cui all'articolo 68 comma primo, proposta dal dottor A. Milana Procuratore capo della Procura della Repubblica di Piacenza, contro i deputati Trabacchi e Fornari e altri, per una interrogazione parlamentare da questi presentata sull'attività e il comportamento di quel magistrato;

se, stante la ovvia archiviazione di quel procedimento penale, in violazione della citata norma, non ritenga il ministro di grazia e giustizia di segnalare il fatto al Consiglio Superiore della magistratura poiché non è accettabile che proprio un magistrato del P.M. che in Italia, assume la qualità di *defensor legis* di ignorare a tal punto una norma e un principio fondamentale della nostra Carta Costituzionale qual'è quello della norma citata.

(4-16766)

**RONCHI E POLLICE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

con circolare del 23 giugno 1986 la direzione generale leva del Ministero della difesa provvedeva al trasferimento nel comune di Brescello (Reggio Emilia) degli obiettori di coscienza Celano Alberto e Dattilo Giuseppe i quali prestavano servizio civile presso l'ARCI di Cosenza;

il provvedimento adottato stravolge il rapporto tra il Ministero e gli enti convenzionati;

tale provvedimento non è stato mai motivato e nessuna risposta è stata data alle domande di chiarimenti fatte dall'ente convenzionato (ARCI) -:

con quale motivazione i suddetti obiettori sono stati trasferiti e se non ritenga di revocare il provvedimento adottato. (4-16767)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

come mai non siano ancora stati pagati a oltre dodici mesi, dalla fine dei lavori fatti dalla ditta ingegner Massimo Panelli presso la casa circondariale di Piacenza, dichiarati « regolarmente eseguiti » anche per gli uffici fiscali competenti;

dal 29 marzo 1985 e 10 maggio 1985, con conferma della perfetta regolarità anche fiscale. Detto ritardo sarebbe attribuibile a « carenza di fondi » ma davvero appare impossibile e comunque sarebbe illecito, aver ordinato lavori senza la possibilità materiale e prevista di pagare le opere;

che cosa intendono fare in merito i ministri per risolvere la gravissima questione e dare disposizione agli uffici periferici e, segnatamente a quelli preventivi, che gli interessi di mora, in quanto compensativi, non sono soggetti a imposizione specifica. (4-16768)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

TAMINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che su disposizione della Direzione centrale del personale, attraverso un messaggio telex n. 6591, 5532, 6866 è stato comunicato il distacco in missione a Venezia di 3 operatori di esercizio di base alle sedi provinciali P.T. di Palermo e Ascoli Piceno;

rilevando l'anomalia del trasferimento « in missione » (trasferta a pieno titolo) di personale di non particolare qualifica e, a quanto risulta, non richiesto dall'amministrazione provinciale P.T. di Venezia —:

quali chiarimenti possa dare in merito al caso sopracitato. (4-16769)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso le precedenti interrogazioni sulle operazioni immobiliari del Consiglio nazionale delle ricerche in Napoli e, stante il perdurante silenzio del ministro vigilante —: 1) se i lavori di ristrutturazione della ex Merrel siano diretti per conto del CNR da un ingegnere ed in tal caso il nominativo e se provenga da Roma l'elenco dettagliato delle missioni effettuate a Napoli; 2) quale sia il giudizio del ministro vigilante sul CNR in relazione alla lettera del 22 marzo 1985 a lui inviata da molti dipendenti del CNR-Istituto internazionale di genetica e biofisica; 3) quali provvedimenti siano stati adottati dal presidente del CNR in relazione alla lettera inviata in data 27 gennaio 1986 da numerosi dipendenti di Arco Felice, i quali hanno segnalato una situazione di totale abbandono anche per aspetti di ordinaria amministrazione; 4) se risultano pressanti interessamenti per i lavori presso la ex Merrel da parte di una corrente democristiana che fa capo ad un ministro non napoletano; 5) quale sia il giudizio del ministro vigilante sulla lettera a firma del professor Werner Schreil pubblicata su *Il Mattino* del 24

gennaio 1986 e come mai sia stata rifiutata l'offerta del comune di Pozzuoli di un'area nella zona di Monteruscello in cui poter costruire un edificio adeguato e senza quelle toppe (peraltro molto costose) imposte dall'operazione ex Merrel.

(4-16770)

LEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che gli onesti abitanti di Taranto sono perplessi e sconcertati per quanto accade in città: si assiste, infatti, da lungo tempo, all'annuncio di grossi fatti giudiziari, scandali ed inchieste che provocano sospetti su funzionari dello Stato e su parte della classe dirigente tarantina, dallo scandalo EDITAL a quello delle imposte dirette, dall'usura al coinvolgimento di magistrati, poliziotti, imprenditori e politici nel caso Taranto. Tutto ciò, con processi lenti e senza conclusione da lunghissimo tempo, con una Procura decapitata, poco credibile e numericamente insufficiente; con l'annuncio recente di una grande truffa elettorale, che probabilmente condurrà alle elezioni anticipate per il Consiglio comunale, la convinzione, che tutto è sporco e corrotto nella città, è opinione dilagante —:

se risultino al ministro i motivi che hanno finora impedito alla suddetta Procura di portare a compimento l'iter di sua spettanza (istruttoria penale) per il caso EDITAL, che si trascina da più di 4 anni e che ha sollevato grande clamore nella pubblica opinione, sia per il contrasto tra Procura e Tribunale, sia perché alcuni mandati di cattura sono stati emessi e poi revocati, sia, infine, perché il sostituto procuratore a cui è assegnata l'inchiesta è inquisito per il « caso Taranto »;

quali provvedimenti urgenti il ministro di grazia e giustizia intenda adottare nell'ambito delle sue competenze, per mettere la Procura della Repubblica di Taranto in condizione di funzionare meglio nell'interesse della comunità e per evitare che una città, laboriosa ed one-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

sta nella sua stragrande maggioranza, possa essere considerata una città « marcia ».  
(4-16771)

**GRIPPO.** — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 26 aprile 1986, con il quale è stato aggiornato il testo unico delle disposizioni in materia di imposta di registro, l'autorità marittima (capitanerie di porto) competente a raccogliere per atto pubblico, ai sensi dell'articolo 328 del codice della navigazione, le convenzioni di arruolamento del personale navigante (contratti di lavoro), hanno inteso estendere, a seguito di direttive delle autorità ministeriali, l'obbligo della registrazione di tali atti nella misura di lire 51.000, così come per tutti gli altri atti pubblici di cui alla normativa del succitato decreto del Presidente della Repubblica;

ciò comporta, considerando il notevole movimento di imbarchi che caratterizza il settore del lavoro marittimo, un ulteriore aggravio economico, sia a carico delle imprese marittime, che del personale navigante. Va rilevato che alcun chiarimento è stato fornito in ordine alla parte contraente soggetta a tale preteso obbligo né tale aspetto risulta regolato convenzionalmente nel CCNL. Va altresì rilevato che tale obbligo di registrazione non risulta applicato né applicabile per le altre specie di contratti di lavoro. Tale ultimo rilievo mette in evidenza la disparità di trattamento tra le diverse tipologie di imprese e di lavoratori subordinati e quindi, un'innegabile violazione dell'articolo 3 della Costituzione;

tale situazione potrebbe dar luogo all'insorgere di controversie sia giudiziarie che sindacali che aggraverebbero il teso clima del settore armatoriale già notoriamente in crisi —:

quali immediati interventi i ministri in indirizzo intendano assicurare sia di

ordine legislativo che amministrativo che pongano fine alla surrilevata disparità evitando tali ingiusti aggravii e, quindi, prevenendo ogni possibilità di controversie.  
(4-16772)

**LOMBARDO.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che ritardano la istituzione di un ufficio principale dei servizi postali a Paternò, in provincia di Catania.

L'interrogante fa presente che, al momento, la città (circa 48 mila abitanti) è servita da due uffici postali: uno in piazza delle Poste e uno in via Baratta. Quest'ultimo, fra l'altro, unifica due uffici postali preesistenti: uno della stessa via Baratta e l'altro di via Vittorio Emanuele. Un altro ufficio postale sta per essere aperto nel nuovo quartiere Ardizzone in prossimità del palazzo di Città. Il progressivo svilupparsi di un nuovo quartiere, quello di Palazzolo, con la previsione di un ulteriore insediamento di circa 6.000 abitanti, renderà presto indilazionabile la creazione di un nuovo ufficio postale. Pertanto, tenendo conto della situazione attuale e delle prospettive di sviluppo, si rende impellente la creazione di un ufficio principale per adempiere alle note funzioni di coordinamento e di approvvigionamento e di razionalizzazione dell'intero servizio.  
(4-16773)

**TATARELLA.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Enel non intende istituire a Santeramo in Colle (Bari) l'ufficio periferico dell'ente per una utenza di 9 mila unità per un numero complessivo di circa 23 abitanti, mentre per centri di analoga proporzione numerica utenti-abitanti al nord l'Enel ha istituito ovunque uffici periferici. (4-16774)

**TATATELLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere i motivi per cui inspiegabilmente non sono stati ancora rimborsati agli agricoltori e colti-

vatori diretti di Canosa (Bari) i danni per la siccità '83 e per la gelata gennaio '85 e per conoscere se intende intervenire presso la Giunta regionale pugliese affinché venga approvata la delibera per la delimitazione della zona danneggiata dalla grandinata del 14 luglio 1986. (4-16775)

GROTTOLA E FANTO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

il corso di formazione a vice dirigente tecnico, avviato presso l'Istituto superiore PT il 10 marzo 1986, propedeutico alla partecipazione al concorso per titoli per vicedirigente per le telecomunicazioni, informatica ed i lavori tecnologici presso l'ASST ha mostrato rilevanti carenze nell'approntamento e nello svolgimento;

vi sono state contestazioni dei partecipanti, in gran parte condivise dai commissari per la poca chiarezza relativa ai programmi, gli indirizzi e le finalità del corso e perplessità e disorientamento riguardanti lo svolgimento della parte pratica e della successiva prova finale;

i partecipanti al corso sono stati impossibilitati ad attuare le quattro settimane di pratica previste dal corso nelle sedi di origine, per il ritardo con il quale l'amministrazione ha inviato il fonogramma che la esonerava dalle normali funzioni, ma soprattutto dal fatto di informare completamente come, dove, quando e con chi attuare la prova -:

quale attività di controllo il ministro esercita sullo svolgimento dei corsi costituenti titolo essenziale alla partecipazione dei concorsi per posti di tale elevata qualificazione;

se non ritenga di intervenire per modificare una situazione di deterioramento progressivo nell'atteggiamento e nella funzionalità di alcuni settori dell'ASST che nuoce non solo al prestigio dell'amministrazione, ma all'espansione del mercato delle telecomunicazioni, consentendo ulte-

riori attacchi strumentali alla possibilità dell'intervento statale in settori ad elevato contenuto tecnologico aperti al mercato. (4-16776)

RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO, CAPANNA, GORLA, POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga doveroso intervenire per la sospensione del provvedimento del cosiddetto numero chiuso che sarà introdotto all'Università di Roma « La Sapienza » a partire da questo anno accademico;

considerato che:

il meccanismo della suddetta norma sarà quello del « chi arriva primo »: infatti vigerà il sistema della data e dell'ora dell'immatricolazione: verrà quindi applicato nella forma più ingiusta e caotica possibile, anche perché l'annuncio del provvedimento è stato dato solo il 29 luglio, mentre molti studenti e molte famiglie erano fuori città. Questi, insieme agli studenti che non hanno ancora raggiunto la somma sufficiente per iscriversi, a quelli ammalati, a quelli che stanno prestando servizio militare, ai fuori sede, a quelli ancora non in possesso del diploma di maturità, a causa di ritardi delle segreterie scolastiche, non potranno partecipare alla « grande corsa » che il 1° di agosto inizierà agli sportelli delle segreterie della « Sapienza », per potersi iscrivere;

si dovrà praticamente chiedere ad un giovane, appena uscito dal liceo, di scegliere in gran fretta la facoltà, senza che siano ancora stati pubblicati programmi, guide, ecc.;

l'Università di Tor Vergata, che dovrebbe rappresentare l'alternativa realistica a quella della « Sapienza », non risulta essere assolutamente in grado di accogliere gli studenti « esuberanti »: il problema più eclatante è quello di mezzi adeguati di collegamento, che permettano di frequentare la suddetta università, in secondo luogo, ma non in termini di im-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

portanza, Tor Vergata ha essa stessa una disponibilità di posti non molto elevata;

è assurdo che, non essendo stati presi fino ad oggi provvedimenti chiari e concreti per il miglioramento della struttura universitaria (a parte la necessaria costruzione di nuovi atenei, l'istituzione di corsi serali, l'apertura continuativa delle Facoltà, l'utilizzazione più razionale delle aule, degli spazi, delle strutture, a cominciare dalle biblioteche e dai laboratori - che funzionano attualmente a neanche un terzo delle loro potenzialità -, l'utilizzo più razionale del personale docente) si debba passare oggi ad una penalizzazione dell'utenza;

l'immagine di una iscrizione universitaria effettuata a « gomitate » sulle scale della segreteria diventerebbe soltanto l'immagine del degrado in cui la struttura universitaria sta versando;

si ribadisce quindi la necessità di una immediata presa in considerazione della sospensione di questo « parziale e insufficiente provvedimento che solleva più problemi di quanti ne risolva » come ebbe a dire lo stesso rettore Ruberti non molto tempo fa. (4-16777)

**PORTATADINO E VITI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il ministro risulta ancora inadempiente nei confronti del Parlamento, non avendo fino ad oggi compiuto atto alcuno per realizzare la volontà espressa dalla Camera dei Deputati con l'ordine del giorno del 3 aprile 1986 (n. 9/3537/3), votato in Assemblea ed approvato a maggioranza. Si rileva, al proposito, il danno che dalla posizione passiva del ministro può derivare al buon andamento e alla regolarità dei corsi del prossimo anno accademico. Infatti, nonostante che il già discutibile decreto ministeriale dell'11 novembre 1985, regolante la materia del passaggio ad altra amministrazione, fissa in nove mesi (con scadenza al 9 ottobre 1986) il termine entro cui il ministro era impegnato ad esperire tutta la procedura pre-

vista, risulta, a tutt'oggi, un ritardo comunque incolmabile. Si rileva, inoltre, come a seguito della recente sentenza, del Consiglio di Stato che sancisce, in modo definitivo ed ultimativo, l'applicabilità dell'articolo 113 della legge n. 382 del 1980 anche agli incaricati stabilizzati, seppure in decadenza, non vi sia più alcun motivo d'urgenza per gestire quanto previsto dall'articolo 120 della suddetta legge; visto che gli interessati possono sostanzialmente tutti coprire ancora, almeno per un anno, l'incarico già svolto, e ciò a seguito, appunto, della citata sentenza.

Si richiede, pertanto, che il ministro esponga, a breve con urgenza, quanto intenda fare per: a) realizzare la volontà parlamentare già espressa; b) ottemperare alla lettera ed allo spirito dell'articolo 120 della legge n. 382 del 1980, che configura il passaggio ad altra amministrazione come « diritto » degli interessati, cosicché, oltre quanto segnalato dal succitato ordine del giorno della Camera, deve consentirsi la possibilità di effettivo godimento del detto diritto, anche a tutti coloro che, a norma dell'articolo 113 della stessa legge n. 382 del 1980, correttamente interpretato secondo la citata sentenza del Consiglio di Stato, conservano ancora l'incarico di insegnamento.

Ciò comporta, evidentemente, se non la revoca dello stesso decreto ministeriale dell'11 novembre 1985, almeno una sua sostanziale modifica quanto a termini temporali previsti: non avendo più senso la già anomala corrispondenza del mantenimento della funzione fino al 9 ottobre 1986 di coloro che hanno presentato domanda di passaggio ad altra amministrazione; configurando il decreto ministeriale una conflittualità giuridicamente abnorme fra il dettato dell'articolo 113 ed il diritto riconosciuto dall'articolo 120. (4-16778)

**PORTATADINO E VITI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministro della pubblica istruzione intende riferire, con urgenza, sui provvedimenti presi per rendere operante, a tutti gli effetti, il disposto della recente senten-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

za del Consiglio di Stato secondo cui le norme, di cui all'articolo 113 della legge n. 382 del 1980, si applicano anche agli incaricati stabilizzati, con la conseguenza del mantenimento in servizio, ove ricorrano le condizioni di cui allo stesso articolo 113, anche degli incaricati che non hanno superato né il primo né il secondo giudizio di idoneità a professore associato.

Ove ancora il ministro non abbia provveduto, segnalata la gravità del fatto stesso, sottolineato come sia ineludibile dovere istituzionale del Ministero rendere operante *erga omnes* il principio affermato dal Consiglio di Stato, in sede di discussione di numerosi ricorsi individuali, si chiede al Ministro di esporre urgentemente il contenuto dei provvedimenti che intende emanare. (4-16779)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso

che le atlete della squadra azzurra di pallamano percepiscono un rimborso spese giornaliero di lire 15.000 (quindicimilalire) a testa, a fronte delle lire 50.000 (cinquantamilalire) percepite dagli atleti di sesso maschile;

che le suddette atlete non hanno ottenuto alcun rimborso per la partecipazione al torneo internazionale di pallamano svoltosi a Fondi a partire dall'11 luglio 1986 -:

1) se ritiene che possa considerarsi accettabile la disparità di trattamento economico fra uomini e donne;

2) se non ritiene che ciò sia comunque disincentivante rispetto alla promozione dello sport femminile;

3) se non ritiene che il CONI non debba erogare ulteriormente contributi ad una Federazione sportiva che attua tale smaccata discriminazione;

4) se non ritiene opportuno intervenire presso il CONI perché riesamini l'atteggiamento della Federazione in oggetto. (4-16780)

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere - premesso che

negli istituti di pena del Lazio si sono verificati ben 9 casi di morte « naturale » di giovani detenuti, gran parte dei quali nei primi giorni d'ingresso al carcere;

in effetti si è in presenza di una inadeguata assistenza e il problema più acuto e drammatico per la salute dei detenuti diviene quello dei ricoveri in ospedale; si tratta di un vero e proprio giro vizioso, e dopo avere atteso mesi per un ricovero, anche per malattie gravi (e ciò per la mancanza di locali appositamente predisposti per assicurare un'immediata e adeguata assistenza e una vigilanza sicura) subentra la mancanza di personale di vigilanza. Tutto ciò si ripete più volte, tanto che alcuni detenuti attendono, per un ricovero, anche anni;

la stagione estiva accentua la già precaria condizione psico-fisica dei detenuti in genere, e, soprattutto, di quelli affetti da malattie;

il recente decesso del giovane Moricca nel carcere di *Regina Coeli* (Roma) ha drammaticamente sottolineato l'urgenza che la regione Lazio si doti di un piano specifico per l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti atto a sostenere con efficacia, fin dal primo momento di accesso al carcere, i soggetti più giovani di fronte al trauma psicologico dell'ingresso in carcere;

per converso la regione Lazio non si è dotata di un piano per un'attenta osservazione epidemiologica sanitaria permanente, né tanto meno è intervenuta presso le USL romane e laziali al fine di rendere possibili convenzioni specifiche sia per la predisposizione di locali idonei ad accogliere i detenuti malati, che per l'assistenza in genere e l'attivazione di interventi di sostegno per i detenuti tossicodipendenti quasi tutti giovani e giovanissimi -:

1) se non si ritenga necessario compiere più accurate indagini in ordine ai

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

casi di decesso di detenuti negli istituti di pena del Lazio, al fine di individuarne con esattezza le cause e le eventuali responsabilità;

2) se non s'intenda dare orientamenti ed indicazioni precise per risolvere, d'intesa con gli enti locali in cui hanno sede gli istituti di pena, il problema del ricovero dei detenuti affetti da malattie gravi o comunque bisognosi di ricovero ospedaliero provvedendo ad attrezzare negli ospedali romani e laziali stanze con 2-3-4 posti letto, con i necessari requisiti di sicurezza, al fine di garantire ad un tempo la immediata ed adeguata assistenza ai detenuti (che eliminerebbe così anche la grave piaga della cronicità della malattia) e la necessaria vigilanza; con garanzie di sicurezza per i malati ed i detenuti ricoverati e per il personale preposto alle vigilanze stesse;

3) se non intenda provvedere con urgenza ai necessari interventi, con le metodologie di assistenza più idonee ai singoli detenuti tossicodipendenti, soprattutto nelle prime ore della traduzione in carcere, attraverso apposite convenzioni; rinnovandole laddove scadute (USL-RM 5 e scaduta nell'82) e attivandole con le USL competenti per territorio.

Si chiede di conoscere, infine, come s'intende conciliare l'asserita volontà di attuazione della riforma sanitaria, con il perdurare di un'assistenza sanitaria ai detenuti fondata non già su rapporti continuativi e sistematici con le strutture e le attività sanitarie pubbliche, ma con convenzioni private prive di sistematicità e di coordinamento. (4-16781)

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intende fare per far sì che il signor Guerino Mucci detenuto nel carcere di *Regina Coeli* (Roma) possa essere ricoverato, con urgenza, presso un ospedale della capitale per essere operato essendogli stata diagnosticata una neoplasia di tipo polipoide. La richiesta è stata

avanzata l'8 aprile scorso, ed è rimasta fin'ora, senza esito per la mancanza di posti-letto. Analogo episodio è accaduto al signor Giorgio Castellari detenuto nella casa di reclusione di « *Rebibbia penale* » (Roma) affetto da un papilloma alla vescica che deve essere asportato e per il quale lo stesso sanitario del carcere ha fatto richiesta, in data 6 giugno 1986, di urgente ricovero al reparto urologico degli ospedali policlinico Umberto I, S. Giovanni e S. Camillo; i tre ospedali hanno risposto di non potere effettuare il ricovero per mancanza di posti-letto.

I due episodi suddetti, sono di eccezionale gravità, sia sotto il profilo umano - data l'urgenza con cui si deve procedere in simili casi e il conseguente stato di ansia e di tensione cui è sottoposto il detenuto malato - sia per la situazione generale che detti casi mettono in evidenza: quella dei ricoveri ospedalieri dei detenuti nelle carceri romane. Le irrinunciabili esigenze del diritto alla salute e alla cura tempestiva, che non possono essere negate al cittadino detenuto, cozzano contro i rifiuti opposti dagli ospedali e contro gli ostacoli che presentano quei corpi dello Stato che devono garantire la sorveglianza.

Le richieste di ricovero delle Direzioni carcerarie impiegano talvolta mesi per avere la disponibilità di un posto-letto in un ospedale ed è a quel punto che la polizia di Stato o carabinieri preposti al piantonamento, rifiutano nel 90 per cento dei casi di prendere in consegna il paziente-detenuto perché, dicono, il posto non presenta i necessari requisiti di sicurezza e così inizia di nuovo l'iter della richiesta. Si ricorda che il precedente assessore al coordinamento delle USL del comune di Roma, in accordo con le USL Rm IX e XVI, aveva assunto iniziative per la utilizzazione dei presidi ospedalieri S. Giovanni e S. Camillo, di cui si era accertata la disponibilità delle strutture e la volontà di adeguarle al ricovero dei detenuti. In tale senso la USL-Rm IX ha scritto, circa un anno e mezzo fa al questore di Roma per chiedere i requisiti cui avrebbe dovuto attenersi nella ristrutturazione del locale da adibire a ricovero dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

malati detenuti per garantire una vigilanza sicura; a tutt'oggi aspetta ancora la risposta.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere - fermo restando che si attende sollecita risposta per i due casi sopra segnalati -:

come si intende operare per garantire il ricovero dei detenuti che ne hanno bisogno e se non si ritenga indispensabile programmare l'assistenza sanitaria nelle carceri, da regolare nei contenuti e nelle modalità di erogazione, tramite le USL, con una convenzione-quadro tra la regione Lazio e il Ministero di grazia e giustizia per realizzare la necessaria collaborazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie *intra ed extra murarie*. (4-16782)

FERRARI MARTE, ZAVETTIERI, FIAN-DROTTI, MUNDO, DEMITRY E CRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere - atteso che:

il 28 agosto 1986 verrà collocato in pensione l'attuale Procuratore generale militare dottor Vittorio Ventro;

si sta provvedendo alla sua sostituzione con un procedimento che è eccezionalmente previsto dalla legge 7 maggio 1981, n. 180, nella sua prima attuazione, ma che sicuramente non può essere ripetuto, perché si violerebbe il principio di separazione dei poteri e l'indipendenza dei magistrati militari;

i magistrati militari nell'assemblea generale tenutasi il 15 giugno 1986 a Roma hanno invitato il Governo a provvedere al più presto alla creazione dell'organo di autogoverno, solo legittimato ad effettuare le nuove nomine;

il ministro della difesa di certo opererà per garantire il Parlamento che si asterrà di proporre al Presidente della Repubblica la nomina del nuovo procuratore generale militare presso la Corte

di cassazione sino alla imminente costituzione dell'organo di autogoverno;

attualmente le funzioni del procuratore generale militare presso la Corte di cassazione potrebbero essere espletate, per i pochi mesi necessari dal sostituto procuratore generale militare presso la Corte di cassazione, più anziano;

va sottolineato come prima della legge 7 maggio 1981, n. 130 il procuratore generale militare presso la Corte di cassazione veniva nominato dal Consiglio dei ministri: cosa che avvenne anche per l'attuale procuratore generale dottor Ventro;

è impensabile che una legge garantista come quella del 7 maggio 1981, n. 180, che tendeva ad applicare le disposizioni costituzionali anche alla magistratura militare, venga applicata in modo che si passi da una procedura più democratica (nomina da parte del Consiglio dei ministri) ad una lesiva del principio di separazione dei poteri ed attributiva - perché eccezionale e quindi non più applicabile - di tali poteri al ministro della difesa -:

quali interventi si intendono svolgere per evitare decisioni che contrasterebbero con quanto si è evidenziato in materia. (4-16783)

RONCHI, POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

da tempo su indicazione della confederazione e della Unione Piccoli Proprietari numerosi locatari inoltrano richieste di aggiornamento del canone di affitto in contrasto con il dettato dell'articolo 24 della legge n. 392 del 1978; e basata sulla variazione pluriennale composta del costo della vita;

tutte le sentenze di preture e della Corte di cassazione hanno confermato la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1986

validità della interpretazione letterale del citato articolo 24, che prevede che l'aggiornamento del canone di affitto sia pari solo al « 75 per cento della variazione dell'indice ISTAT del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati verificate nell'anno precedente »;

il ministro dei lavori pubblici ha emesso un comunicato con il quale si fornisce una interpretazione « ufficiale » del citato articolo che è in contrasto sia con la lettera della legge, sia con una consolidata giurisprudenza;

tale interpretazione non ha nessun valore giuridico, non essendo tra i compiti del ministro la interpretazione delle leggi, ma ha comunque un effetto di rafforzamento delle pretese illegali della proprietà edilizia;

tali pretese comportano un incremento di circa 1.000 miliardi del monte affitti, con le conseguenti spinte inflazionistiche -;

se non ritenga di dover immediatamente smentire il comunicato emesso in merito all'aggiornamento dei canoni.

(4-16784)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere quali sono le cause della mancata emissione del decreto di ricongiunzione a favore della signora Totaro Enrichetta residente a Milano in via Concilio Vaticano II n. 6 nonostante che al Ministero del tesoro div. 4 con rif. 041817 sia finita tutta la documentazione inviata dalla sede INPS di Milano e ciò per favorire il suo prepensionamento dal comune di Milano. (4-16785)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere:

se risponde al vero quanto riportato dall'agenzia *Punto Critico* secondo cui un ufficiale medico in servizio al Celio, rimasto sconosciuto, si sarebbe recato all'ospedale S. Camillo presso il soldato Claudio Rossi che era stato ricoverato in coma presso quell'ospedale, e, facendogli vedere i resoconti stampa che trattavano il suo caso, lo avrebbe minacciato battendo un pugno sui fogli con la frase « ti aspetto quando torni al Celio »;

le sue valutazioni sull'episodio in relazione all'etica militare e alla deontologia professionale. (4-16786)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in relazione alla presa di posizione del consiglio comunale di Carrara, approvata dalla competente Soprintendenza alle belle arti, che, a maggioranza, si è espressa a favore della costruzione di un monumento all'anarchico Bresci che si è reso, il 29 luglio 1900, responsabile dell'assassinio del re Umberto I -:

quale valutazione dia il Governo in ordine ad una vicenda che tante polemiche sta suscitando tra i cittadini italiani che, al di là della collocazione istituzionale repubblicana o monarchica, vedono intaccati principi, valori morali e spirituali della nostra tradizione e civiltà;

infine se non ritenga di poter intervenire per evitare che siffatta manifestazione di assurda faziosità e di oltraggio ai valori della storia abbia a perpetrarsi con la conseguenza di assecondare processi involutivi a livello di interpretazione di avvenimenti che, se visti in chiave fuorviante e mistificante, possono essere giustificativi di ogni forma di terrorismo, non escluso quello recente e attuale.

(3-02846)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui il piano di risanamento del sistema portuale italiano, in realtà, trascura i porti, mentre uno stanziamento di 200 miliardi fa-

vorisce i soli porti di Genova, Trieste, Venezia e Savona. Pur lodando i provvedimenti per detti porti, emerge evidente l'accusa contro il divario fra nord e sud;

2) se è vero che negli imbarchi si riscontra un elevato riscontro a personale straniero. (3-02847)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se - in considerazione dei ritardi delle poste - non avverte la necessità di disporre un servizio aereo rapido fra Bari e Roma, Bari e Milano. Già alcuni di tali servizi veloci sono stati disposti in via sperimentale. (3-02848)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che la disoccupazione giovanile nella regione Puglia ha assunto dimensioni drammatiche - se non ritiene necessario assumere ogni utile iniziativa per coprire tutti i posti vacanti presso l'amministrazione delle poste. (3-02849)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se non ritengano doveroso assumere iniziative affinché siano estesi i benefici economici previsti dalle leggi sulla pensionistica di guerra, a quanti, nel nostro paese, sono rimasti invalidi o per lo scoppio di ordigni bellici disseminati nel territorio nazionale o a seguito di esercitazioni militari durante il servizio di leva;

2) se, infine, è possibile già ora dare immediato corso, a tutte le forme e le categorie d'indennizzo a favore delle forze armate o ad esse assimilate. (3-02850)